



anno 82 n.8

domenica 9 gennaio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 3,90 Il calendario dei bambini: tot. € 4,90
Solo per l'EMILIA ROMAGNA: l'Unità + € 5,90 Vhs Dante, un patàca: tot. € 6,90
PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Non diciamo che questa nuova destra berlusconiana è fascista, è qualcosa di peggio, il fascismo



attaccava lo Stato liberale per ricostruirlo più forte e autoritario, il berlusconismo lo disgrega per

avere mano libera nel saccheggio e nell'uso delle istituzioni». Giorgio Bocca, L'Espresso, 6 gennaio

IL POTERE DEL POTERE

Furio Colombo

Parliamo di noi. Parliamo dell'Unità. O meglio parliamo di come altri parlano dell'Unità. È un caso curioso, probabilmente unico, interessante per un regista. Dovrebbe mettere tutto il coro, anzi tutti i personaggi e tutte le voci da una parte sola. Sono coloro che decidono sul bene e sul male (di solito sul male) di questo giornale, guardandolo tutti dal punto di vista del potere. È un punto di vista comprensibilmente irritato, come ci dice il senatore Malan, vice capogruppo di Forza Italia. Malan attribuisce, riga per riga, il gesto sconsiderato del giovane Dal Bosco (quello del treppiedi), a un editoriale di questo giornale, e lo ha fatto, in occasione di una piccola coincidenza sfortunata. Proprio mentre lui vedeva il ragazzo mantovano come «il provocatore dal volto giallastro mandato avanti dalla stampa prezzolata» (Maxim Gorkij, «Tra la folla», Sonzogno, 1932), il suo capo perdonava, rassicurava la madre, invitava a casa, usando con tempestività e bravura tutta la magnanimità mediatica (molta, come l'aggressività permalosa) di cui dispone.

Malan comunque lo ha fatto, tornando a stabilire il nesso che non si era stabilito (non pubblicamente) neppure ai tempi di Gobetti e dei fratelli Rosselli. La cosa strana però non è Malan, il cui ruolo di pensatore in Senato difficilmente lascerà una traccia nella storia della Repubblica. La cosa strana è che nessuno - sulla stampa o nei talk show di un grande Paese europeo - vi presti attenzione. Ciò che sta accadendo all'Unità è una regressione alla teoria lombrosiana, applicata in questo caso allo scrivere. Si tracciano i parametri di ciò che è o non è accettabile dire. La tracciatura avviene nei luoghi di potere. Niente di strano, il potere prova sempre a farlo. Il caso è che la tracciatura viene osservata scrupolosamente da tutti. Ovvero la descrizione lombrosiana di Malan (l'articolo e l'attentatore si assomigliano, dunque l'attentatore è l'articolo) non fa scandalo né notizia.

Ma questo non è che un aspetto del caso Unità. Provo a descrivere il fenomeno. Viene detto impunemente (nel senso che non provoca sorpresa né osservazioni critiche) e ripetutamente che in Italia c'è una gazzetta del male che agita le menti, fino a persuadere bravi cittadini di fatti mai accaduti, sconvolge i sentimenti, fino a fare odiare chi si dovrebbe amare.

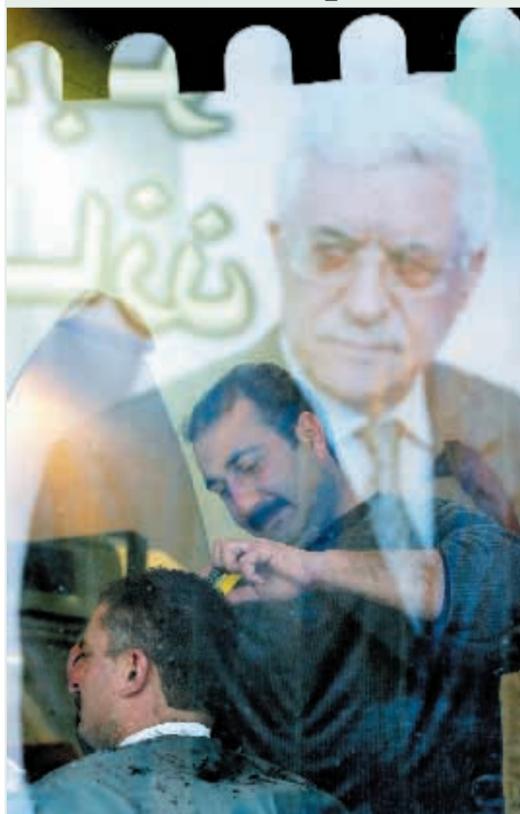
SEGUE A PAGINA 25

Ferrovie, un miliardo in meno ogni anno

L'ultimo taglio, voluto da Berlusconi, per favorire la riduzione delle tasse dei più ricchi. Nelle Finanziarie della destra sempre meno soldi per la sicurezza e per la manutenzione. Sono diventati 17 i morti del disastro. Difficile e drammatico riconoscimento dei corpi

Medio Oriente

Palestinesi oggi alle urne: un voto, una speranza



Il manifesto elettorale di Abu Mazen riflesso nella vetrina di un barbiere di Nablus

DALL'INVIATO

Umberto De Giovannangeli

RAMALLAH Sorride, la giovane Nadwa, mentre porge all'anziana Amira un volantino di propaganda a favore del dottor Barghuti, il candidato della società civile palestinese accreditato dagli ultimi sondaggi del 25-28% dei voti. Si infervora, il ventenne Feisal, mentre spiega per la centesima volta ai suoi riottosi amici perché occorre votare in massa per Mahmoud Abbas (Abu Mazen).

SEGUE A PAGINA 11

Si poteva evitare la sciagura ferroviaria di Crevalcore? L'inchiesta della magistratura per stabilire le cause tecniche e gli eventuali errori è appena agli inizi, ma già emergono precise e gravi responsabilità politiche. Il governo ha tagliato in questi anni pesantemente le risorse per le Ferrovie e per la sicurezza dei treni. Secondo un calcolo dell'Associazione nazionale dei costruttori e del Cnel, mentre col centrosinistra l'investimento nelle infrastrutture saliva ogni anno del 10 per cento, con Berlusconi al governo ha preso a scendere del 12-13 per cento (un

miliardo di euro l'anno), fino al record negativo del 2005: 20 per cento in meno. C'è stato infatti un taglio aggiuntivo di 150 milioni di euro, per finanziarie - assieme ad altri tagli allo Stato sociale - la riduzione delle tasse per i ceti più ricchi.

Intanto si fa sempre più drammatico il conto delle vittime: ieri sono state estratte dalle lamiere dei due treni, la quattordicesima, la quindicesima, la sedicesima e la diciassettesima vittima.

PIVETTA e SARTORI PAG. 2, 3 e 4

Testimonianze

Il capostazione: ho tentato di fermarli in extremis

MARCUCCI A PAGINA 2

Proteste

I parenti delle vittime «Lasciati per ore senza notizie»

BONZI A PAGINA 3



Allarme del presidente dei Ds che critica duramente i centristi di Follini. Gli uomini del capo parlano di nuovo di odio

«Berlusconi al Quirinale è un pericolo» D'Alema denuncia, la destra aggredisce

Ninni Andriolo

ROMA Bondi gli dà del maniaco, Cicchitto del mazziere, Follini dello spregevole e Gasparri del livoroso, ma l'assalto non si ferma alle prime e alle seconde file del Polo. Anche i peones si scagliano in coro contro D'Alema colpevole di lesa maestà per aver lanciato l'allarme sulle mi-

re quirinalizie del premier. E sui progetti fatti balenare dall'inquilino di Palazzo Chigi nella conferenza stampa di fine anno tenuta a Villa Madama. Un Berlusconi che pretende il Quirinale dopo aver seminato per anni veleno nel Paese, rappresenta «un pericolo per le istituzioni», spiega D'Alema su Repubblica.

SEGUE A PAGINA 6

Rifondazione

Quattro mozioni contro Bertinotti «Mi basta il 51%»

COLLINI A PAGINA 8

Hack

«Diritti delle donne Il governo è peggio della peggior Dc»

SABATO A PAGINA 13

Riformisti

LA PAROLA SOCIALISMO ESISTE

Massimo L. Salvadori

La proposta di inserire nel simbolo dei Ds al prossimo congresso un richiamo al socialismo in quanto indicazione di identità e segno di appartenenza a uno schieramento internazionale ha suscitato reazioni opposte. Tra i contrari, Ferdinando Targetti su l'Unità del 28 dicembre ha assunto quale punto di riferimento critico del suo discorso, chiaro e coerente nella conclusione prati-

ca, un mio articolo comparso su questo stesso giornale. A chi sostiene che il riformismo socialista possiede una sua identità non «annegabile» nel più ampio fiume del riformismo, Targetti oppone la tesi che i riformismi di matrice socialista, liberal-democratica, cattolico-democratica costituiscono ormai di fatto un solo riformismo.

SEGUE A PAGINA 24

1945-2005: l'Italia antifascista compie 60 anni

PER SALVARE LA RESISTENZA

Guglielmo Epifani
Carlo Ghezzi

Il 25 aprile del 1945 il Comitato di Liberazione nazionale lanciava la parola d'ordine dell'insurrezione. Milano e le altre grandi città del Nord si liberavano dai tedeschi e dai nazisti mentre le truppe Alleate risalivano l'Italia. Il nostro paese riconquistava la libertà e la democrazia. Il ciclo di iniziative per il Sessantesimo anniversario della Liberazione, al quale stanno lavorando le Associazioni della Resistenza insieme a tante forze sindacali, politiche e culturali, così come la preparazione delle celebrazioni del 25 aprile, assumeranno un carattere di straordinarietà e rappresenteranno appuntamenti importanti per tutti noi.

SEGUE A PAGINA 24

fronte del video Maria Novella Oppo

Tg controfigura

Le prime edizioni serali dei tg che hanno dato la notizia del nuovo scontro ferroviario, hanno anche dato spazio, quale più, quale meno, ai tanti disastri precedenti e allo spericolato arcaismo del binario unico. Ma il Tg1 e il Tg4 hanno evitato di affrontare il discorso e si sono attenuti alla nuda cronaca. Il che ci ha fatto riflettere su quanto ormai si somiglino questi due notiziari, fino ad essere l'uno la controfigura dell'altro. Fede però si sforza di sceneggiare le notizie, ci mette del suo, mulina le braccia, fa le smorfie e si dichiara per quello che è: al servizio del regime. Ovviamente del regime che non c'è. Mentre Mimun lancia il sasso e nasconde la faccia. Forse immagina che il pubblico a casa sia inerte davanti alla tv, senza desiderare nient'altro dalla vita che di bersi tutto quel che gli arriva telecomandato. Come la signora di 74 anni che, l'altro ieri a Milano, è stata trovata morta in casa, da chissà quanti giorni, seduta davanti alla tv accesa. Una triste metafora, che arriva da una città nella quale, in meno di due settimane, si sono verificati tre casi analoghi di abbandono. Cosicché, ormai, nessuno è più sicuro di poter sopravvivere alla propaganda.

PER ME
MA PIÙ
DIRITTI
CHI È NATO
PER ULTIMO.

Un sorriso
lungo
12 mesi
52 settimane
365 giorni

IL CALENDARIO
DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino
per la "Consulta Rodari"

Con il contributo coop

IN EDICOLA
CON l'Unità
€ 3,90 IN PIÙ

E' NATO TV MAGAZINE.

TV magazine
DAL 10/1 AL 25/1
DUE SETTIMANE
DI PROGRAMMI

Simona
città di più

EURO
0,7

A SOLI
€ 0,7

DUE SETTIMANE DI PROGRAMMI TV
A SOLI € 0,7.

Oreste Pivetta

LA STRAGE sul binario unico

A colpi di finanziaria cadono gli investimenti per le infrastrutture mentre i «grandi progetti» sono sogni e soprattutto buchi finanziari

Il centrodestra ha progressivamente diminuito le risorse a un ritmo del 12-13% l'anno. Dal 2001 un crollo di oltre 7mila milioni di euro

MILANO Il taglio delle tasse, di cui rideva felice il nostro presidente del consiglio, costerà a tutti qualcosa. In particolare costerà alle ferrovie italiane 150 milioni di euro. Perché, appunto, ai tagli già stabiliti, all'ultimo momento, per far contento il nostro uomo, Siniscalco ha aggiunto quest'ultima sforbiciata: una virgola, uno zac secco. In vecchie lire: 300 miliardi. Poco, tanto, dipende. Però è un semaforo verde al declino, una spintarella lungo il pendio per il quale scivolano gli investimenti pubblici per le infrastrutture (compresi i treni, naturalmente): 37mila milioni di euro, stanziati nel bilancio di previsione dello stato nel 2001, 32mila l'anno dopo, 31mila nel 2003, per scendere ancora sotto la barriera dei 30mila. Secondo un calcolo dell'Associazione nazionale dei costruttori e del Cnel ogni anno con il centrosinistra l'investimento nelle infrastrutture saliva del 10%, con il centrodestra ha preso a scendere del 12-13%. Il pugno duro lo ha usato naturalmente Siniscalco: 20% in meno.

Raddoppio dei binari? -1mlrd. A forza di tagli si finisce inevitabilmente per intrecciare i conti con le tragedie. C'è un numero ad esempio che riguarda da vicino il mancato raddoppio dei binari: un miliardo di euro. Esattamente quanto di anno in anno le ultime finanziarie hanno sottratto al trasporto ferroviario regionale e locale. Al governo non piace questo riferimento e infatti risponde confermando il taglio, ma informando della facoltà concessa alle ferrovie di rivolgersi per un prestito a Infrastrutture Spa, il profittoforme calderone che accoglie debiti e promesse finanziamenti. Debiti e crediti non sono ovviamente tutti uguali: si sa che il trasporto locale non vale, politicamente, l'Alta Velocità (che ci riporta alle grandi opere).

I conti sono difficili sempre. Le voci di un bilancio ferroviario sono infinite. Quanto ci costano i nostri treni? 7-8mila miliardi all'anno (sulla base però di un piano decennale di spesa voluto da Cimoli che prevedeva 78mila miliardi). Malgrado tutto sono certe le intenzioni del nostro governo. Sulla base della legge finanziaria dell'anno passato, il piano triennale 2005-2007 poteva contare su quasi 15 miliardi di euro. Cambia tutto con la finanziaria del 2005: neppure 10 miliardi, cioè 5 miliardi di euro in meno. I piani triennali sono previsioni che si possono correggere. Ma il senso di

Ogni anno si riduce di un miliardo il contributo al trasporto regionale. Arrivano tedeschi e svizzeri



Vigili del Fuoco al lavoro per rimuovere le carrozze del convoglio passeggeri coinvolto nello scontro con il treno merci

Baracchi/Benvenuti/Ansa

Meno tasse? Meno soldi alle ferrovie

150 milioni di euro sottratti ai treni per l'Irpef dei ricchi. Ogni anno tagliato un miliardo

tempesta su Lunardi

Violante e i Ds: il ministro venga in Parlamento

ROMA Lunardi venga in Parlamento, dire cosa intenda fare davvero il governo sulle ferrovie. Così ha chiesto il presidente del gruppo Ds della Camera, Luciano Violante. Al ministro si sono riferiti anche altri parlamentari Ds, con una interrogazione parlamentare al Senato dal sen. Walter Vitali (le altre firme sono di Daria Bonfietti, Franco Chiusoli e Giancarlo Pasquini) e alla Camera dall'on. Katia Zanotti (con le firme di Paolo Cento, Alfiero Grandi, Franco Grillini, Andrea Papini, Arturo Parisi, Sergio Sabattini). «Il dolore per i morti e i feriti del tremendo incidente ferroviario di Crevalcore deve unirsi ad un esame rigoroso delle sue cause più profonde e strutturali e a decisioni straordinarie per garantire la sicurezza sui treni, evitando ogni ipocrisia e ogni polemica strumentale» affermano i parlamentari. «La linea Bologna-Verona - spiegano nell'interrogazione - ha ancora ben 72 km sui complessivi 114 di lunghezza a binario unico nonostante faccia parte della direttrice

strategica del Brennero che unisce l'Italia al centro e al nord Europa, sia in attesa da decenni del raddoppio completo della linea e si preveda che solo a fine 2008 ciò possa essere realizzato». «La sicurezza su questa linea è interamente affidata all'attenzione del macchinista secondo il sistema più arretrato in uso sulla rete ferroviaria nazionale - aggiungono i parlamentari. - Se la linea fosse stata dotata quantomeno del sistema di sicurezza con il richiamo del segnale in cabina attualmente in uso sulle altre tratte più importanti del Paese probabilmente la tragedia poteva essere evitata». In attesa del completamento del piano di Rfi «che prevede di dotare le tratte più importanti della rete ferroviaria italiana del sistema Smt (Sistema Controllo Marcia Treno)» secondo i parlamentari «è indispensabile che intanto su tutte le linee siano installati quantomeno sistemi intermedi del tipo di quello che consente il richiamo del segnale in cabina». Al Ministro Lunardi chiedono dunque se «non consideri necessario un Piano straordinario per la sicurezza sulla rete ferroviaria italiana con l'obiettivo di dotare tutte le tratte in tempi brevi di sistemi moderni» e se «non consideri altresì indispensabile un Piano serio e credibile per il raddoppio in tempi ravvicinati di tutte le tratte più importanti a binario unico».

Il ministro ha risposto che sarà in commissione trasporti a Montecitorio martedì pomeriggio.

	Rete ferroviaria Km	Viaggiatori Km	Tonnellate Km
Italia	15.985	46.000	22.000
Francia	29.400	73.200	50.000
Germania	35.800	69.300	72.400

RETE FERROVIARIA IN ITALIA

1940:	23.000 km
1985:	19.726 km
2002:	15.985 km
Linee elettrificate:	
10.891 km di cui a binario doppio 6.221 km, a binario unico 4.670 km	
Linee non elettrificate:	
5.094 km di cui a binario doppio 44 km, a binario unico 5.050 km	

TARIFFE PASSEGGERI

<i>(in cent. di euro a km)</i>	
Germania	9,5
Francia	8,7
Svizzera	8,6
Austria	6,6
Spagna	4,9
Italia	4,7
Media	7,7

marcia è chiaro.

Il deserto dei cantieri. Commentano politici e tecnici: l'andamento virtuoso si è trasformato in un andazzo penoso, da recessione, da crisi. Berlusconi che s'era presentato agli

elettori con la carta geografica delle grandi opere s'è rassegnato a inaugurare cantieri che erano stati inaugurati da Ciampi qualche anno prima e a finanziare progetti molto meno onerosi delle opere vere. Una svolta: si

ripiega sull'Irpef, che tutto sommato dal punto di vista della propaganda forse si presta meglio. Le grandi opere valgono dal punto di vista dei mattoni e del cemento uno zero: con la legge obiettivo del 2002 ne erano state indicate a decina, un'ottantina più varie sottospecie di grandi opere. La finanziaria non prevede un centesimo in più rispetto alle risorse già indicate (circa 9 miliardi), il costo delle opere già deliberate dal Cipe ammonta a circa 43 miliardi, il fabbisogno finanziario per l'insieme dei lavori annunciati e promessi sarebbe di 232 miliardi di euro (un'ipotesi, si capisce). La distanza è un abisso. Risultato: cantieri aperti tre.

Infrastrutture lontane. «Neppure Berlusconi ci crede più», osserva un parlamentare Ds, Franco Raffaldini, responsabile trasporti, che ipotizza con preoccupazione un abbandono del campo per miseria di risultati: «Berlusconi non ce la fa. Preferisce negli ultimi mesi di governo dedicarsi a riforme più facili. Ma è grave, perché la caduta degli investimenti nelle infrastrutture e la miopia strategica rischiano di condannare l'Italia all'isolamento, un ostacolo in mezzo al mare da aggirare e scavalcare...».

Colonizzati. Franco Nasso, segretario della Filt Cgil, vede un altro pericolo: la liberalizzazione delle ferrovie premia chi ci crede e mezzi per investire. Svizzera e Germania sono in prima fila e già si sono conquistate i loro primi chilometri: al di sotto del Brennero e al di sotto di Chiasso, diventando maggioranza all'interno di società italiane. Sarà una conferma di una nostra debolezza a competere, rischia di diventare il binario della nostra marginalità.

Lunardi replica che va tutto bene. Regge lui, dopo Berlusconi, la bandiera delle grandi opere, dei trafori. Trucchiamo tutto, anche il Frejus. Si può scoprire ad esempio che per l'epocale galleria sono previsti dalla legge obiettivo duemila e passa milioni di euro,

mentre nei patti con la Francia i costi per l'Italia sono ben altri, perché l'Italia paga anche per i francesi: quattromila e cinquecento miliardi (si dovrebbero aggiungere i milioni per la tratta di 47 chilometri tra Settimo Torinese e la Val di Susa). Dove si troveranno tanti euro? Buco su buco fino alle generazioni future. Magari in quell'informe creatura che è Infrastrutture Spa, che presto si impadronirà anche delle strade e autostrade italiane, lasciando l'Anas senza risorse. Ancora buchi su buchi. Stavolta nel nostro asfalto quotidiano. Pare assurdo, ma Tanzi ha fatto scuola.

Dalla mappa in tv alla resa dei conti: pochi soldi, tre cantieri aperti, fine opera forse mai

Quella telefonata disperata per evitare lo scontro

Il capostazione di San Felice ha cercato di avvisare col cellulare il macchinista dell'interregionale, ma senza ricevere risposta

Gigi Marcucci

BOLIGNA Troppo presto per parlare di errore umano. Troppo presto, quindi, per escludere cause strutturali. Primo dato certo nelle indagini: lo scontro di venerdì nella nebbia di Crevalcore è avvenuto perché uno dei due treni coinvolti, probabilmente l'interregionale 2255 proveniente da Verona, non si è fermato al segnale rosso. Questo però non basta a concludere che la responsabilità dell'incidente sia di due dei quattro macchinisti rimasti uccisi. Secondo pilastro dell'inchiesta: quando i controllori del traffico si sono accorti che i due treni erano in rotta di collisione, hanno cercato di fermarne uno chiamando i macchinisti sul cellulare di rete. La sicurezza di ferrovieri e passeggeri affidata a un telefonino.

La soluzione del caso, spiega il sostituto procuratore Enrico Cieri, è ancora nelle «zone tachigrafiche», in pratica le scatole nere dei locomotori coinvolti nel disastro, e nelle *memory card* acquisite nelle sale operative delle tre stazioni interessate al traffico in quella zona: Bologna cen-

trale, San Felice sul Panaro, Bolognina-Crevalcore. Il pm ha disposto anche perizie tossicologiche e alcolemiche sui corpi dei conducenti dei due convogli. «Questa procura ha delle ipotesi che prima di tutto vanno verificate», spiega Cieri, che implicitamente invita a non accusare chi non può più difendersi: «Ogni conclusione prematura sarebbe superficiale e, in secondo luogo, poco attenta alle eventuali ragioni di chi viene additato come responsabile della tragedia».

Le indagini ieri mattina il personale della Polfer ha sequestrato i tiranti deformati dello scambio all'uscita della stazione di Bolognina-Crevalcore, circa trecento metri prima del luogo in cui l'interregionale e il merci si sono scontrati. I tiranti costituiscono la prova che il

na-Crevalcore, circa trecento metri prima del luogo in cui l'interregionale e il merci si sono scontrati. I tiranti costituiscono la prova che il

treno proveniente da Verona ha proseguito nonostante il rosso, «talonando», cioè danneggiando lo scambio. Questo era stato predispo-

sto per permettere al treno merci proveniente da Bologna di imboccare la linea cosiddetta «deviata» della stazione di Bolognina. L'interregio-

nale, secondo una prima ricostruzione, avrebbe dovuto attendere che la manovra fosse finita e invece ha tirato dritto, non fermandosi davanti al semaforo rosso.

La telefonata Il capostazione di San Felice sul Panaro, dopo aver capito che il treno passeggeri aveva saltato lo stop e stava per andare a schiantarsi contro il convoglio merci ha fatto un estremo tentativo per scongiurare lo scontro: ha chiamato il cellulare del macchinista dell'interregionale. Senza ottenere risposta. Forse perché l'impatto c'era già stato. La testimonianza del capostazione è stata acquisita. Il ferroviere ha fatto due chiamate: prima una

alla stazione di Bologna, poi quella al macchinista. Che su certe linee, in caso di guasto o errore umano, l'incolumità di viaggiatori e ferrovieri possa essere affidata a un telefono cellulare fa una certa impressione, ma è proprio questo che sta emergendo dall'inchiesta.

I precedenti I semafori delle ferrovie non sono come quelli delle strade. Nel caso di Crevalcore, se i collegamenti della linea hanno funzionato correttamente, il rosso della stazione dovrebbe essere stato preannunciato da due segnali di protezione, cioè da altri due semafori che si trovano, rispettivamente, a un km e a circa 600 metri dalla stazione di Bolognina. Dopo un altro incidente, avvenuto a Casalecchio il 30 settembre del 2003 (un morto 150 feriti) si accertò che non sempre gli impianti avevano funzionato. La difesa del macchinista raccolse sette testimonianze di colleghi che si erano trovati davanti al semaforo rosso, segnale di linea impedita, dopo che i segnali di protezione avevano indicato via libera. In un caso, il dirigente di movimento disse al macchinista che c'era stata un'avaria all'impianto.

la denuncia

«Tolta la sicura per risparmiare»

BOLIGNA «Sulla linea ferroviaria Bologna-Verona c'era, fino a circa il 1990, un sistema elementare di sicurezza che si attivava in caso di passaggio di un treno con il rosso, ma è stato tolto a causa del costo della manutenzione». Si è appena chiuso il Consiglio comunale straordinario di Crevalcore, la conta delle vittime non è ancora ultimata, quando Ermete Tassinari, ferroviere dal 1968 al 1994 e oggi consigliere comunale a Sant'Agata Bolognese, racconta ad alta voce «la sua storia» davanti ad un funzionario di Rfi, Maurizio Gentile: «Il sistema di sicurezza è stato attivo sicuramente dagli inizi degli anni '80 fino a circa il 1990 - spiega l'ex ferroviere - e pur se elementare funzionava. C'erano delle boe che tra-

smettevano le frequenze in macchina avvertendo se si superava un semaforo rosso. Io ho lavorato per vent'anni sulla Bologna-Tavernelle, lungo la linea Bologna-Verona, e posso garantire che quel sistema c'era e funzionava, poi è stato tolto per i costi di manutenzione». Attorno al ferroviere ci sono due parlamentari, la ds Bonfietti e il verde Cento, che hanno partecipato al consiglio straordinario di Crevalcore. L'esponente del Sole che ride annuncia: «Presenterò un'interrogazione parlamentare su quanto racconta il signor Tassinari. Questa era una strage annunciata e dobbiamo lavorare perché la sicurezza non sia ridotta e perché cose come questa non accadano mai più».

Ma di sicurezza e di sistemi che impediscano che il mancato stop ad un semaforo rosso si trasformi in tragedia si parla da tempo. La stessa Trenitalia ha ammesso che nel corso del 2004 gli incidenti di questo tipo - l'infrazione in termine tecnico di dice «Spad» - sono stati 12. Ma a questi va aggiunto l'incidente di Taranto del 3 dicembre scorso che causò il ferimento di 78 passeggeri.

DALL'INVIATO Michele Sartori

LA STRAGE sul binario unico

Telecamere a fibra ottica per cercare tra i grovigli di ferro, seghe per tagliare chirurgicamente. Nebbia e fango. Ogni tanto un grido: «Dottore!». È un altro corpo

Si arriva fino alla cabina del merci: vengono estratti i due macchinisti. Un pompiere si stringe la testa tra le mani. Alle 20 l'ultimo ritrovamento: è una giovane donna

La ricerca dei corpi spariti tra le lamiere

Diciassette vittime. I vigili del fuoco al lavoro fino a notte per recuperare i resti dei passeggeri



I vigili del fuoco al lavoro sul luogo della sciagura; in basso: il marito della rumena Banca Bairam dopo il riconoscimento della moglie

Benvenuti/Ansa

BOLOGNA Sono quasi le otto di sera, nebbione fango e gelo, sciabolate di luce. «Pronti. Solleva!». Una gigantesca gru gialla, arrivata da Ravenna, tira finalmente su quel che resta delle ottanta tonnellate della motrice del merci. Pare la fine, corpi da trovare, pensano tutti, non ce ne sono più. Sbagliato. «Dottore!», urla un pompiere. L'impasto di ferraglia ha svelato il diciassettesimo cadavere, incastrato e invisibile fino allora sotto le ruote. È una ragazza, giovane, dicono. Potrebbe essere una «dispersa» di cui non si trovavano tracce, Anna Martini, trentenne psicologa di Mirandola, salita venerdì sull'interregionale per andare a Bologna, dov'era tirocinante all'ospedale. La mamma aveva già perso le speranze. Saputo del disastro, aveva chiamato Anna al cellulare. Una, due volte. Entrambe, aveva risposto la polizia. Il telefono era stato recuperato intatto sul treno. La figlia, però, non si trovava; neanche tra i resti dei morti.

Speriamo che sia l'epilogo. «Dovrebbe» esserlo, ma non si sa mai. Tra venerdì e sabato i pompieri hanno lavorato tutta la notte a sezionare lentamente, striscia per striscia, il groviglio dei due treni, infilando telecamere a fibre ottiche in ogni interstizio, tagliando piano piano. Una operazione lenta, di precisione, «chirurgica» dicono i vigili, e chirurgico è l'altro termine che usano per definire la progressiva separazione di treno merci e passeggeri: «divaricare». Alle otto del mattino, il primo grido della giornata: «Dottore!». Sotto il pianale della terza carrozza è spuntato il corpo di un uomo. Per recuperarlo, ci vogliono altre sei ore di lavoro certosino, di fiamme ossidriche, di lamiere tagliate con prudenza. All'una e mezza, avvolto in un lenzuolo bianco ed in un telo di plastica, il corpo è pronto per l'obitorio. È irricognoscibile, dicono. Non ha nome.

È la quattordicesima vittima. Finito? «Speriamo. Forse sì», mormora il capo dei pompieri. «Speriamo. Ma forse no», sussurra il capo della protezione civile.

«Solleva!» Una grossa gru arrivata da Ravenna tira su quel che resta dei due convogli: un impasto di ferraglia

«Il numero Trenitalia non ha risposto per due giorni»

L'ira e il dolore dei parenti: «Ferrovie da Terzo Mondo». Solo a notte identificate tutte le vittime

Andrea Bonzi

BOLOGNA La rabbia, in mezzo a tanto dolore. I parenti delle vittime dell'incidente ferroviario di Crevalcore sono stati ieri sottoposti alla procedura di riconoscimento dei corpi alla Certosa di Bologna. Lo strazio causato dalle lamiere accartocciate dall'impatto ha reso la trafila ancor più lunga e penosa. Tanto che si è preferito ricorrere ad anelli, abiti e portafogli ritrovati sui corpi, risparmiando così alle persone la visione diretta dei cadaveri.

I familiari hanno cominciato ad affluire all'obitorio verso le otto di mattina: la processione è durata fino a tarda sera e, durante tutta la giornata, personale della Croce Rossa Italiana ha distribuito il caldo e generi di conforto. Il riconoscimento è però iniziato dopo mezzogiorno: un'attesa insostenibile per molti. Alcuni parenti si sono sentiti abbandonati dalle istituzioni: «Le ferrovie hanno attivato un numero verde a cui non risponde nessuno - sbotta Nadia, moglie di uno dei passeggeri scomparsi -. Da quando abbiamo saputo dell'incidente, ci siamo attaccati al telefono facendo il numero verde di Trenitalia. Dal pomeriggio alla notte, ma nessuno ci ha risposto», si sfoga la signora. Che conclude: «In Italia abbiamo un servizio ferroviario da Terzo Mondo». Anche un giovane, con un cognato che faceva il pendola-



re tra San Giovanni in Persiceto e Verona («era in ferie, ma doveva finire alcuni lavori e ci è andato ugualmente»), se la prende con la scarsità di informazioni: «Il numero verde delle ferrovie risulta sempre occupato. Non sappiamo niente da 24 ore e nessuna autorità si è occupata di noi». E di poca consolazione la giustificazione di Giuseppe Navazio, responsabile del personale di Trenitalia, che parla di «un problema di linee». E aggiunge che Trenitalia «cercherà di essere vicina ai parenti di

tutti, non solo a quelli dei ferrovieri».

Molte lacrime, poche parole: i familiari preferiscono evitare le domande dei cronisti, e ricordare con il silenzio i propri cari. Eppure sono tante sono le storie che s'intrecciano nel pomeriggio gravido di tristezza. Quella di Paolo Cinti, 50enne capotreno dell'interregionale Bologna-Verona, la raccontano - pur restando nell'anonimato - due suoi colleghi: «Incollati ai telegiornali fino a notte fonda, abbiamo sperato fino all'ultimo che non

fosse Paolo, anche se sapevamo che era in servizio su quella linea. L'ultima volta era passato in ufficio due giorni fa, era una persona squisita e discreta, non gli mancava il senso dell'umorismo». Nel tempo libero, l'uomo - dipendente delle ferrovie dal 1980 - allenava una squadra di calcio di ragazzini.

Tra i primi nomi delle vittime anche quello di Eutizio Abate, 47 anni, uno dei due ferrovieri del treno merci. Alla Certosa per primo si è presentato Vittorio Compare, suocero dello scomparso. Abate aveva tre figli: un maschio di 14 anni e due femmine di 12 e 5 anni. «Ho saputo della tragedia ieri pomeriggio (venerdì per chi legge, ndr). Lavorava nelle ferrovie da 18 anni ed era una persona contenta del proprio lavoro - racconta Compare -. L'ultima volta l'abbiamo visto domenica scorsa, era venuto a mangiare a casa nostra per le feste».

Riconoscere Matteo Sette, studente veronese 26enne, è toccato al fratello Alessandro: appena salito sull'interregionale delle 11.39, il giovane aveva mandato un sms per avvisare la sua ragazza di essere riuscito a prendere proprio quel treno. Tra i dispersi c'è Mauro Bussolari, rappresentante farmaceutico di Amola (Bologna) che lavorava a Verona. A casa, a vegliare sulla figlia, un folto gruppo di amici che l'hanno sorretta notte e giorno. Solo a tarda notte l'identificazione delle vittime è stata completata ufficialmente.

zione civile. Ha ragione lui. I vigili continuano a lavorare a mano. Ogni tanto trovano qualcosa, zainetti, telefonini, quaderni di ragazzi. Li passano ai poliziotti, i poliziotti li infilano in sacchi neri. Una gru solleva intrichi di ferro, tubi pensolanti, lamiere accartocciate, ogni carico rivela uno strato sottostante in cui bisogna tornare a frugare a mano, delicatamente.

Poco dopo le tre: «Dottore!», urla un pompiere, dalla catasta. Il dottore corre, qualcun altro porta teli e sacchi. Allarme relativo: è un «resto anatomico», una parte mancante del corpo della quattordicesima vittima. Ma subito dopo, ancora: «Dottore!». Chiamano, stavolta, dall'altra fiancata del macello. Scavando scavando, sono arrivati alla cabina del treno merci. E là in mezzo c'è quel che resta dei due macchinisti, Equizio Abate e Ciro Cucciniello. Un pompiere si stringe la testa tra le mani, dev'essere un brutto vedere. Volontari, poliziotti, vigili urbani, formano attorno un largo cerchio reggendo lenzuola bianche, un girotondo macabro: che nessun curioso o telecamera veda. Ricomincia il lavoro certosino, si vedono sprizzare scintille di fiamme ossidriche, si intuiscono resti recuperati un po' alla volta.

Già a Bologna Vittorio Compare, l'anziano suocero di Abate, sta attendendo in cimitero, fin dal primo mattino, il momento del possibile riconoscimento: Francesca, sua figlia, moglie del macchinista, non se l'è sentita. Però nessuno gli ha detto che i due macchinisti non erano ancora stati estratti. Compare attende ignaro, paziente, inutilmente. Da un altro palazzo, arriva la voce del sindaco, Sergio Cofferati. Niente polemiche, dice: per ora. Piuttosto, investimenti sulla sicurezza, e «ogni altra considerazione e disputa politica sulle responsabilità dell'accaduto verrà necessariamente misurata sull'effettiva volontà di procedere in questa direzione».

Su a Crevalcore il circo bianco non si apre, il recupero è difficilissimo. Ci vogliono tre ore. Ce la fanno. Si può finalmente sollevare la motrice. E nel buio suona di nuovo quel grido: «Dottore!».

Scintille di fiamme ossidriche, resti che si vedono sparsi fra tubi e rotaie. Arriva Cofferati: «Ora niente polemiche»

Era alla guida di uno dei due convogli. Da 18 anni era nelle ferrovie Equizio, il macchinista del sud che scelse Sesto S. Giovanni

Luigina Venturelli

MILANO «Quando tornava nella sua terra, fra i suoi parenti ed amici, si trasformava: da lavoratore bravo e serio diventava spensierato, le cose brutte allora non esistevano più e poteva dedicarsi a tempo pieno alla moglie ed ai figli».

Probabilmente si tratta di una proiezione, ora che non ci potrà essere visita alcuna ad interrompere il flusso della nostalgia per la persona lontana. Ma la zia Liliana ricorda così, tra le lacrime, Equizio Abate, l'uomo di 47 anni morto nello scontro frontale di venerdì: un ottimo padre di famiglia, una persona che amava il suo lavoro da macchinista, per il quale si era tra-

sferito a vivere alle porte di Milano, a Sesto San Giovanni, dalla nativa provincia di Avellino. Ma che soprattutto sentiva la mancanza del suo paese d'origine, dei suoi cari e dei suoi amici d'infanzia che aveva lasciato fin da giovanissimo e che tornava a visitare appena poteva.

Ora non potrà più farlo, le lamiere di metallo intrecciate a Crevalcore non lo lasceranno più tornare, né al paese campano di San Martino dai genitori Aurelio e Maria, né soprattutto dalla sua famiglia: Equizio lascia la moglie Francesca, casalinga, e i tre figli, un maschio di 14 anni, e due bambine di 12 e 5 anni. «Anche se Milano non gli piaceva molto - continua la zia, mentre assiste il padre e la madre di Equizio distrutti dal dolore - era co-

munque allegro, era soddisfatto della vita che là si era costruito».

Una casa, una famiglia, un impegno impegnativo e che credeva sicuro nelle Ferrovie dello Stato, per le quali lavorava da ben 18 anni. «Era molto preparato - dice l'amico e collega Ignazio Monteforte - con lui si viaggiava in sicurezza». Eppure la sua esperienza nulla ha potuto contro il treno passeggeri proveniente da Verona, schiantatosi con il merci su cui lui era in servizio.

Al suocero Vittorio è così toccato il triste compito del riconoscimento alla Certosa di Bologna: «Ho saputo della disgrazia venerdì pomeriggio - racconta commosso - hanno telefonato a mio figlio e lui mi ha dato la notizia. Io ho cercato di parlare due volte con mia figlia Francesca al telefono, ma lei era sconvolta e distrutta e non riusciva a spiegarsi».

Nell'attesa straziante che lo costringe all'obitorio, l'uomo può solo ricordare: «L'ultima volta che ci siamo visti è stato domenica scorsa, quando sono venuti a mangiare a casa mia per le feste». E sperare di essere una spalla sufficiente per la figlia, ora che dovrà affrontare la perdita del marito e del padre dei suoi tre figli.

Lui è assessore a Finale Emilia. Le telefonate senza risposta dei familiari

Claudia, Diana e Donatello
L'ultimo viaggio per un battesimo

Roberto Serio

MODENA Un marito, che prima si tiene tutto dentro di sé. Continua, cercando di celare la sua apprensione, a fare e rifare quel numero di telefonino. Solo la voce cara, se solo rispondesse, potrebbe sciogliere d'incanto tutta la paura. Un semplice «pronto» farebbe svanire un incubo che sta cancellando tutto il mondo attorno, come quella dannata nebbia che nasconde il groviglio dei due treni in una valle di morte, tra i campi piatti di granturco della bassa. Poi, incalzato, l'uomo non può evitare di associare i figli ai suoi tentativi, dissimulando un terrore che cresce vertiginosamente, tra lo sgomento e quella rabbia terribile che si nutre del tuo senso d'impotenza. E due bambini di

sette e dieci anni si attaccano anche loro a quel telefonare e ritelefonare. Vogliono sentire la buonanotte di mamma in viaggio a Roma. Per il padre vorrebbe dire una cosa infinita: «Sono viva».

Questo dev'essere toccato in sorte a Davide Monari, di Massa Finalese in provincia di Modena, dopo aver saputo del disastro del treno su cui viaggiava la moglie Claudia Baraldini. Con la sorella Diana e il di lei marito Donatello Zoboli, assessore a Finale Emilia, è salita sul treno della morte alla stazione di San Felice sul Panaro. Andavano a Bologna, dove li attendeva una coincidenza per Roma. La loro meta era il battesimo di una nipotina e ad aspettarle c'era la mamma, vedova, delle due donne. Hanno preso posto appena dieci minuti prima dello scontro frontale con un merci carico di putrelle

che ha aperto come una scatoletta l'interregionale su cui viaggiavano.

«Tre ragazzi allegri, conosciuti e ben voluti da tutti - ha raccontato il sindaco di Finale Emilia, Raimondo Soragni - una perdita che lascia un grande vuoto nella nostra comunità». Proprio Soragni aveva voluto nella sua giunta Donatello, 32enne, convincendolo a lasciare lo studio d'avvocato dello zio, ex sindaco, per diventare assessore da indipendente di sinistra. Le sue erano doti umane preziose: sportivo, attivissimo nel volontariato e nell'associazionismo, impegnato con i bambini e i giovani. La moglie Diana, 30 anni, sposata nel 2003, aveva ceduto l'attività di fioraia sognando di avere presto un figlio. Claudia era sua sorella maggiore: aveva 36 anni. E lei che il marito Davide e i due figli cercavano su quel cellulare che continuava a dare un segnale di libero che scavava l'anima come un cuchiaio ad ogni squillo, finché la linea cadeva.

Ai cellulari degli altri una voce digitale: «Il telefono non è raggiungibile o è momentaneamente spento». E Davide a riprovarci. Una notte così. Poi, il giorno dopo devi recarti in un obitorio a riconoscere da un tatuaggio un corpo straziato. E lì i capisci che momentaneamente è un'espansione bugiarda. Che il telefono, e la tua speranza, sono spenti per sempre.

DALL'INVIATO Michele Sartori

LA STRAGE *sul binario unico*

Dal disastro ferroviario una storia di povertà ed emarginazione: due donne arrivate cinque mesi fa in Italia coi mariti andavano sui treni per chiedere l'elemosina

Erano sull'interregionale senza biglietto ma la famiglia non sapeva nulla dell'incidente. La mendicante non era nell'elenco dei morti è stata identificata solo alla fine della giornata

BOLOGNA Cinque mesi fa Banca e il marito Fane, suo fratello Walter e la moglie Rodica, erano venuti in Italia, a cercare di vivere un po' meglio, lasciando dai nonni i figli, dieci in tutto. Tutti giovani rom rumeni, da Bailesti Dolji, tutti del clan-cognome Baiaram, e tutti "clandestini". Gli uomini si sono messi a lavorare in nero. Le donne a chiedere l'elemosina sui treni.

Clandestine Banca e Rodica, venerdì mattina, stavano mendicando sul Verona-Bologna. Banca è morta, sfracellata. Rodica è ricoverata a Modena, col volto sfigurato. Fino all'ultimo, nessuno ne sapeva nulla: clandestine in Italia, clandestine sul treno, clandestine negli elenchi dei dispersi.

Alle 11 del mattino, i giovani mariti arrivano alla Certosa, il cimitero di Bologna, dove deve avvenire il riconoscimento delle vittime del disastro. Non parlano né capiscono l'italiano, li accompagna un cugino-interprete, Julica Radulescu.

«È da ieri che cerchiamo Banca dappertutto. Abbiamo provato agli ospedali, abbiamo girato Modena, Bologna, San Giovanni Persiceto, Crevalcore, Mirandola, Cento. Siamo andati al commissariato, poi alla questura, ci hanno mandato qui: provate...». Fane ha il passaporto della moglie, lo dà agli agenti che seguono i riconoscimenti. Il volto di Banca, ventiseienne, graziosa, non viene riconosciuto. Il nome non dice nulla. Non vuol dire, ma tutti si aggrappano all'esile speranza.

Julica, intanto, traduce e spiega. Vivono tutti al "Ferrhotel" di via Casarini, un ex alloggio di ferrovieri occupato da un duecento rumeni, ammassati ovunque: è proprio sulla strada per il cimitero, incastonato tra edifici avveniristici delle Fs, stridente, coi suoi panni stesi alla meglio ai balconi, alle finestre, sul marciapiede.

Una stanza in sei Occupano una stanza in sei. Lui, Julica, è l'unico in regola, prima manovale, poi muratore. I cugini no, «lavorano anche loro ma in nero, non hanno le car-

Bajaram, vita e morte da clandestina

Tra le vittime una rom che era sul treno insieme alla cognata, rimasta sfigurata

le voci

La fortuna di Ferdinando: «Solo una frattura»

MODENA Nei due principali ospedali di Modena, il Policlinico e il Civile Sant'Agostino, sono tre i feriti ancora ricoverati, tra quanti erano sull'interregionale per Bologna che si è scontrato con il treno merci a Bolognina di Crevalcore. Le loro condizioni non sono gravi e non corrono pericolo di vita. Ieri mattina hanno ricevuto la visita del Prefetto, dottoressa Italia Fortunati, che ha portato a loro e ai familiari il saluto e la solidarietà del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Ricoverato in Ortopedia c'è Ferdinando Dall'Omo, 35 anni, meridionale. Andava a trovare una sorella che vive con la famiglia a Mirandola. Gli è andata bene: nel drammatico incidente si è fratturato una gamba e la prognosi è di due settimane. Un paio di settimane di ricovero anche per Rodica Baiaram, 29 anni, sei figli in Romania. Con una parente rimasta uccisa nello scontro chiedeva la carità sul treno, lasciando bigliettini per poi ripassare e ritirare offerte. Lei ha sbattuto il volto in maniera violenta, tanto che è stata sottoposta a un intervento maxillo facciale. Ha raccontato che il controllore, poco prima di arrivare a Crevalcore, aveva sorpreso lei e la parente senza biglietto, ingiungendo loro di scendere alla prossima stazione, a cui però non sono mai arrivate.



«Niente emergenza da grande disastro»

BOLOGNA Non c'è stata l'emergenza da «grande disastro» che si temeva nei minuti immediatamente successivi all'incidente ferroviario di Crevalcore. Il Maggiore, uno dei tre grandi ospedali bolognesi, venerdì aveva comunque approntato tutte le procedure per curare un alto numero di feriti richiemandolo in servizio il personale e trattenendo quello a fine turno. Non ce n'è stato bisogno perché, nella conta finale, i feriti sono stati relativamente pochi: l'incidente è stato davvero «senza mezze misure», probabilmente perché il treno trasportava pochi passeggeri e la prima carrozza era semivuota. Ieri al Maggiore di feriti ne erano rimasti ricoverati solo due, entrambi in netta ripresa e non in pericolo di vita. Uno di loro, che ha espressamente chiesto di restare nell'anonimato, ha 29 anni ed è ancora in rianimazione. L'altro, un cinquantenne di Roma, è ricoverato in ortopedia per le numerose fratture agli arti inferiori e al bacino riportate. Ne avrà per una settimana, e ha chiesto di essere trasferito, quanto prima, in una struttura della Capitale.

La solidarietà a loro e alle loro famiglie da parte del capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi è stata espressa nella mattinata di ieri dal prefetto Vincenzo Grimaldi.

te». Banca e Rodica? «Loro salivano sui treni, coi biglietti». Che biglietti? Scrollate le spalle, come si fa a non capirlo, lo sanno tutti...

«Ma quei biglietti, sono povera, ho due figli, ho quattro figli, non ho lavoro, date qualcosa... Quelli che si poggiano sui sedili...». Ah, sì. «Loro due giravano le stazioni più frequentate. Andavano, torna-

vano. Non tutti i giorni, eh? Solo quando c'era più bisogno di denaro».

Quanto raccoglievano? «Dieci,

dodici, anche quindici euro». I quindici euro, da come li dice, sembrano una somma enorme, da giornata grassa. E venerdì erano sul treno?

«Sì. Erano partite la mattina presto, da Bologna fino a Verona. Alle undici Rodica ha chiamato Walter sul cellulare, lei e Banca era-

no a Verona, stavano per risalire sul treno per tornare indietro. Poi non le abbiamo più sentite». E avete capito. «No! Abbiamo pensato che le avesse fermate la Polfer. Così abbiamo chiamato il nostro avvocato, Francesco Useli». L'avvocato sapeva del disastro, ci ha messo niente a fare due più due. Rodica l'ha trovata all'ospedale di Modena.

Rodica sfigurata «Rodica è solo sfigurata, tagliata in testa, le sono saltati dei denti. Ma è riuscita a parlare». Che ricorda? «Lei e Banca erano sul treno. È passato il controllore. Avete il biglietto? Non ce l'avevano. Allora alla prossima stazione scendete. La successiva era Crevalcore. Non ci sono arrivate». O forse era successo prima, e hanno deciso di restare, a casa dovevano pur tornare. Poco importa.

«Erano a metà convoglio, c'è stata come un'esplosione, Rodica si è svegliata in ambulanza». Di Banca non sapeva più nulla. Erano riconoscibili in

qualche modo? «Avevano dei marsupi alla vita, ci tenevano la fotocopia a colori, plastificata, del passaporto».

Non l'originale. Gli originali li tenevano i mariti: per evitarne il sequestro, in caso di interventi della polizia ferroviaria. Erano già state fermate altre volte, sui treni? «Sì. Anche se di solito la polizia le faceva scendere, e basta». E questo spiega anche l'avvocato di famiglia.

Senza biglietto Passano le ore, Banca continua a non figurare tra le vittime. Il gruppetto di Rom resta in attesa, rassegnato. Che può aspettarsi, in questa giornata di sciagure concatenate? Rischiano anche l'espulsione, se non interverrà il buon cuore di qualcuno. Dalle ferrovie non possono aspettarsi neanche la magrissima consolazione del rimborso assicurativo, non avendo viaggiato coi biglietti. Perfino dal "Ferrhotel" l'espulsione pare prossima, il comune sta preparando alloggi per gli occupanti "regolari", gli altri hanno poche speranze. Julica, il cugino, parla dei bambini rimasti in Romania: «Banca ha quattro figli, Rodica sei». In questi momenti non si mente.

Sta imbrunendo, nei chioschi della Certosa altri parenti delle vittime aspettano, vengono chiamati un po' alla volta dai poliziotti, per riconoscere qualche oggetto, qualche foto, qualche dettaglio. Finalmente fanno un cenno anche a Fane: che entri. Entra. Pochi attimi, e dalla stanza prorompe un grido, un urlo, prolungato. Banca, mendicante invisibile, è ufficialmente, formalmente, legalmente riconosciuta. Morta.

CAAF

“diritti
di cittadinanza
partecipazione
allo stato sociale
equità”

CGIL
sistemasevizi

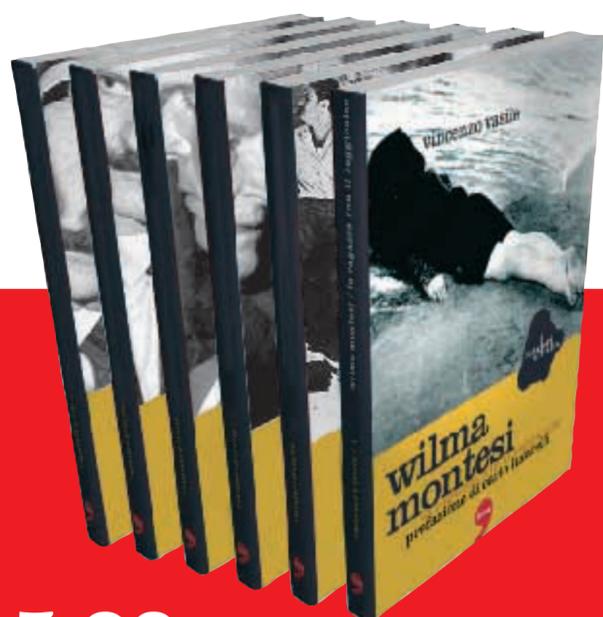
www.sistemasevizi.org

napoli

auditorium regione campania centro direzionale di napoli • isola C
12•13•14 gennaio 2005

UNIPOL
ASSICURAZIONI

è tutta un'altra storia.



5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

i misteri d'italia

6 vicende che hanno segnato la nostra democrazia

6 storie di intrecci, bugie, depistaggi
per comprendere l'italia di oggi.

Dal 15 gennaio, ogni mese in edicola con l'Unità.

Prima uscita:

Wilma Montesi la ragazza con il reggicalze.
di Vincenzo Vasile, prefazione di Carlo Lucarelli

l'Unità

Segue dalla prima

Un capo di governo che punta al Quirinale - aggiunge - «crea uno scenario pericoloso e dà un contenuto molto forte alle prossime elezioni politiche». E attenti al «Berlusconi sorridente, che perdona», ultima versione «di un uomo politico che ha dedicato gran parte del suo tempo ad avvelenare lo scontro». Questa conversione buonista, infatti, è il frutto del lavoro «dei consiglieri» del premier. Gli stessi che hanno spiegato a Berlusconi «che deve cambiare immagine». «Per un uomo di rottura», infatti, la corsa verso il Colle rappresenta «una sfida molto dura». Certo è «un fatto positivo» abbassare i toni del dibattito politico, sottolinea il presidente della Quercia. «Si tratta di capire se questi atteggiamenti corrispondono effettivamente a un mutamento di indirizzo oppure se non sono solo propaganda, un lifting politico».

In ogni caso lo scenario che si apre è «pericoloso». Quando il principale leader politico di uno dei due schieramenti si candida al Quirinale, si rompe con un metodo che è quello della ricerca del massimo consenso». Un metodo che il centrosinistra segue «per la elezione di Ciampi». E le politiche del 2006, prevede D'Alema, avranno «un contenuto del tutto nuovo, in senso presidenzialista». In ogni caso, le ultime mosse del premier - il perdono all'attentatore o la nomina di personaggi dell'opposizione nel comitato dei garanti per la gestione degli aiuti per il Sud-est asiatico - costituiscono il tentativo «di rifarsi il look». Il nuovo «Berlusconi sorridente», in sostanza, difficilmente favorirà rapporti più distesi tra maggioranza e opposizione. «C'è motivo di dubitare - sottolinea il presidente Ds - Pensiamo al modo in cui hanno occupato l'Antitrust, dove hanno nominato o amici o funzionari di fiducia. Pensiamo al fatto che il centrodestra vuole cambiare le regole del gioco con colpi di mano di tipo unilaterale» stravolgendo anche «la legge elettorale». L'intenzione di cancellare la par condicio, poi, conferma che la facciata non corrisponde alla realtà. E qui il presidente Ds apre la polemica con i centristi del Polo. Con Marco Follini, in particolare. D'Alema li accusa di «acconciarsi» a Berlusconi. «Si vede che gli ha promesso i soldi per gli spot. O glieli farà gratis. Uomini di grandi principi democratici - commenta - Esemplari dal punto di vista della fermezza dei principi, questi Harry Potter della componente moderata del centrodestra».

Attenti a Berlusconi sorridente, che perdona: ha seminato veleno ora cerca di rifarsi un look

”

LE MIRE del capo del governo

In un'intervista allarme per la strategia annunciata nella conferenza di fine anno e messa in campo dal premier per il Quirinale: crea un pericolo per le istituzioni



L'ex premier: all'Antitrust mettono gli amici stravolgono la par condicio. E i moderati di Harry Potter si acconciano forse in cambio di qualche spot in più

La destra all'assalto di D'Alema

Il presidente ds denuncia le mire di Berlusconi sul Colle. E subito si scatena l'aggressione del Polo

ha detto D'Alema

Esemplari dal punto di vista della fermezza dei principi, questi Harry Potter della componente moderata del centrodestra!

”

Berlusconi che punta al Quirinale crea uno scenario pericoloso Vogliono stravolgere la legge elettorale, la loro riforma toglie al cittadino la libertà di voto

”



Massimo D'Alema

Foto di Riccardo De Luca

Regionali, con Bossi tornano i ricatti a Berlusconi

La Lega vuole correre da sola in Veneto e respinge le liste dei governatori. Maroni: i personalismi non fanno bene al federalismo

MILANO Torna Umberto Bossi, almeno così annuncia la Lega, e sulla composizione delle liste del centro destra per le elezioni regionali infuria lo scontro. La Lega annuncia sulla Padania di voler correre da sola in Veneto, e boccia la proposta, lanciata dal coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi dopo l'incontro tra Berlusconi e Formigoni, di creare liste civiche regionali, invece di liste dei governatori, di sostegno ai candidati della Cdl. Non se ne parla proprio. «Non intendiamo - dice il ministro leghista Roberto Calderoli - dare il via libera a liste civiche, visto che non sarebbero altro che liste dei presidenti mascherate».

La confusione regna sovrana, alla vigilia del Consiglio federale della Lega che lunedì a Milano vedrà il ritorno alla politica di Bossi (anche se non è chiaro se parlerà in pubblico e sei giornalisti potranno incontrarlo per la prima volta dopo la malattia), per il quale è carta straccia l'accordo

che solo poche settimane fa liquidava le richieste del Carroccio nelle varie regioni con un esercito di assessori sulle materie oggetto di devolution ma senza alcun candidato leghista.

«Non siamo disposti a partecipare ad un'alleanza che preveda già dall'inizio un livello di impegno sul federalismo troppo scarso - spiega Roberto Maroni - e siamo contrari alle liste personali, perché la politica regionale nel prossimo mandato, almeno per le regioni del Nord, sarà quella di lavorare per l'attuazione della riforma federale». La Lega, perciò, pretende che Berlusconi «blocchi quei progetti personalistici che poco hanno a che fare con la politica, se ha la forza di bloccarli». Ma il premier non può fermare macchine in corsa, come quella nel Lazio di Francesco Storace. Che infatti non si sente chiamato in causa dalla querelle in atto. «Berlusconi è contro la lista dei presidenti? Mi dispiace per Marrazzo», commenta con sarcasmo, come a dire che

certo il premier non può avercela con lui. Quanto alla Lega, Storace è tranchant. «Ciò che dice mi è completamente indifferente», minimizza ricordando piuttosto che «la Lega si è affacciata alle elezioni nel '95, quando con il suo simbolo sostenne Piero Badaloni».

Difficile perciò spiegare a Roberto Formigoni, che già da tempo va mostrando sondaggi che certificherebbero il valore aggiunto della sua lista, che non sarà concesso a lui ciò che invece è permesso a Storace. Dopo l'incontro inutile ad Arcore tra il Governatore ed il premier (nessuno ha cambiato posizione) il coordinatore di Forza Italia, Bondi, si è premurato di chiarire che resta «una scelta assoluta e definitiva di Forza Italia, condivisa dalle altre forze della Cdl» il no alle liste dei governatori, facendo però una apertura verso il ricorso a «liste civiche regionali, che scelgano autonomamente di sostenere il candidato della Cdl alla presidenza della Regione». Perciò

no alla «Lista Formigoni», ma si alla «Lista per Formigoni». Ma la Lega non ci sta.

Intanto, c'è la novità dell'annuncio della corsa solitaria in Veneto, dato dal segretario della Lega Nord Liga Veneta, Gian Paolo Gobbo. «Interessante e anche molto giusto tutto questo gran discutere», commenta il governatore forzista Giancarlo Galan. Mentre Formigoni tornerà a vedersi con Berlusconi prima del vertice della Cdl che dovrebbe chiudere il quadro delle candidature, Alleanza Nazionale, che in Lombardia ha evitato di schierarsi nella contesa su Formigoni, lunedì in un coordinamento presieduto da Ignazio La Russa dovrà pronunciarsi. L'Udc invece chiede a Berlusconi di ricordarsi di aver detto: «Si considerino fuori dal partito i presidenti che faranno una propria lista». «Se un governatore appartiene ad un partito - è la domanda di Buttiglione - perché non si presenta alle regionali con il suo partito?».

te stracciato in tutte le competizioni politiche e di governo». Insomma: tutta invidia quella di D'Alema nei confronti di Berlusconi... Per l'azzurro ex psi Cicchitto, invece, «questa volta D'Alema si è attribuito il ruolo di mazziere attaccando sia Berlusconi sia Follini». I richiami al vice premier Udc? D'Alema «è sprezzante e irrispettoso, forse perché deluso di non essere riuscito a imbastire l'en-

nesimo ribaltone». E Follini, chiamato in causa direttamente - si riferisce a lui il sarcasmo su Harry Potter - replica a muso duro. «L'onorevole D'Alema rivolge a me e al mio partito, peraltro senza citarci, alcune velenose insinuazioni - reagisce - Nel merito tengo a precisare che ho sempre sostenuto che la par condicio è una legge assai discutibile, ma che la si può modificare solo in un quadro di ragionevoli e forti garanzie per tutti: maggioranza e opposizione, coalizioni e partiti, formazioni storiche, liste debuttanti. Quanto all'insinuazione secondo cui ci saremmo "acconciati" e che i nostri spot possono essere un domani gentilmente offerti - continua il leader Udc - è evidente che l'onorevole D'Alema applica ai suoi avversari categorie autobiografiche. Quanto allo stile, per una volta l'onorevole D'Alema non è sprezzante. È spregevole». Maurizio Gasparri, infine, bolla D'Alema come «uno degli esponenti politici più livorosi del parlamento italiano». Per il ministro An, tra l'altro, il presidente Ds sarebbe «un inconsolabile trombato». La destra attacca ma non smentisce le mire berlusconiane sul Quirinale. E il centrosinistra questa volta mostra concordia e unità nel difendere D'Alema. Per il diessino Chiti, «quando a critiche politiche come quelle contenute nell'intervista di D'Alema si risponde con ingiurie, significa che non si hanno ragioni da sostenere».

«Chi va al Quirinale deve essere al di sopra delle parti, cosa che Berlusconi non è», sostiene Di Pietro. Anche il Dl Lamberto Dini spiega che «D'Alema ha ragione nel preoccuparsi perché Berlusconi manifesta insofferenza per tutti gli organi di garanzia costituzionale dello Stato, che per lui sono soprattutto un ostacolo alla realizzazione dei suoi progetti». Secondo lo Sdi Intini «D'Alema ha fatto un ragionamento politico e la destra risponde con una aggressione, a dimostrazione del fatto che il terreno della rissa è quello che le conviene». Il Pdc Rizzo parla di «reazioni smodate, sopra le righe, al limite dell'ingiuria». Bravo D'Alema, quindi, «che ha mandato un ottimo sms a Berlusconi». E il verde Pecoraro Scario chiede «la massima unità del centrosinistra per bloccare l'assalto della destra al Quirinale». Per il Dl, Franco Monaco, infine «i sedicenti moderati della Cdl, sistematicamente risucchiati dentro il giacobinismo del cavaliere, oggi squittiscono perché punti sul vivo».

Ninni Andriolo

Il leader dei centristi chiamato in causa replica: Noi «acconciati»? Sono insinuazioni velenose

”

«Il partito decida entro dieci o quindici giorni per accordi alle regionali che potrebbero essere estesi anche alle politiche». In Piemonte si guarda a Ghigo

Pannella ai radicali: cerchiamo intese con la Cdl o la Gad

ROMA Recuperare i radicali alle istituzioni: è l'obiettivo di Marco Pannella che chiede al comitato nazionale del partito di decidere entro 10 o 15 giorni al massimo «se è possibile una intesa con la Cdl o con il centrosinistra» alle prossime elezioni regionali. Un patto che potrebbe essere esteso anche alle politiche del 2006.

Pannella spiega, nella relazione letta questa sera, che la proposta di arrivare a un'intesa con i Poli «è importante per la qualità delle istituzioni e per le nostre idee». E ricorda «il miracolo di continuità dei 50 anni dei radicali, il moralismo che è insito nella fedeltà alla propria coscienza».

«Sono 10 anni - prosegue il leader radicale - che non partecipiamo alla vita del governo. È probabile che qualche errore lo abbiamo fatto, ma irrilevante nel computo totale della esclusione dalla vita istituzionale del paese e di fronte ai passi compiuti da noi nella legalità e nel diritto. Finora la linea dell'esclusio-

ne è stata da noi ragionevolmente seguita» ma sappiamo, aggiunge, che la nostra assenza ha costituito una ferita per le istituzioni. Il leader

radicale mette anche in guardia da irregolarità nella consultazione: non mettiamo in discussione le date del 3 e del 4 aprile, sottolinea, ma

auspica che non si ripeta quanto accaduto alle regionali del 2000.

Intanto già in Piemonte per le prossime regionali i Radicali chiedono

un accordo elettorale con il candidato del centro destra Enzo Ghigo. La proposta è stata avanzata dal capogruppo in Regione Piemonte, Bruno Mellano, nel corso del Comitato nazionale dei Radicali italiani.

«L'accordo - ha sottolineato Mellano - sarebbe una opportunità a mio avviso preziosa, in primo luogo per dare concretezza e sostanza politica di governo ad alcuni importanti obiettivi perseguiti in questi anni dal movimento radicale. Spero - ha aggiunto - che i radicali sappiano raccogliere questa proposta, che, per implicazioni e peso politico, non riguarda solo i radicali piemontesi né singolarmente quanti hanno concorso a definire la proposta di accordo. Io credo peraltro che su questa base, con questa logica e su questi contenuti, sia possibile e finanche opportuno definire accordi politico-elettorali anche in altre regioni italiane, con chiunque reputi necessario e decisivo l'apporto politico dei radicali e delle loro proposte».

come Totò contro un forzista

«Sei uno squinquellacchero»
A processo il sindaco di Vittoria

RAGUSA «Nel duello politico non è consentito ricorrere all'arma del neologismo per colpire gli avversari». Il sindaco di Vittoria, Francesco Aiello (Ds), sarà processato martedì in tribunale per avere apostrofato un esponente di Forza Italia, Riccardo Terranova, con una parola che non è riportata nei vocabolari ma che comunque è stata ritenuta diffamatoria: «Squinquellacchero».

Per la verità, precisa puntigliosamente Aiello, la parola adoperata era un'altra: «Squinquellacchero».

Neanche la versione corretta è però compresa nei lemmi della lingua italiana. «È certo - commenta il sindaco - per comprendere il vero senso dell'espressione incriminata bisognerebbe risalire ai "pastiche" linguistici di Totò oppure al teatro di Eduardo. Un'aula di tribunale mi sembra il posto meno adatto per risolvere una questione del genere».

Su una cosa concordano sia Aiello sia il pubblico ministero Corrado Fasanelli che ha formulato il capo d'imputazione: l'attacco che ha provocato la querela di Terranova (ex assessore della Provincia di Ragusa), e ora il processo era scaturito da un duro confronto politico.

Allo stesso contesto politico molto acceso sono riferibili le altre espressioni attribuite al sindaco di Vittoria in occasione di un comizio nel marzo di cinque anni fa, di cui il tribunale valuterà la carica diffamatoria.

ATTIVO

dei delegati al Congresso
Federazione di Roma della Mozione

**“UNA SINISTRA FORTE.
UNA GRANDE ALLEANZA
DEMOCRATICA”**

Martedì 11 Gennaio ore 17,30
c/o sez. Esquilino via Galilei, 54

partecipano:

**Massimo CERVELLINI
Fabio MUSSI**



Simone Collini

ROMA «Per vincere un congresso basta il 51% dei voti». Fausto Bertinotti mostra sicurezza e tranquillità, ma l'accordo stipulato con il centrosinistra prima dell'inizio di una discussione programmatica gli ha messo contro quasi metà partito, tanto che al congresso che Rifondazione comunista farà a Rimini dal 3 al 6 marzo sono state presentate per la prima volta quattro mozioni alternative a quella del segretario. E ora quanto sta avvenendo ai vertici dell'Alleanza non lo aiuta nell'operazione avviata quattro mesi fa. Al punto che qualcuno, dentro il Prc, si dice convinto che nei prossimi mesi l'Alleanza programmatica e di governo tra Ulivo e Rifondazione, sostenuta oggi da Bertinotti, cederà il posto a un meno vincente ma più realisticamente praticabile patto politico-elettorale con successo, in caso di vittoria, appoggio esterno del Prc a un esecutivo di centrosinistra.

Era settembre quando il segretario di Rifondazione comunista e l'ancora presidente della Commissione europea Romano Prodi ricucivano pubblicamente lo strappo prodotto nel '98. I due erano sul palco della festa di Liberazione: il primo parlava della necessità di non ripetere l'esperienza della desistenza sperimentata nel '96 e non escludeva la presenza di ministri del Prc in un futuro governo di centrosinistra; il secondo usava per la prima volta l'espressione «grande alleanza democratica» (Bertinotti qualche settimana prima aveva proposto «Coalizione democratica») al posto dell'«indigesto» (a militanti e dirigenti Prc) Ulivo. I due poi scendevano dal palco e andavano a cena insieme in uno dei ristoranti della festa, senza dare troppo peso ai fischi ricevuti da Prodi mentre criticava il referendum sulla fecondazione assistita e alla freddezza degli applausi riservati a Bertinotti mentre parlava della necessità di tenere distinto il piano del ritiro delle truppe dall'Iraq dalla richiesta di liberazione degli ostaggi.

Fischi e freddezza si sono poi tradotti in quattro mozioni alternative a quella presentata da Bertinotti per il congresso di marzo e in una perdita

Il confronto da qui fino a marzo sarà serratissimo. Le cinque mozioni non sono emendabili

”

La decisione del leader di Rifondazione di stare a fianco di Prodi e del centrosinistra gli ha messo contro quattro mozioni che invocano solo un accordo politico-elettorale

Malabarba: anche il controllo del 60% del partito potrebbe non bastare a Fausto per convincere gli iscritti dell'opportunità di far parte di un governo che non sarà di alternativa

VERSO il congresso

«Bertinotti deve uscire dalla Gad»

Rc, gli oppositori affilano le armi, ma il segretario ribatte: «Per decidere mi basta il 51%»



Il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti

Foto di Plinio Lepri/Api

di consensi che ha portato la maggioranza, nell'ultima riunione del comitato politico nazionale, a fermarsi a quota 56 per cento. Ora, l'Aventino bolognese di Prodi, la tensione all'interno dell'area riformista, la discussione programmatica perennemente rinviata rischiano di far perdere al segretario di Rifondazione comunista ancora più consensi all'interno del suo partito. Anche perché la difficoltà di far decollare l'Alleanza rischiano di non

essere risolte entro la prossima settimana, ovvero prima che inizino i congressi di federazione, che decideranno i rapporti di forza dentro il Prc.

La cosiddetta area dell'Ernesto, che fa capo all'ex tesoriere Claudio Grassi, può contare su oltre il 26% dei voti. All'ultimo congresso appoggiò Bertinotti, questa volta l'intesa è mancata. Spiega Grassi, primo firmatario della seconda mozione: «Noi non siamo pregiudizialmente contrari a inte-

re con il centrosinistra. Anzi, a suo tempo abbiamo sostenuto la necessità di un accordo, ma ora c'è stato l'ingresso prima ancora di aver concordato il programma». Sia nella maggioranza che tra gli ex consueti dell'Ernesto non si esclude un accordo in extremis quando si entrerà nel vivo del congresso, anche se al momento il leader del Prc si sente forte abbastanza per andare avanti da solo. «Bertinotti non fa il segretario di sintesi, è

per una linea univoca e chiara», spiegano nel suo entourage. E non a caso il voto congressuale è su documenti non emendabili. Grassi una mano potrebbe tenderla, ma non in queste condizioni: «È vero che dal punto di vista formale basta il 51% per vincere, ma dal punto di vista politico la cosa è ben diversa», dice. «Se si ha una maggioranza risicata non è possibile non tener conto delle altre posizioni».

Le altre posizioni, però, sono tut-

te contrarie all'entrata di Rifondazione in un governo di centrosinistra. E sia il ritardo sulla discussione programmatica sia le difficoltà incontrate dal governo del suo rientro in Italia da Prodi, sulla cui leadership dell'Alleanza Bertinotti ha costruito la sua operazione, rischiano di intaccare anche quel 56% incassato a fine novembre. «Le perplessità rispetto alla svolta di Bertinotti sono in crescita», assicura il capogruppo del Prc a Palazzo Mada-

ma Luigi Malabarba. Dall'ultimo congresso, il senatore si è progressivamente allontanato dalla maggioranza, fino a presentare una mozione che nelle previsioni dovrebbe ottenere tra il 7 e l'8% dei voti. «Rivendichiamo la continuità con il quinto congresso, che ha sancito la svolta su stalinismo, movimenti e conflitto sociale», spiega l'esponente dell'area Erre», che aggiunge: «Quanto deciso tre anni fa è stato messo in discussione dall'operazione politica operata dal segretario».

L'area Erre, di cui faceva parte Luigi Maitan, è la più moderata tra le anime trotzkiste che criticano l'operazio-

ne avviata da Bertinotti. È sufficiente leggere titolo o premessa delle altre due mozioni trotzkiste per rendersene conto. «Cacciare Berlusconi dal versante dei lavoratori e non dei padroni. Rompere col centrosinistra confindustriale per un polo anticapitalistico autonomo e unitario. Costruire il Prc come partito dell'opposizione di classe», si legge in testa al documento che ha come primo firmatario Marco Ferrando. «Rompere con Prodi, preparare l'alternativa operaia» è il titolo del documento che ha come primo firmatario Claudio Bellotti e si apre definendo la Gad una «gabbia mortale per il Prc».

Malabarba si dice convinto che Bertinotti non potrà rimanere fermo sull'accordo di governo con il centrosinistra se al congresso otterrà una maggioranza più vicina al 50 che al 60%. E anche il 60 potrebbe non bastare per convincere gli iscritti dell'opportunità di far parte di «un esecutivo che non può essere effettivamente di alternativa». Spiega il presidente dei senatori del Prc: «Nel corso dei prossimi mesi, quando si entrerà nel vivo della discussione sul programma, sarà chiaro a tutti che un accordo di governo è impossibile». A quel punto, secondo Malabarba, la via d'uscita per Bertinotti per continuare a guidare saldamente Rifondazione comunista potrà essere soltanto una: «Dare vita a un accordo politico-elettorale basato su questioni che ci uniscono nella battaglia contro Berlusconi e prevedere l'appoggio esterno a un esecutivo di centrosinistra che deve avere una sua forza autosufficiente per governare».

Soluzione di cui Bertinotti, oggi, non vuole neanche sentir parlare. Così come Prodi, del resto. Le primarie, che dovrebbero vedere i due contrapposti e che si dovrebbero svolgere due mesi dopo il congresso di Rifondazione, potrebbero andare entrambi: perché darebbe a Prodi una legittimazione che andrebbe a tutto vantaggio di Bertinotti - per stessa ammissione del segretario Prc «un altro candidato leader farebbe saltare tutti gli equilibri fin qui costruiti» - e perché incoronerebbe lo stesso Bertinotti a leader della sinistra alternativa. Il che però potrebbe non bastare a far digerire ai militanti di Rifondazione il ricorso a un meccanismo che, come spiega Grassi, è lontano dalle posizioni del partito, «perché le primarie sono proprie del sistema maggioritario e perché alimentano una personalizzazione della politica che riteniamo sbagliata».

«Bertinotti non fa il segretario di sintesi, è per una linea univoca e chiara» spiegano nel suo entourage

”

dopo il caso sms

Rognoni ai magistrati: «Non è questo il tempo per occuparci di cose banali e mediocri»

ROMA Il Paese deve affrontare «problemi seri» nel settore della giustizia, a cominciare da quelli collegati alla riforma dell'ordinamento giudiziario, e «seri sono i problemi di comportamento da parte dei magistrati che, devono guadagnarsi ogni giorno, sul campo, quel bene prezioso che è l'autogoverno, premessa per la loro autonomia, indipendenza e credibilità nella pubblica opinione. Non è certo questo il tempo che possa consentire pause o distrazioni per banalità e cose mediocri». Il vice presidente del Csm Virginio Rognoni interviene così nella polemica suscitata dalla vicenda del segretario dell'Associazione nazionale magistrati Carlo Fucci, finito nella bufera per un sms sull'aggressore di Silvio Berlusconi, e

dalla successiva presa di posizione di un consigliere di Palazzo dei Marescialli Francesco Menditto che aveva detto di aver anch'egli ricevuto e spedito il messaggio. Rognoni affronta la questione partendo dai «problemi seri» della giustizia e dalla ormai imminente inaugurazione dell'anno giudiziario. «In occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario nei distretti delle varie corti d'appello il Csm, attraverso la parola dei suoi componenti, esprimerà, con la sottolineatura e la sensibilità di ciascuno di essi, la linea e il giudizio dell'organo di autogoverno della magistratura sui problemi seri della giustizia», sottolinea il vice presidente. E subito dopo esplicita i nodi da affrontare: «da quelli collegati alla legge delega di

riforma dell'ordinamento giudiziario, nuovamente all'esame del Parlamento dopo il rinvio che ne fa fatto il presidente della Repubblica, a quelli più direttamente rilevanti per l'efficienza del sistema giudiziario così da abbattere i tempi lunghi del processo impositi, per gran parte dalla legge processuale vigente, resa ancora più pesante, soprattutto per quanto riguarda il processo penale, da recenti misure legislative».

«Questi - insiste il numero due di Palazzo dei Marescialli - sono i problemi seri che il Paese si trova di fronte nel delicatissimo settore della giustizia e seri sono i problemi di comportamento da parte dei magistrati che, come altre volte ho detto, devono guadagnarsi ogni giorno, sul campo, quel bene prezioso che è l'autogoverno, premessa per la loro autonomia, indipendenza e credibilità nella pubblica opinione. Non è certo questo il tempo che possa consentire pause o distrazioni per banalità e cose mediocri». «Ciò vale per tutti - fa notare ancora Rognoni - ma soprattutto per i magistrati come per chiunque abbia responsabilità di garanzia istituzionale. Anche su questa linea di rigore e compostezza deve esercitarsi e spendersi l'autorità del Csm; non c'è dubbio».



LA CASSA DELLE LIBERTÀ

fatti in esse contenuti. In questo caso, fatti piuttosto appetitosi.

Il 12 novembre '98 s'insedia alla regione Sicilia il neo governatore Angelo Capodicasa (Ds). Dispone l'acquisto di lenzuola nuove per gli appartamenti del presidente, ma si sente rispondere che deve metter mano al portafogli, perché in cassa non c'è una lira. Strano: eppure dovrebbero esserci 268 milioni di «fondi riservati» alle spese presidenziali. Che ne ha fatto il predecessore Drago nel suo breve mandato (29 gennaio- 21 novembre '98)? Semplice: tre giorni prima di lasciare l'ufficio, ha spazzolato tutto, senza un

giustificativo, una pezza d'appoggio. E lo stesso aveva fatto quello di prima, il forzista Giuseppe Provenzano (200 milioni e rotti).

La «Repubblica» denuncia il caso, la Procura indaga, Drago sostiene - con alcuni fax inviati da amici - di aver speso tutto in beneficenza. Ma il 4 febbraio 2003 il Tribunale di Palermo lo condanna insieme a Provenzano. E la Corte dei Conti gli intima di restituire il malto («danno all'erario regionale» per 123 mila euro) e parla di «uso di risorse pubbliche per spese personali arbitrariamente disposte dal presidente».

L'Assemblea regionale si affretta a cambiare la legge, per sollevare i governatori dall'obbligo di rendicontare le spese: ma vale per il futuro, e non basta a salvare i due ex-presidenti. Almeno sul piano penale, perché su quello politico le condanne fanno punteggio. Drago diventa deputato, vicepresidente dell'Udc e, ora, sottosegretario. Sebbene due sentenze dicano che è scappato con la cassa. O forse proprio per questo. Casomai restituisse il malto, gli concedono un'altra chance. E, se Di Pietro protesta, Drago solleva un sopracciglio e sospira: «Dissertazioni gratuite» (l'aggettivo «gratuito», in bocca a lui, assume un significato pregnante).

È «giustizialismo» chiedere che uno così non entri nel governo, e possibilmente eviti di frequentare il Parlamento? Sì, se «garantismo» è dire, prima del processo, «attendo con fiducia la sentenza» e, dopo, «le sentenze non si commentano». Provvisorie o definitive che siano, non contano. Con tanti saluti alle vittime dei reati.

La Cassazione conferma, per sem-

pre, che Andreotti è stato mafioso fino alla primavera del 1980 (reato prescritto) alle spalle dell'intero popolo italiano? Non passa una settimana, e il governo lo nomina «garante» degli aiuti all'Asia. Il Tribunale di Milano stabilisce che Berlusconi ha corrotto un giudice con 500 milioni in Svizzera (attenuanti generiche, reato prescritto)? Complimenti al premier per la brillante «assoluzione». Lo stesso Tribunale condanna Previti a 16 anni per aver corrotto due giudici allo scopo di sottrarre la Mondadori a De Benedetti e 1000 miliardi all'Imi (cioè allo Stato, cioè a noi)? Il governo lavora per assicurarci la prescrizione, ancora una volta in barba alle parti civili, cioè alle vittime. Poi lo stesso Tribunale dichiara nove dirigenti della Breda-Ansaldo responsabili di aver ucciso con l'ammianto un operaio (attenuanti generiche, reato prescritto) e tutti si felicitano: «Comunque il reato è stato accertato». Eh, non vale. Ora i nove miracolati devono entrare nel governo. Sottosegretari all'Ambiente. Anzi, meglio: alla Salute.

Nel mondo libero, il problema è la corruzione. Nel regime bananiero all'italiana, il problema sono i magistrati che la scoprono e la puniscono. È dell'altro giorno l'ultimo rapporto del Wall Street Journal (tutt'altro che ostile a Berlusconi) e dell'Heritage Foundation sulla libertà economica nel mondo: l'Italia è precipitata al 26° posto, dietro a Cipro, Estonia e Lituania, subito davanti a Lettonia e Malta. Migliorano Polonia, Bulgaria, Ucraina e Madagascar. L'Italia peggiora. Un trionfo. Motivo: «La corruzione e le pratiche illecite negli affari sono più comuni che nel resto d'Europa».

Alle stesse conclusioni era giunta due mesi fa l'Ocse nella classifica sulla competitività, dove l'Italia insegue il Botswana. Motivo: «La corruzione» (il Televideo Rai di regime tradusse: «la burocrazia»). Dev'essere per questo che l'altro giorno la maggioranza repubblicana al Congresso Usa ha respinto una legge ad personam voluta dal suo capogruppo Tom De Lay contro le inchieste dei cosiddetti «giudici politicizzati» del Gran Jury che hanno incri-

minato tre suoi collaboratori per violazione della legge sui finanziamenti delle campagne elettorali. «Se votassi una roba simile, dovrei farmi una doccia», ha detto schifato il deputato Zach Wamp. E il suo collega Mark Steven Kirk, pure lui repubblicano: «Un capo deve sacrificarsi per il partito, non chiedere al partito di esporsi alle critiche dell'opinione pubblica per difenderlo».

Nelle stesse ore la Casa della Libertà Provisoria - notoriamente filoamericana - promuoveva sottosegretario alla Difesa l'ex presidente della regione Sicilia Giuseppe Drago (Udc), condannato dalla Corte dei Conti a restituire 123mila euro indebitamente sottratti e dal Tribunale di Palermo a 3 anni e 3 mesi di reclusione per peculato. Nel silenzio dell'opposizione, ha protestato il solo e solito Di Pietro, chiedendo a Ciampi di bloccare la nomina. E beccandosi l'automatica accusa di «giustizialismo».

D'altra parte, è passata anche a sinistra la linea demenziale che «le sentenze non si commentano». E nemmeno i

Luana Benini

CONFRONTO nel centrosinistra

Oggi si riunisce l'ufficio di presidenza domani la direzione, due passaggi in cui si dovrà determinare un chiarimento sulla linea di Prodi. Sott'accusa anche "Europa"



Parisi vuole un documento votato a maggioranza. I rutelliani sorpresi da tanto accanimento: «La disponibilità c'è che cosa si vuole ancora?»

Margherita allo scontro finale

I prodiani vogliono un chiarimento definitivo: «La Lista unitaria sia un progetto politico su cui investire»

ROMA Prodi all'attacco dentro la Margherita. «Anche se adesso ci offrono la lista unitaria in dieci regioni, non cambia nulla. Chiediamo chiarezza, verità, onestà sul progetto complessivo. Chiediamo che la lista unitaria sia considerata un progetto politico sul quale investire». Il progetto politico implica passi indietro da parte dei partiti e cessione di sovranità affinché la Fed, presieduta da Romano Prodi, diventi davvero il soggetto promotore della politica del centrosinistra. I rutelliani-mariniani dicono di non capire più. «Che cosa si vuole ancora? Abbiamo detto che ci sono disponibilità ad arrivare a un accordo sulla lista unitaria in parecchie regioni. Abbiamo detto che la Fed è una scelta strategica. Ma loro dicono che non si fidano, dicono che stiamo fingendo e che in realtà non crediamo nel progetto...». Ironizzano: «Si vuole una "prova d'amore"?». E Marini si rivolge a Prodi: «Anche lui deve sentire l'esigenza di chiarirsi con la Margherita». Fermo restando che «nessuno nei congressi di Ds e Margherita parla di partito unico fra le forze della Fed».

Stasera ci sarà l'ufficio di Presidenza (Rutelli, Parisi, Bordon, Marini, De Mita, Castagnetti, Dini, Gentiloni, Franceschini, Marini) per preparare la riunione della Direzione di domani. I prodiani vogliono una «operazione-verità». Che significa: «Basta con il finto unanimità che dà solo frutti avvelenati». All'ultima riunione della direzione a Rocca Di Papa, «fu votato all'unanimità un documento che andava bene a tutti» ma talmente vago che poi ognuno lo interpretò a modo suo. Basta dunque con i documenti unitari. Nella riunione della direzione devono venire allo scoperto le differenze fra chi punta all'Ulivo e chi persegue un altro disegno. Stanno anche premendo affinché il dibattito sia a porte aperte affinché ognuno si assuma le sue responsabilità. In fondo si spera che il dibattito registri spostamenti e modifichi un po' la geografia politica dei dielli uscita dal congresso di Rimini (dove nell'area mariniana erano stati inclusi, ad esempio, anche Letta, Bindi, Castagnetti, Burtone e altri ex-polarizzati che adesso «sono più prodiani



Romano Prodi insieme con Francesco Rutelli ad un congresso della Margherita a Rimini

Foto di Pasquale Bove/Ansa

che mariniani»). Sarà Arturo Parisi, dalla sua postazione di presidente della Margherita, a sollecitare risposte ai «gesti concreti» chiesti da Romano Prodi: liste dei presidenti laddove non si possono fare le liste unitarie della Fed; primarie a maggio per votare il candidato premier e il suo programma (nella bozza di regolamento delle primarie è previsto che i candidati presentino una loro piattaforma programmatica). L'investitura popolare dovrebbe evitare a Prodi di passare le forche caudine di una massacrante mediazione sul piano programmatico fra i partiti che lo stracciano a destra e a sinistra e creare le condizioni strutturali per governare

Lunedì Diaco su Radio 24 farà le primarie a «Servizio pubblico»

ROMA «Raccoglio l'invito di Romano Prodi a fare al più presto le elezioni primarie del centrosinistra e lunedì metterò a disposizione la mia trasmissione su Radio 24 per consultare direttamente gli elettori che diranno quale dovrà essere il leader della Grande alleanza democratica nel 2006». Così il giornalista Pierluigi Diaco annuncia che lunedì prossimo, 10 gennaio, domani, dedicherà la puntata di «Servizio Pubblico», il programma che conduce su Radio 24 - Il Sole 24 Ore dalle undici a mezzogiorno, per fare le primarie alla radio.

Gli ascoltatori, chiamando il numero 800 24 00 24, potranno dare la propria indicazione su chi dovrà

essere il candidato a premier per il centrosinistra che sfiderà Silvio Berlusconi alle prossime elezioni. «Lo abbiamo già fatto la scorsa estate al 3131 su Radio2 - aggiunge Diaco - e in quell'occasione fu Walter Veltroni ad essere il più votato dagli ascoltatori. Lunedì proponeremo cinque candidati al pubblico: ovviamente Romano Prodi, lo stesso sindaco di Roma Veltroni, il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti, il professor Mario Monti, il responsabile della Margherita Enrico Letta. Quello che mettiamo a disposizione dei dirigenti del centrosinistra e dei loro simpatizzanti è un vero e proprio servizio pubblico, mantenendo fede al nome della trasmissione».

il Paese.

La giornata di domani è gravida di punti interrogativi. Anche se ieri dopo una girandola di telefonate (fra Prodi e Marini, Prodi e Fassino, e poi fra Fassino, Rutelli, Parisi e Marini) qualche mediazione nella Fed si sarebbe trovata: costituire strutture regionali per la Fed, liste unitarie in 9 regioni, liste dei presidenti laddove è possibile. Tutto questo ovviamente dovrà essere formalizzato. Ma il re- de rationem fortemente voluto da Prodi dentro la Margherita potrebbe avere esiti anche imprevisi. L'area rutelliani-mariniana vede le liste dei presidenti come fumo negli occhi. Rimprovera sotteraneamente al pro-

fessore di voler giocare una partita distruttiva dentro i Ds. E qualcuno pensa che questo tiro alla fune abbia in realtà la finalità di spezzarla, creare le condizioni per una rottura. «Le liste del presidente (Prodi per Marrazzo, Prodi per Loiero, Prodi per Carraro, ecc) sarebbero il primo passo per costruire il partito del presidente». Le liste dei candidati presidenti nelle regioni, collegate a Prodi, lamentano i rutelliani, porterebbero via voti ai partiti e soprattutto alla Margherita.

Non è un mistero che fra i prodiani ci sia una testa di ponte determinata a perseguire in ogni modo l'autonomia della componente. Da Santagata a Papini a Magistrelli a Bordon. Ma ufficialmente tutti negano la possibilità di una scissione. «Romperci? No assolutamente - dicono nell'entourage parisiense - il nome di Parisi è legato all'unità non alle scissioni. Resteremo nel partito a fare la battaglia». Una battaglia di posizionamento che potrebbe dare i suoi frutti al prossimo congresso del partito (è previsto per la fine del 2005).

Intanto si punta a far votare a maggioranza un documento che sottoscriva le condizioni poste da Prodi senza cercare compromessi al ribasso. Archiviata la gestione unitaria del partito (a Rimini gli organismi dirigenti furono votati per alzata di mano) la componente vuole essere visibile. «Perché ora si può fare la lista unitaria in 10 regioni - ironizzano i prodiani - mentre finora non era possibile?». Significa che puntare i piedi è servito. In ogni contesto, affermano, «alle regionali di primavera deve esserci l'Ulivo: con le liste unitarie o con le liste dei presidenti».

Ma domani si annuncia bufera anche su «Europa». I prodiani hanno deciso di fare i conti anche con il giornale diellino che si sarebbe concesso un'ironia di troppo sulle richieste di Prodi. I toni sono durissimi. In ambienti prodiani si dice che «L'atteggiamento di Europa è la dimostrazione di come si pone la Margherita nei confronti di Prodi: Prodi per loro è un problema». Nando Dalla Chiesa parla di «deriva» del quotidiano, di «fastidio viscerale del giornale nei confronti della leadership di Prodi e della Federazione». Un quotidiano «non utile». Che «è nato per dividere», dice un parisiense. E dunque?

Grandissima promozione!
Acquista oggi... comincerai a pagare tra nove mesi.
Anche senza anticipo!



CARLA
 cucina cm. 300
 completa
 di elettrodomestici

€ 1.199,00



NADIA
 divano angolare

€ 460,00



URSULA
 soggiorno come foto

€ 1.450,00



Unica rata € 1.224,00*

11 rate da € 122,40* cad.

23 rate da € 61,20* cad.

41 rate da € 36,72* cad.

consumit
 credito al consumo
 Kds



Unica rata € 485,00*

11 rate da € 48,50* cad.

23 rate da € 24,25* cad.



Unica rata € 1.475,00*

11 rate da € 147,50* cad.

23 rate da € 73,75* cad.

41 rate da € 44,25* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

*Per tutte le condizioni contrattuali si rinvia ai "Fogli Informativi" a disposizione della Clientela presso i punti vendita TAN-TAEG in funzione dell'importo e della durata (Es. per € 1.000,00 da erogare + € 25,00 di spese istruttoria = finanziamento € 1.025,00 se rimborsato in unica rata Tan zero, Taeg 3,35%).

La nostra produzione... direttamente a casa tua :
la vera rivoluzione Rud !!

MOBILI
rud

Ricordati che...

**Gli altri commerciano i mobili...
 noi li produciamo !!**

www.rudmobili.it - rudmobili@yahoo.it

I nostri punti vendita:

S. ANSAMO VINCI (FI)
 Via Pietramarina, 217-219
 Tel. 0571 584438 - 584159

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
 USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
 Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
 Via Edison, 36
 Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
 Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
 Tel. 0187 693444

LUCCA
 Via Di Sottomonte, 112
 Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
 Via Statale Fiorentina, 184
 Tel. 0573 705277

ROMA
 Via Prenestina, 1204/B
 Tel. 06 22424153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
 Via Prov. delle Colline
 Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
 Via dell'Agricoltura, 1
 Tel. 0566 50301

CASTELLINA SCALO (SI)
 Strada di Gabbrice, 8
 Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
 ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
 Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
 Loc. La Rosa - Via Salaioia, 1
 Tel. 0587 635725

ROMA
 Strada Statale Casilina, Km. 22
 Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
 Via Del Lavoro, 22-23 - Tel. 0442 685085
 S.S. 434 (Rovigo-Verona)

Justin Huggler

THANJAVUR (Tamil Nadu) Giace in un letto d'ospedale l'adolescente con la gamba interamente fasciata a cui è stato amputato il piede. Nessuno sa chi sia, né da dove venga. L'ennesimo sopravvissuto allo tsunami. Lo hanno portato qui con il piede spappolato e i medici sono stati costretti ad amputarglielo. Anche la sua mente è malconca, quasi certamente a seguito del trauma psicologico, dicono i medici, e non è in grado di spiegare chi è. Ha all'incirca quattordici anni, a detta dei medici. Nessuno sa come mettersi in contatto con i suoi genitori per informarli che è vivo. Al suo arrivo in ospedale era ancora lucido quanto basta da riuscire a fornire un numero di telefono, ma quando l'ospedale ha provato a chiamare quel numero, nessuno aveva mai sentito parlare di lui. Difficile stabilire se il nome che ha dato quel giorno - G. Murthi - sia attendibile.

Un'infermiera cerca di sistemargli delicatamente le lenzuola per farlo stare più comodo, ma al minimo contatto urla di dolore, come se lo stesso torturando. «I vasi sanguigni erano in condizioni pietose», spiega il professor Navaneetham, il chirurgo che lo ha operato. «Il sangue non arrivava più al piede, l'osso sporgeva all'infuori. Non potevamo fare nulla per salvargli l'arto». Il quotidiano locale in lingua Tamil, «Dhinamani», ha pubblicato una sua foto ma nessuno è venuto in ospedale per identificarlo. Al professor Navaneetham ha detto che stava lavorando come manovale a Velankani, sulla costa, quando è arrivato lo tsunami. Così come migliaia di altri sopravvissuti allo tsunami, non lavorerà mai più come

IL DOPOTERREMOTO nell'Oceano Indiano

Visita in un ospedale in India dove in molti dovranno adattarsi a vivere senza più un arto. A un ragazzo di 14 anni amputato un piede ormai spappolato

Il pianto disperato di una donna che ha perso marito e figli: «Tenevo i miei tre bambini per mano ma un muro mi è crollato addosso e non sono riuscita a trattenerli»

Sopravvissuti in corsia troppo traumatizzati per ricominciare a vivere

manovale: dovrà adattarsi a vivere senza un arto. La gran parte delle persone colpite dallo tsunami sono povere: vivono grazie al lavoro manuale, e la perdita di un arto avrà conseguenze drammatiche sulle loro vite.

La clinica universitaria darà al ragazzo una protesi. Ma prima ancora che riesca a adattarsi alla sua nuova vita, dovrà ricordarsi chi è. I dottori affermano che la causa del suo stato confusionale è esclusivamente psicologica, e che pertanto è assai probabile che col tempo riacquisterà la memoria.

Nel reparto femminile, Thilagavati cammina a piccoli passi. La sua mano sinistra è stata amputata di recente, e il moncherino è fasciato da bendaggi. Dapprima sembra voler restare sulle sue, poi all'improvviso crolla e prorompe in singhiozzi, piangendo disperatamente. Ma non si lamenta per la mano

persa: lo tsunami le ha portato via il marito e tre figli. «Stavamo cercando di scappare», racconta. «Tenevo i miei tre bambini stretti per mano ma mi è crollato addosso il palazzo e non sono riuscita a trattenerli». «Aveva la mano completamente spappolata, era impossibile persino identificare le singole dita», spiega il professor Navaneetham. Riesce davvero difficile immaginare cosa possa aver pensato mentre cercava disperatamente di trattenerne i suoi bambini con la mano spappolata, rendendosi conto che non le era più di alcuna utilità. «Ho perso tutto», si lamenta, con le lacrime che le scendono a fiotti lungo le guance. «Non ho più nulla». In un altro reparto incontriamo Reghunatham, un carpentiere di 45 anni con una gamba amputata all'attacco dell'anca. Gli stanno già costruendo la protesi, ma l'uomo crede ancora di poter tornare a fare il suo vecchio lavoro.

Il pianto disperato di un bambino tra le braccia della madre



ter tornare a fare il suo vecchio lavoro. «Dovrà trovarne uno nuovo», sussurra di nascosto il professor Navaneetham. «Non potrà continuare a fare quel lavoro, senza una gamba».

Tutti questi pazienti, ricoverati nel-

la clinica universitaria di questa città celebre per il suo tempio hindù, provengono da Nagapattinam, il distretto più colpito di tutta l'India continentale. L'ospedale più grande del distretto, che avrebbe dovuto assisterli, si trova

sulla costa ed è rimasto fortemente danneggiato dall'onda anomala. Oltre 400 pazienti sono stati evacuati dall'ospedale dopo l'arrivo dello tsunami. Adesso si cerca di rimettere ordine. Nei cortili c'è uno strato di melma alta fino alle

caviglie, densa e fetida. Nei reparti si vedono ancora i segni della marea, a indicare che l'acqua sul pavimento arrivava fino all'altezza delle spalle. In tutto l'ospedale aleggia un fumo acre, proveniente dai rifiuti tossici che vengono bruciati all'esterno.

Qui è impossibile effettuare interventi chirurgici sui sopravvissuti. L'acqua torbida ha contaminato tutte le sale operatorie, e il rischio d'infezione è troppo elevato. I pazienti in condizioni più gravi sono stati trasferiti a Thanjavur, a due ore di strada. I feriti erano in così gran numero che è stato necessario prelevare gli autobus del trasporto pubblico come ambulanze di massa. Ma l'ospedale di Nagapattinam è ancora attivo, almeno in parte. Il reparto maternità è stato sommerso dall'acqua, pertanto il reparto di otorinolaringoiatria è stato trasformato in una sala travaglio improvvisata. Sono arrivate altre due donne con le contrazioni. Il neonato - ancora senza nome - se ne sta placidamente disteso accanto alla madre. Strizza gli occhi, inconsapevole dello scenario di distruzione che lo circonda. In mezzo alla morte, al dolore e all'insostenibile sofferenza causata dallo tsunami, inizia una nuova vita.

copyright THE INDEPENDENT
Traduzione di Andrea Grechi

Gabriel Bertinotto

Interrogata dai giornalisti sull'ipotesi che alcuni occidentali siano stati inumati nelle fosse comuni insieme alle vittime locali del maremoto in Thailandia, il sottosegretario agli Esteri Margherita Boniver, che si trova in visita nel paese asiatico, ha risposto in un modo che può voler dire tutto e niente: «Anche in un paese efficiente come la Thailandia è possibile, probabile, che l'improvviso arrivo sulle spiagge di migliaia di morti possa avere indotto a tumulare tutte insieme le vittime». Come dire: forse sì, forse no.

Voci insistenti sulla presenza di italiani (solo in Thailandia ne risultano dispersi circa trecento) fra le persone seppelitte in una grande buca scavata in un cimitero nella località di Krabi circolano ormai da due giorni. E a rilanciarle ha contribuito ieri la decisione degli esperti israeliani che stanno esaminando i cadaveri a Krabi, di riesumare le salme interrate nella fossa comune. Sarebbe stato infatti scoperto che nei primi giorni dopo il maremoto i corpi non furono sempre sottoposti alle procedure codificate per consentirne il riconoscimento. Ad esempio non a tutti sarebbero stati asportati i denti. Da qui la decisione, presa con il consenso delle autorità thailandesi, di riesumare i resti umani per nuovi accertamenti.

Estratti dalla fossa, sono stati trasportati nel tempio cinese di Krabi.

E proprio qui la mamma del pic-

colo Alex Ceotto ha potuto riconoscere il figlioletto, grazie ad una foto scattata quando fu trovato il cadavere. Alex, 3 anni, sino a ieri era inclu-

so fra i dispersi. La donna non ha avuto dubbi quando le hanno mostrato l'immagine di un corpiccino avvolto in una maglietta gialla e con

un ciوندolino a forma di pesce appeso al collo con una catenina. Abiti e oggetti che Alex indossava quel giorno. Nel tempio cinese di Krabi sono

state trasportate gran parte delle vittime di Phi Phi. Il papà di Alex, Giuliano Ceotto, originario di Marina di Ravenna, vive da circa 4 anni in Thai-

landia, dove fa il pasticciere. Aveva un laboratorio a Phi Phi che gestiva insieme alla moglie. Il giorno del maremoto era in negozio e stava decorando una torta. Lui e la moglie riuscirono a salvarsi, Alex scomparve sotto i loro occhi. Giuliano Ceotto, ferito ad una gamba, è stato ricoverato fino a venerdì scorso nell'ospedale di Phuket. Il 4 gennaio si sottopose ad un prelievo di sangue per favorire un'eventuale identificazione del figlio attraverso la comparazione del dna. Un'operazione che a questo punto si ridurrà ad una semplice formalità, dopo il riconoscimento fotografico avvenuto ieri.

Una bella notizia, una delle poche in un mare di lutti e tragedie, arriva dall'Indonesia. Un uomo di 70 anni è stato trovato ancora vivo, undici giorni dopo la catastrofe, sotto le macerie della sua casa distrutta dallo tsunami a Punta Alam, presso Banda Aceh. Il salvataggio risale a giovedì, ma la stampa locale l'ha divulgata solo ieri. Muhammad Zaini è stato tirato fuori in condizioni di estremo deperimento e con gravi lesioni alla cassa toracica. È l'unico sopravvissuto della famiglia. Ha perso la moglie e i sei figli. In ospedale ha raccontato che «i muri di casa si sono sbriciolati, e l'acqua mi ha portato via subito, prima che una parete mi crollasse addosso. Sono sopravvissuto bevendo l'acqua di una pozza accanto a me».

Forse italiani nella fossa comune a Krabi

Non lo esclude Margherita Boniver in visita in Thailandia. Trovato il corpo del piccolo Alex Ceotto

la campagna Movimondo-Unità-Ds

Emergenza Asia, raccolta fondi e iniziative di solidarietà in tutta Italia

La delegazione italiana del Gruppo socialista al Parlamento europeo ha sottoscritto 5.000 euro a favore della campagna de l'Unità-DS-Movimondo

Il Congresso DS di Marsciano devolve 200 euro alla campagna

La Sezione DS di Biassa, La Spezia, organizza per martedì 11 gennaio una tombolata a soste-

gno della campagna Emergenza e ricostruzione Asia

La Sinistra giovanile di Torre del Greco si mobilita oggi 9 gennaio in una raccolta fondi in Corso Vittorio Emanuele, 132

I DS del XIII Municipio di Roma organizzano banchetti di raccolta fondi per tutto gennaio (date e indirizzi sul sito web www.dsroma13.it)

La Sinistra giovanile di Solero (MI) raccoglie fondi in piazza durante la Fiera del Conte

Il Comune di Carnate (MI) ha contattato Movimondo per sostenere la campagna

La Federazione di Bergamo devolve 1 euro per ogni iscritto ai DS nella provincia

L'Unità di base DS «A. Gramsci» di S. Vittore del Lazio (FR) raccoglierà 5 euro per famiglia

A Palazzolo sull'Oglio (BS) i DS raccolgono fondi stamane 9 gennaio in Piazza Roma

A Chiaravalle, Ancona, i DS raccolgono fondi oggi 9 gennaio davanti al Municipio

I DS di Paliano (FR) raccolgono fondi stamane 9 gennaio in quattro punti: Piazza Pertini, Piazza 17 Martiri, Contrada Mole e Contrada San Procolo

PER I VERSAMENTI

POSTA: c/c n. 84930007 intestato a Movimondo Onlus, Via di Vigna Fabbri, 39 - 00179 RM

BANCA: c/c n. 500200 intestato a Movimondo Onlus, presso Banca Popolare Etica (ABI: 05018 CAB: 03200 CIN: F)

PER INFORMARE DELLE INIZIATIVE IN CORSO SCRIVERE A: info@movimondo.org (indicando come «oggetto» della mail: AGENDA EMERGENZA ASIA)

VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



www.dsonline.it

Sinistra DS - Per Tornare a Vincere UNA SINISTRA FORTE UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

BOLZANO

LUNEDÌ 10 GENNAIO ORE 20,30 - SALA KOLPING, VIA OSPEDALE

Presentazione della Mozione con FABIO MUSSI

Interverranno

Riccardo dello Sbarba Verdi, Luigi Gallo Rifondazione Comunista
Carlo Carlini Comunisti Italiani, Cristina Zanella Italia dei Valori

Segue dalla prima

Centinaia di giovani, come Nadwa e Feisal, da giorni distribuiscono volantini e documenti politici. Per le strade si rincorrono ragazzini con sciarpe e cappelli con l'immagine di Abu Mazen. Incontriamo Nadwa e Feisal in uno dei 3mila seggi elettorali nei quali, dalle 07:00 di mattina alle 19:00, 1,7 milioni di palestinesi potranno esercitare il loro diritto di voto; circa 8mila osservatori internazionali vigileranno sul corretto andamento della giornata elettorale e sullo spoglio delle schede. Si discute animatamente, con passione e rispetto dell'avversario. Una campagna così - ammettono i più impegnati - non c'era mai stata prima, in un sistema politico schiacciato dalla soffocante autorità del rais deceduto lo scorso 11 novembre.

Ramallah è vestita a festa per il grande appuntamento di oggi: le elezioni presidenziali. Le strade della capitale cisgiordana, come quelle di tante altre città e villaggi palestinesi, sono tappezzate di poster e manifesti fatti affiggere dai sette pretendenti alla successione di Yasser Arafat. Se il consenso si dovesse misurare dalla «battaglia dei manifesti», Abu Mazen avrebbe stravinto. Per le strade di Ramallah si vede praticamente solo il suo volto. Spunta dai manifesti giganti che i militanti di al-Fatah hanno incollato quasi ovunque. Spesso accanto al viso sorridente di Abu Mazen, 69 anni, c'è anche quello di Arafat. Il solo degli altri sei candidati in grado di contrastare il monopolio dei muri è Mustafa Barghuti, 51 anni, l'infaticabile leader di «Mubadara» (Iniziativa). Ma una certa gerarchia è comunque rispettata. I manifesti di Barghuti sono tanti ma piccoli. Quelli di Abu Mazen rivestono le pareti centrali, quelli di Barghuti le colonne laterali. Nei pressi del mausoleo della Muqata, dove è sepolto Arafat, incontriamo Bassam, un giovane disoccupato: lui voterà Abu Mazen perché, spiega, «è il degno successore di Abu Ammar (il nome di battaglia di Arafat, ndr.), l'uomo che saprà portarci all'indipendenza». Sorride Tayeb Abdelrahim, responsabile della campagna elettorale di Abu Mazen: «Questa campagna - dice a l'Unità - ha rappresentato una grande lezione di democrazia, e comunque vada a finire segna un passaggio fondamentale nella storia del popolo palestinese». Per scaramanzia, Abdelrahim si rifiuta di fare pronostici, ma l'ultimo rilevamento che ha tra le mani assegna al sessantottenne capo dell'Olp il 65% dei consensi. L'incognita riguarda l'affluenza alle urne: sopra il 60%, concordano gli analisti politici a Ramallah, sarebbe una significativa legittimazione popolare per Abu Mazen e l'Anp; sotto il 50%, renderebbe ancor più ostico il cammino politico del neopresidente. I risultati ufficiali saranno resi noti domani, annuncia il capo della commissione elettorale palestinese Rami al Hamdella. A rallegrarsi a Ramallah sono anche

Le strade della capitale cisgiordana come quelle di tante altre città, sono tappezzate di manifesti dei candidati

l'intervista

Michel Rocard

capo degli osservatori Ue

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «La democrazia non è solo il risultato magico di una tornata elettorale. È un processo lungo, complesso, non un regalo che piove dal cielo. Ma per quello che abbiamo potuto constatare, i palestinesi hanno mosso un primo passo nella giusta direzione». Ad affermarlo è Michel Rocard, già primo ministro (socialista) francese dal 1988 al 1991, responsabile del team di osservatori (260) dell'Unione Europea chiamato a monitorare lo svolgimento delle elezioni presidenziali palestinesi. Il

nostro colloquio con l'europarlamentare francese avviene di primo mattino, in un'atmosfera frenetica, nella hall del St. George Hotel a Gerusalemme est, affollato quartiere generale della delegazione Ue.

Qual è a suo avviso il valore politico di queste elezioni?
«Senza queste elezioni, la possibilità di vedere l'Anp trasformarsi in una entità democratica sarebbe stata nulla. Con queste elezioni, abbiamo un buon inizio».

Lei è alla guida di una corpora missione Ue...

«Il numero e la caratura politica della delegazione dell'Unione testimoniano la volontà dell'Europa

di svolgere un ruolo attivo, di primo piano in questo passaggio cruciale non solo per la storia dei palestinesi ma per lo stesso conflitto israelo-palestinese. L'abitudine alla democrazia da parte palestinese è infatti una condizione chiave per i futuri negoziati con Israele. La Ue considera l'elezione democratica del Presidente palestinese come un fatto di grande importanza; si tratta peraltro di una valutazione condivisa anche dal primo ministro israeliano Ariel Sharon. Un negoziato può essere avviato solo se dall'altra parte del tavolo, la parte palestinese, vi è una dirigenza non solo disposta a ricercare i necessari

compromessi, ma realmente rappresentativa. E l'obiettivo di queste elezioni è proprio quello di dare alla collettività palestinese una leadership legittimata a governare, e anche a trattare con Israele, da un consenso popolare liberamente espresso».

Lei ha definito queste elezioni presidenziali un buon inizio...

«Un buon inizio che avrà bisogno di ulteriori passaggi per trasformarsi in un processo consolidato e irreversibile. Occorrerà del tempo perché le istituzioni palestinesi, ad ogni livello, si vengano a formare in condizioni di democra-

zia, con figure ufficiali elette o nominate i cui comportamenti rispondano pienamente a criteri democratici. D'altro canto, va sottolineato che le elezioni presidenziali sono parte di un più ampio e articolato percorso elettorale che ha già visto, a dicembre, lo svolgimento di una prima tornata di elezioni municipali, che hanno registrato una partecipazione significativa al voto e che avranno un seguito nei mesi di febbraio e aprile, mentre a luglio vi sarà il rinnovo del Consiglio legislativo (il Parlamento dei Territori, ndr). Si è dunque messo in moto un meccanismo partecipativo di grande importanza che può

portare alla nascita di una nuova entità democratica in Medio Oriente. Per essere «assimilata» pienamente nella coscienza di un popolo, la democrazia va praticata. E quanto i palestinesi si accingono a fare, non senza incertezze e tra mille difficoltà, con il contributo fattivo della comunità internazionale e, in essa, dell'Europa».

Lo svolgimento della campagna elettorale ha rispettato gli standard internazionali che definiscono una elezione libera e aperta?

«In queste elezioni c'era da tener conto della natura particolare delle cause che ostavano a una pie-

«La sua candidatura alla presidenza è voluta dai sionisti e da forze internazionali», denuncia Nazal. In un comizio tenuto a Beirut, il dirigente di Hamas ha sostenuto che le elezioni di oggi non sono realmente democratiche in quanto un secondo candidato di al-Fatah (Marwan Barghuti, recluso in carcere in Israele) non ha potuto partecipare e in quanto non è stato chiesto il parere di «sei milioni di palestinesi che vivono in esilio». Di conseguenza - conclude Hamas - il nuovo presidente non avrà l'autorità necessaria «per determinare il futuro politico dell'intero popolo palestinese». E la notizia del sequestro-lampo a Gaza di due reporter spagnoli ha il segno della sfida lanciata da Hamas al futuro presidente dell'Anp che si è più volte pronunciato per la fine dell'Intifada e delle violenze.

Un primo «miracolo», queste elezioni lo hanno comunque già realizzato: almeno per 72 ore l'esercito israeliano allenterà la morsa sulle città palestinesi (anche se ciò è avvenuto solo parzialmente, denuncia il ministro per gli affari negoziati palestinese Saeb Erekat). «Finalmente torniamo a respirare», dice Rafiq Ruwadi, quarantenne proprietario di un negozio di spezie nel centro di Ramallah. Rafiq andrà a votare. Per chi? Gli chiediamo. La risposta è immediata: «Per Abu Mazen, naturalmente, perché potrebbe aiutarci a stare meglio e perché da noi Fatah è molto forte...». Il «respiro» di Ramallah non raggiunge Gerusalemme est: qui a dominare sono paura, rabbia e disincanto. Spiega Zahira Kamal, combattivo ministro per gli Affari femminili, l'unica donna nel governo dell'Anp: «Le autorità israeliane hanno ristretto il numero dei votanti a 5.767 rispetto ai 124mila aventi diritto, imponendo delle procedure di voto inique e penalizzanti». I palestinesi gerusalemmiti potranno votare per posta in sei piccoli uffici postali, super presidiati dalla polizia israeliana chiamata a fronteggiare anche il boicottaggio attivo minacciato dall'ultradestra ebraica.

A dar corpo alla denuncia di Zahira Kamal sono i timori espressi da Rafiq Bishara, 21 anni, studente dell'Università al-Quds di Gerusalemme est: timori condivisi da tanti palestinesi con cui ci fermiamo a parlare in Città Vecchia e nella Salah la Din, la via principale a Gerusalemme est: «Nelle ultime settimane - dice Rafiq - si è sparsa la voce che chi andrà a votare sarà identificato, schedato, fotografato e rischia di veder rimessa in discussione la carta di identità israeliana che dà il diritto alla pensione, alle assicurazioni sociali, ai servizi sanitari e scolastici...». Ma i timori del giovane Rafiq non scalfiscono la determinazione di Mohammed Safieh, che ci fa da guida nel tour dei seggi elettorali di Ramallah: «Qui sta nascendo la nuova Palestina», dice orgoglioso il vecchio militante di al-Fatah. E avrà il «volto» di un anti-eroe: Abu Mazen.

Umberto De Giovannangeli

A rallegrarsi sono anche i proprietari di caffè e ristoranti: i buoni affari garantiti dalla presenza di stranieri

IL DOPO Arafat

Sulle presidenziali l'ombra dell'astensionismo. Una percentuale di votanti sotto il 50% renderebbe difficile il cammino del neopresidente verso il negoziato

Per 72 ore Israele ha promesso di dare respiro ai Territori ma a Gerusalemme Est gli elettori sono costretti a votare per posta in sei piccoli uffici superblindati

Abu Mazen verso la poltrona di Arafat

Oggi i palestinesi al voto. Hamas: è il candidato dei sionisti. A Ramallah per gli ultimi comizi improvvisati



Manifesti elettorali affissi in un mercato palestinese

LE ELEZIONI PRESIDENZIALI

IL VOTO

Oggi i palestinesi votano per eleggere il presidente dell'Autorità nazionale palestinese che prenderà il posto di Yasser Arafat

IL PRECEDENTE

Queste presidenziali sono le seconde della storia palestinese dopo quelle che, il 20 gennaio 1996, sancirono la vittoria di Arafat con l'88,2% dei voti

GLI ELETTORI

Voteranno circa 1,8 milioni di palestinesi. Tra questi anche gli abitanti di Gerusalemme est ma il loro voto sarà considerato come un suffragio per corrispondenza

GLI OSSERVATORI

Saranno 8000 quelli internazionali che verificheranno il corretto svolgimento del voto

I PRINCIPALI CANDIDATI

Abu Mazen
Candidato scelto dal Movimento Fatah, capo dell'Olp ed ex primo ministro palestinese

Mustafa Barghuti
Incipiente, candidato dell'Iniziativa nazionale Palestinese

DIARIO DAI TERRITORI

Osservatori imparziali ma tifosi della pace

Marina Sereni

Freddo pungente, vento, sole: così ci ha accolto ieri Ramallah, alla vigilia delle elezioni presidenziali palestinesi nel cortile della Muqata, sede dell'Anp e per anni «casa-prigione» di Arafat, diverse auto e pulmini ordinatamente parcheggiati. Vicino al muro di recinzione, a sinistra dell'edificio principale in cui sono ancora visibili le conseguenze delle azioni militari israeliane, sorge una bassa costruzione di vetro. La tomba di Yasser Arafat, attorno alla quale si alternano delegazioni di visitatori che portano omaggio al leader palestinese scomparso.

Incrociamo la delegazione del Parlamento europeo di cui fanno parte Pasqualina Napolitano, Lilli Gruber, Luisa Morgantini. Arriva il primo ministro giordano, ci fermiamo all'ingresso con i due soldati palestinesi che prendono in consegna la corona di fiori che la delegazione dell'Internazionale socialista depositerà presso il sobrio monumento funebre. Poi una sosta negli uffici dell'Autorità nazionale palestinese dove firmiamo un registro di condoglianze per la recente scomparsa di Arafat e incontriamo per un breve saluto il candidato presidente Abu Mazen. Qui si materializza per un istante il nostro doppio ruolo. Siamo osservatori internazionali per le elezioni di oggi, e in quanto tali imparziali e interessati allo svolgimento di elezioni libere e regolari. Al tempo stesso ci sentiamo «parte in causa», siamo solidali e simpatizziamo con questo uomo di 69 anni, intellettuale e politico di lunga esperienza, impegnato in una campagna elettorale in cui ha cercato di offrire alla popolazione palestinese una prospettiva politica fondata sull'idea che sia necessario fermare la violenza e tornare al negoziato.

Al di là dei toni dei simboli, delle parole d'ordine la sfida di queste elezioni è tutta qui: non tanto tra i candidati presidenti

quanto piuttosto tra Abu Mazen - e l'ipotesi moderata e politica da lui incarnata - e il fondamentalismo e l'opzione militare di Hamas. Il test molto parziale delle elezioni amministrative di dicembre non dice abbastanza rispetto al peso politico di Hamas. Diverso sarà il valore delle presidenziali. Hamas ha impostato la sua campagna su un obiettivo preciso: dimostrare che Abu Mazen non raccoglie un vasto consenso tra i palestinesi. Per questo all'obiettivo dichiarato del boicottaggio delle elezioni, molti pensano che Hamas possa strumentalmente aggiungere il voto a Mustafa Barghuti soprattutto nella Striscia di Gaza.

Già, Gaza, dove a sorpresa decine di migliaia di persone sono scese in piazza per la campagna elettorale di Abu Mazen. Mentre ci muoviamo per i seggi di Gerusalemme Est, di Ramallah, di Hebron mi tornano in mente le parole di un esponente di Al Fatah, il partito membro dell'Internazionale socialista impegnato in uno sforzo straordinario non solo per la vittoria di Abu Mazen ma anche perché le elezioni siano un successo in termini di partecipazione. «Nessuno potrà riempire il vuoto lasciato da Arafat - ci diceva - Per questo noi lasciamo di doverlo riempire con istituzioni democratiche». Con queste elezioni presidenziali dunque ma anche con quelle amministrative e legislative dei prossimi mesi.

«Queste elezioni un buon inizio verso la democrazia»

L'ex primo ministro francese: dalle urne uscirà il futuro interlocutore di Sharon per la ripresa del dialogo

na libertà di movimento. E che avrebbero potuto pregiudicare il carattere democratico e partecipativo di queste elezioni. In definitiva, però, direi che questi standard minimi sono stati rispettati».

Hamas ha deciso di boicottare queste elezioni.

«Il boicottaggio è sempre una prova di debolezza politica, anche quando esso viene prospettato in modo aggressivo e militante. D'altra parte, anche negli Stati Uniti il presidente viene eletto da una minoranza del Paese, ma non per questo viene messa in discussione la sua legittimità a governare».

u.d.g.

Roberto Rezzo

CARCERI *made in Usa*

Con 702 prigionieri ogni 100mila abitanti gli Stati Uniti battono persino la Russia tradizionalmente considerata un Paese dalle incarcerazioni facili

Il 44% è afro-americano mentre gli ispanici rappresentano il 18,2%. Dopo l'11 settembre e le leggi anti-terrorismo aumentati anche gli arabi, anche se il loro numero è tenuto segreto

NEW YORK Al termine della prima amministrazione Bush il numero di americani sotto controllo del sistema giudiziario ha toccato un nuovo record storico. Un esercito di quasi sette milioni di persone - secondo gli ultimi dati messi a disposizione dal governo - si trova o in carcere, o in istituti correzionali minori, o in libertà vigilata. Si tratta del 3,2% della popolazione degli Stati Uniti.

«La nazione che si definisce la "terra della libertà" incarcererà la più alta percentuale di cittadini a livello mondiale», si legge nel dossier compilato da *Human Right Watch*, la più grande associazione per i diritti umani d'America. Anche prendendo in considerazione la sola popolazione carceraria, con oltre due milioni di cittadini dietro le sbarre, pari a 702 detenuti ogni 100mila abitanti, l'America batte persino la Russia, tradizionalmente considerata un Paese dalle incarcerazioni facili, dove il rapporto è di 665 detenuti ogni 100mila abitanti.

Questi dati non comprendono le migliaia di arabi incarcerati con le retate di massa dopo l'11 settembre. Nonostante una raffica di sentenze della magistratura superiore abbiano dichiarato illegittime e anticostituzionali le previsioni del *Patriot Act*, il corpo di leggi speciali contro il terrorismo voluto dal segretario alla Giustizia uscente, John Ashcroft, l'identità e persino il numero esatto di questi detenuti continua a essere mantenuto segreto. Spesso sono rinchiusi in speciali strutture, in attesa di essere deportati per irregolarità nei documenti di soggiorno, senza possibilità di contattare i familiari o un avvocato. «Per la comunità arabo americana questo è un nuovo 1942 - spiega Barry Steinhardt, esperto di diritti civili - quando durante la Seconda guerra mondiale erano i giapponesi residenti negli Stati Uniti a finire in veri e pro-



Stati Uniti
l'arresto
di un nero

Sette milioni di detenuti L'America dietro le sbarre

pri campi di concentramento».

L'analisi dei numeri rivela un altro particolare inquietante: quando si tratta del colore della pelle, la giustizia non è cieca. Ci vede benissimo. La minoranza afro americana, che rappresenta appena il 12% della popolazione, conta da sola per il 44% dei detenuti; il 12,5% di ispanici in carcere diventa il 18,2%. La maggioranza bianca invece, pari al 69,13% della popolazione generale, non raggiunge neppure il 35% di quella carceraria.

E convinzione diffusa che le

minoranze, per tutta una serie di ragioni economiche e sociali, siano maggiormente inclini a delinquere. Ragion per cui l'opinione pubblica non si scandalizza per la gigantesca sproporzione razziale che esiste fra i detenuti. Un'idea sposata in genere anche dai mass media, ma destituita di ogni fondamento. L'esplosione della popolazione carceraria è dovuta essenzialmente alla politica di lotta alle droghe, lanciata negli anni '80 durante la presidenza di Ronald Reagan, e da allora tenacemente perseguita

con ingente dispiego di mezzi e di personale. «Nel 1980 gli americani imprigionati per crimini relativi alla droga erano circa 40mila - spiega Marc Mauer, del *Sentencing Project* di Washington - Oggi il numero è salito a 450mila. I tre quarti sono neri o ispanici, eppure non ci sono dati che indichino un maggiore consumo tra questi gruppi». Le statistiche elaborate dalla *U.S. Commission on Civil Rights* indicano che mentre gli afro americani rappresentano a livello nazionale il 14% dei consumatori

di stupefacenti, sono il 35% di tutte le persone arrestate per droga, il 55% di quelle condannate, e il 75% di quelle incarcerate.

In un film di Gus van Sant del 1991, *Drugstore Cowboy*, lo scrittore William Burroughs, uno dei padri della beat generation, nei panni d'un anziano prete cattolico tossicodipendente, parla della lotta alla droga come dell'ultimativo strumento di controllo sociale messo a punto dal governo. «I nostri politici parlano di pugno di ferro con-

tro il crimine, ma il nostro sistema giudiziario non è quello che sembra in superficie - denuncia Brandon Terry, studioso di storia afro americana - Quello che la nostra società sta cercando di fare non è di assicurare alla giustizia qualche milione di criminali duri e puri che per combinazione hanno la pelle scura, ma di sviluppare una nuova forma di controllo sociale che ha radici nella schiavitù e nella ghettizzazione: l'incarcerazione di massa».

Schiavitù e ghettizzazione -

secondo il sociologo Loic Wacquant - hanno assolto il compito di «isolare, confinare e controllare gli afro americani». L'obiettivo era quello di sfruttare manodopera a basso costo e mantenere le distanze sociali fra bianchi e neri. Con l'inizio della globalizzazione, quando le attività produttive hanno iniziato a

spostarsi nelle aree sub urbane e nei Paesi del Terzo mondo, questo obiettivo ha perduto ogni interesse economico. Un processo iniziato negli anni '60, con un'impennata nei tassi di disoccupazione fra il proletariato nero urbano e la nascita di un sottoproletariato cronicamente senza lavoro. E in quegli anni che forme di protesta anche violenta scoppiano da una costa all'altra degli Stati Uniti. Il regime di «ordine e legge» inaugurato da Nixon e Reagan paga così bene sotto il profilo elettorale che persino Bill Clinton, considerato un amico degli afro americani, lo mette ai primi punti del suo

programma nel 1992. E il pugno di ferro contro il crimine continua a essere pugno di ferro contro i neri.

«Il devastante costo umano dell'incarcerazione di massa di un individuo su 35 fra i neri americani è al di là di ogni possibile immaginazione - ha scritto Manning Marable, docente di Storia e Scienze politiche e direttore dell'*Institute for Research in African-American Studies* della Columbia University - Guardando solo la popolazione maschile, attualmente oltre otto neri su dieci a un certo punto della loro vita saranno arrestati». L'incarcerazione di massa continua a essere presentata come una necessità per preservare ordine e sicurezza, ma di fatto serve a far sparire dalla circolazione un eccesso di manodopera, una forza lavoro che le leggi di mercato pretendono non si possa assorbire. Con la fine della schiavitù ai neri d'America furono promessi a titolo d'indennizzo 40 acri di terreno e una zuppa. Le terre non sono mai state date, la zuppa è quella del rancio.

Iraq, raid Usa su obiettivo sbagliato: 14 morti

Tutte civili le vittime. Il comando americano ammette l'errore. Uomini incappucciati: «La giornalista francese sta bene»

Toni Fontana

Mentre prosegue il conto alla rovescia in vista delle elezioni del 30 gennaio, la cronaca si arricchisce di fatti gravissimi dai contorni poco chiari. L'unico fatto certo è che ogni giorno decine di iracheni muoiono nei modi più orribili e che, come ha dovuto ammettere anche Bush, in quattro delle 18 province irachene non è possibile aprire le urne.

Prima notizia: ieri si è saputo che un raid Usa ha provocato altre vittime innocenti. Tutto è partito dalla denuncia degli abitanti di un villaggio dell'Iraq meridionale secondo cui l'altra notte, gli americani hanno compiuto un bombardamento aereo uccidendo almeno 14 persone. Il comando Usa ha dapprima negato e poi fatto sapere che «è in corso un'inchiesta», ma in tarda serata ha ammesso che in quel villaggio vicino Mosul è stato bombardato l'obiettivo sbagliato, parlando però di 5 vittime.

L'altra notizia riguarda Florence Aubernas, l'invitata di Liberation sparita a Baghdad da mercoledì scorso. Due reporter iracheni hanno detto di aver incontrato «tre uomini incappucciati» secondo i quali la giornalista ed il suo reporter «stanno bene». Il presunto incontro non ha chiarito tuttavia se la reporter è nelle mani di un gruppo di rapitori, dove e quando è stata catturata e soprattutto qual è il suo «status».

Sul bombardamento è nato un caso, come detto risolto solo in parte a tarda ora, quando il comando Usa ha ammesso l'errore. Fonti dell'agenzia Reuters avevano infatti raccolto le testimonianze di alcuni abitanti del villaggio di Aaytha, non lontano dalla città di Mosul, nel nord dell'Iraq. Secondo il loro racconto, suffragato da una serie di foto, nel corso della notte tra venerdì e ieri cacciabombardieri Usa hanno sganciato una o più bombe colpendo un'abitazione nella quale hanno trovato la morte 14 persone. Le foto mostrano non solo l'edificio distrutto dall'ordigno, ma anche alcune fosse scavate da poco tempo nelle quali sono state se-

polte le vittime dell'attacco aereo. All'inizio gli americani sostengono «di non avere informazioni» al riguardo, ma una vera e propria smentita tarda ad arrivare. Il sospetto che il bombardamento sia avvenuto nell'ambito di operazioni notturne segrete è più che fondato e cresce col passare delle ore. Proprio ieri il comando

Usa aveva diffuso notizie di rastrellamenti e ritrovamenti di armi proprio nella zona settentrionale di Mosul che, ormai, da mesi è diventata uno dei teatri della guerra in corso. Alla fine, nella tarda serata italiana, notte in Iraq, il comando americano diffonde un comunicato. «La casa non era fra gli obiettivi previsti per

l'attacco aereo - si legge nel testo - perché l'obiettivo previsto era un altro luogo vicino. La Forza Multi-Nazionale in Iraq si rammarica profondamente per la perdita di probabili vite innocenti». Sulla casa sbagliata è caduta una bomba da mezza tonnellata guidata dal laser. Non è il primo errore: lo scorso maggio un attacco

aereo vicino a Qaim, a ridosso della frontiera con la Siria, uccise una quarantina di persone.

La strage avvenuta nei pressi di Mosul ripropone il pressante problema della «copertura» della guerra in Iraq sul quale stanno litigando Chirac e la direzione del quotidiano della «gauche» francese, Liberation. I timori che Florence Aubernas sia stata rapita si stanno purtroppo concretizzando e l'episodio avvenuto ieri fa ritenere che il sequestro possa assumere le forme e le modalità di quello di Chesnot e Malbrunot. Due giornalisti iracheni, uno dei quali collaboratore dell'agenzia France Presse, si sono recati ieri a nord di Baghdad, ufficialmente per raccogliere notizie su due soldati governativi rapiti. Sono stati invece avvicinati da tre uomini incappucciati che, senza citare il nome della giornalista, hanno detto che la reporter e il suo interprete «stanno bene». La redazione di Liberation commenta con cautela l'episodio e non si sbilancia («si tratta di informazioni imprecise e parziali»). Il direttore Serge July prosegue intanto la polemica a distanza contro Chirac secondo il quale nessun giornalista si deve recare in Iraq. Secondo July invece «il giorno che non vi saranno più giornalisti a Baghdad» resteranno quali «fonti di informazione» solo i comunicati ufficiali americani ed i proclami dei terroristi.

La violenza intanto non si placa, anche ieri sono avvenuti innumerevoli agguati, uccisioni mirate e attacchi di kamikaze.

handicappata, fu lobotomizzata e ha vissuto in istituto

Morta Rosemary, la Kennedy da nascondere

Bruno Marolo

WASHINGTON Aveva 86 anni e il cervello di una bambina. Rosemary Kennedy è morta venerdì nell'istituto dove era rinchiusa dal 1943, e con la sua vita è giunto a conclusione uno dei capitoli più tragici nella storia di una famiglia potente e sventurata. Rosemary non era stata sempre così. Fino a 23 anni era una bella ragazza leggermente ritardata, che come tante altre ragazze amava il ballo e il teatro. Il padre miliardario, per paura di una gravidanza accidentale che macchiasse la reputazione della famiglia, decise di sottoporla a una rischiosa operazione al cervello. Quando Rosemary uscì dall'ospedale, ogni luce di intelligenza si era spenta in lei. Due anni dopo venne portata in un ricovero nel Wisconsin, e da quel momento visse in clausura. Il

suo nome sarà ricordato per le olimpiadi degli handicappati, istituite in suo onore dalla sorella più giovane Eunice e finanziate in larga misura dalla famiglia. Nel momento in cui è spirata erano con lei le sorelle e il fratello senatore, Ted Kennedy. L'annuncio della morte diffuso dai famigliari termina con queste parole: «Sappiamo che i nostri cari l'accoglieranno con gioia nel cielo dove la hanno preceduta».

Il segreto di Rosemary è venuto alla luce lentamente. Nel 1960, quando John Kennedy fu eletto presidente, l'associazione nazionale per i bambini handicappati rivelò per la prima volta al pubblico l'esistenza di «una sorella ritardata in un istituto nel Wisconsin». Un anno dopo, Eunice raccontò qualche particolare in un articolo per il *Saturday Evening Post*. «Sin da piccola - scrisse - Rosemary era diversa: più lenta a camminare, più lenta a

parlare delle altre bambine». Diversa, ma non infelice. Tre diari scritti fra il 1936 e il 1938 e pubblicati nel 1995 da una segretaria descrivono una esistenza simile a quella delle altre ereditiere: tè danzanti, un ricevimento alla Casa Bianca con il presidente Roosevelt, viaggi in Europa, visite agli atelier dei grandi artisti. Joseph Kennedy, il padre, veniva dalla gavetta ma con abili speculazioni a Wall Street era diventato uno degli uomini più importanti di Boston e poi dell'intera America. Roosevelt lo aveva mandato come ambasciatore a Londra, nonostante l'inquietudine suscitata dalle sue simpatie per il nazismo.

Nel libro «Le donne dei Kennedy: saga di una famiglia americana», lo scrittore Laurence Leamer ricostruisce i retroscena dell'operazione al cervello. «Rosemary era una donna - scrive - e vi era una paura terribile che andasse incontro alla gravidanza e alla vergogna». Più di una sera la ragazza era

scappata dal convento dove i genitori l'avevano sistemata. I medici dissero a Joseph Kennedy che un rimedio drastico era forse possibile con la lobotomia, l'asportazione dei lobi frontali del cervello. La neurochirurgia era in uno stadio poco più che sperimentale. «Rosemary - scrive il biografo - fu probabilmente la prima ritardata mentale negli Stati Uniti ad essere sottoposta a una lobotomia frontale». Le conseguenze furono terribili. Per la ragazza che amava ballare si schiusero le porte della «St. Coletta School for Exceptional Children», un istituto delle suore francescane fondato nel 1904 nella prateria del Wisconsin. Nel 1983 la Fondazione Kennedy ha donato a questa istituzione un milione di dollari. Rosemary viveva in una casetta costruita apposta per lei nei 350 ettari di parco delle suore. Dei suoi 40 anni di solitudine non si sa nulla. Forse nemmeno lei ricordava di aver conosciuto giorni migliori.

Osvaldo Sabato

IL GOVERNO *contro le donne*

Intervista all'astrofisica:
«Una vergogna l'impugnazione
del referendum da parte di Palazzo Chigi
è una legge antiliberal e liberticida»

«Sull'aborto il ministro Sirchia vuole tornare
indietro di un secolo: non si può imporre
la propria morale cattolica all'intero paese
Ognuno si tenga le proprie idee»

«Sulle donne sono peggio della peggior Dc»

Margherita Hack: «Fecondazione e diritti, il governo impone il suo oltranzismo a tutti gli italiani»

FIRENZE Cosa penseranno quelle donne che alle politiche del 2001 votarono per la Casa della Libertà? Saranno ancora dalla parte di Silvio Berlusconi, catapultato a Palazzo Chigi dal 54,3 per cento delle schede rosa, praticamente ogni cento quasi la metà scelse il centro destra, come racconta una ricerca Itanes (Italian National Election Studies) pubblicata con un saggio del Mulino all'indomani della sconfitta dell'Ulivo. A poco più di un anno dal ritorno al voto continueranno a stare dalla parte di Berlusconi? Anche dopo che questa maggioranza di governo continua ad attaccare i loro diritti e la tutela della loro salute? La scelta di stoppare il referendum sulla fecondazione assistita è solo la punta dell'iceberg che nasconde la cultura oscurantista dell'esecutivo, colpendo le coppie di fatto, favorendo la discriminazione salariale, smantellando gli asili nido. «È il peggiore governo che abbiamo mai avuto dal '45 ad oggi. Peggio anche dei peggiori governi democristiani» commenta la scienziata Margherita Hack. Appunto, con questi chiari di luna anche chi sperava di morire democristiano dovrà fare i conti con chi ha scelto di emulare «l'oscurantismo talebano», tuona la scienziata fiorentina trapiantata a Trieste. «Devo dire che sono anche incompetenti perché fanno leggi che non stanno in piedi. E arroganti, perché non si degnano mai di ascoltare gli addetti ai lavori. Io parlo delle leggi sulla ricerca, sono controriforme che distruggono quello che c'era di buono. Per poi non parlare della giustizia - continua - io non me ne intendo di processi, ma anche in questo caso la riforma è stata bloccata dal Capo dello Stato, ed ha tutti i magistrati contro, perché allunga i tempi e rende impossibile giudicare le persone importanti: per salvare un Cesare Previti si mettono fuori anche gli usurai e i mafiosi».

Professoressa Hack, il suo è un quadro impietoso.

«Ripeto, il peggiore governo democristiano avrebbe avuto un po' di pudore prima di fare le cose che hanno fatto questi, ormai hanno superato ogni limite dell'immaginazione. A questo punto i cittadini dovrebbero rendersi conto in che Italia viviamo. Pensate se dovessero vincere un'altra volta qui bisognerebbe fare la rivoluzione, perché stanno portando il Paese alla rovina. Basta vedere cosa stanno facendo sulla fecondazione assistita».

Hanno deciso di impugnare la richiesta referendaria.

«Questa è un'altra vergogna perché la legge è antiliberal e liberticida, oltre a incidere sulle libertà più intime delle persone. Inoltre è una legge antiscientifica perché impedisce la ricerca che promette di dare dei risultati straordinari nella guarigione di malattie terribili, e poi è una legge medievale. Per fortuna anche



L'astrofisica Margherita Hack

Foto di Francesco Acerbis/emblema

referendum

Ammissibilità dei quesiti La Consulta si riunisce domani

ROMA La parola alla Corte Costituzionale. Sarà la Consulta a decidere, dichiarando o meno ammissibili i cinque quesiti proposti, se la nuova legge sulla fecondazione assistita e la libertà di ricerca dovrà essere sottoposta al voto dei cittadini attraverso un referendum popolare che l'abrogli integralmente, come vogliono radicali, o come i Ds ed altri esponenti del centrosinistra, alcune parti. La Camera di consiglio dei giudici costituzionali presieduti da Valerio Onida è convocata per le 9,30 di domani. In un'udienza a porte chiuse, i legali dei promotori dei quesiti referendari, radicali e Ds, illustreranno davanti al collegio riunito le memorie che hanno presentato. E così pure farà il governo che ha deciso di costituirsi in giudizio contro i cinque referendum, suscitando reazioni nell'opposizione e nella stessa maggioranza. Insieme al governo si sono costituite anche diverse associazioni, tutte contrarie all'ammissibilità dei quesiti. Per conoscere la decisione della Corte Costituzionale si dovrà però attendere. Il 20 febbraio è, infatti, la data entro e non oltre la quale, secondo la legge che regola l'istituto dei referendum, la Consulta dovrà depositare la sentenza che illustrerà le decisioni assunte. La legge sulla fecondazione è stata approvata il 19 febbraio dell'anno scorso. Il ricorso alla fecondazione assistita è consentito solo se siano impraticabili altri metodi terapeutici che consentano di superare i casi di sterilità o di infertilità, che ovviamente devono essere certificati da un medico. La norma prevede che vi possano accedere coppie formate da persone di sesso diverso, che siano maggiorenni, sposati o conviventi, in età fertile. Non vi possono accedere i single, le coppie gay, le mamme-nonne. Una volta che l'ovulo è stato fecondato la coppia non può tornare indietro nel suo proposito di mettere al mondo un figlio. La legge vieta la fecondazione cosiddetta «eterologa», a mezzo di ovuli o spermatozoi che non provengono dagli aspiranti genitori e prevede che vengano «creati» tre embrioni al massimo, necessari ad un unico impianto. La legge poi vieta in modo assoluto qualsiasi sperimentazione sugli embrioni, che non possono essere congelati, salvo in casi del tutto eccezionali come la malattia grave e imprevista della donna che vuole diventare madre e che dunque non può sottoporsi all'impianto. Una legge, fa notare l'arcivescovo di Torino, cardinale Severino Poletto che «non è stata fatta a favore della Chiesa», ma che è «un male minore perché ha messo degli argini al caos». E il vice sindaco di Roma, Maria Pia Garavaglia insiste: «meglio questa legge che il Far west». «È una legge che va modificata in Parlamento prima di un eventuale referendum» ripete il ministro Prestigiacomo. La parola ora è alla Consulta.

Immaginavo un cattivo governo ma questo supera ogni limite: fa rivalutare la Democrazia cristiana

nel centro destra non manca la volontà di sentire il popolo su un argomento di questa rilevanza».

Si riferisce al ministro delle Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo?

«Ogni tanto qualcuno si oppone a questi scandali come la Prestigiacomo, che aveva dovuto accettare *aborto collo* questa legge. Ora si fa sentire, ma non sembra molto convinta, e forse è anche un po' troppo tardi.

Ma è tutto questo gioco delle parti a disgustarmi. D'altra parte nella destra anche chi sembrava uno dei migliori, come il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini, è caduto nello scandalo di nominare all'Authority dell'Antitrust due grandi esperti autonomi come Guazzaloca e Pilati. Quando si vedono queste cose viene spontaneo domandarsi: ma questa gente, come Casini, non ce l'hanno un minimo di coscienza, lui che sembrava meno disonesto rispetto agli altri, è stato comprato anche lui? Due persone come Casini e il presidente del Senato, Marcello Pera, che dovrebbero essere al di sopra delle parti per le veste che ricoprono si sono dimostrati disonesti, come tutti gli altri del centro destra».

Ritornando al referendum sulla procreazione assistita, a questo punto il ministro Prestigiacomo per coerenza si dovrebbe dimettere?

«Speriamo che abbia il coraggio di alzare la voce non solo lei, nel centro destra ci sono altri laici».

La Finanziaria ha tagliato i fondi per gli asili nido, azzerati gli aiuti a chi accudisce i figli, per non parlare poi della voglia di rivedere la legge sull'aborto. È il caso di dire che questo governo ha ormai dichiarato guerra alle donne.

«Non solo a loro. Questi hanno dichiarato guerra allo stato sociale del nostro Paese, sembrano tanti talebani con il burqa mentale tirato giù, sono oscurantisti fino al midollo e perdono tempo ad attaccare chi invia un sms scherzoso sulla colletta per il muratore di Mantova che ha tirato il treppiede a Berlusconi. Ma dove viviamo...»

Viviamo nell'Italia del ministro Sirchia che ha dato delle «assassine» alle donne che scelgono di abortire.

«Vuole tornare indietro di un secolo. Non si scherza su queste cose. Non si può imporre la propria morale cattolica ad un intero Paese, ognuno si tenga le proprie idee. Se uno è contrario all'aborto è padronissimo di farlo, ma non può imporre a tutti la propria morale».

Professoressa Hack sembra proprio scoraggiata.

«Certo. Se poi vedo ciò che sta succedendo nel centro sinistra verrebbe voglia di andarmene su Marte. Dovrebbero essere più uniti e passare sopra a tutte le piccole divisioni perché la nave sta veramente affondando, e quando affonda bisogna essere solidali per battere questo governo, perché non si rendono conto che ci sta portando alla rovina. Se dovessero vincere un'altra volta l'Italia non si risolleverà più per decenni».

Insomma sarebbe stato meglio morire democristiani.

«Veramente, perché la Dc di fronte a questi la si rivaluta, immaginavo un cattivo governo ma questo supera ogni limite. Ecco perché dico che se dovessero rivincere non resterebbe che fare la rivoluzione».

Italia 2005: una bimba muore di stenti

Bari: aveva solo 16 mesi. Arrestata la madre. Il sindaco: «È il tragico prezzo dei tagli al sistema sociale»

Roberto Monteforte

ROMA «Quel mucchietto di ossa, quel cadaverino mi ha ricordato le fotografie dei bambini costretti a vivere ad Auschwitz». Così il pm del Tribunale di Bari, Emanuele De Maria, ancora turbato, ha descritto il corpicino di Eleonora, la piccola di 16 mesi morta per stenti e disidratazione al quartiere Enziteo, alla periferia di Bari. La piccola non era abbandonata, ma era come se fosse: un corpo ridotto a pelle e ossa, sporco. Per questo il pm ha fatto arrestare la madre della piccola, una giovane di 22 anni con alle spalle una vita difficile, e il convivente, un pregiudicato di 42 anni. Entrambi sono accusati di aver provocato per colpa, la morte della bambina. L'imputazione è di concorso in omicidio colposo, maltrattamenti e violazione degli obblighi di assistenza familiare. È una storia drammatica di povertà e degrado che pare incredibile all'inizio del 2005, eppure la miseria è ancora presente in Italia e in particolare nel Sud.

Eleonora era nata dalla relazione tra la donna, che in quel periodo si prostituiva con il consenso del marito in Emilia e Romagna, ed un suo cliente abituale. Una volta tornata a Bari, la donna ha deciso di tenere la piccola. Suo marito l'ha riconosciuta. Poi vi è stata la separazione. La donna ha avuto una relazione con l'attuale convivente. Da questa unione è nata un'altra bambina che oggi ha quattro mesi. Una bimba che gode di buona salute e che a differenza di Eleonora, pare essere stata nutrita regolar-

mente. Un elemento in più d'accusa contro la donna. Durante l'interrogatorio durato tutta la notte la mamma della piccola e il suo convivente sono rimasti in silenzio. Non si sono discolpati, non hanno cercato giustificazioni. Una storia di degrado. La coppia viveva in un locale al piano terra, occupato abusivamente, ricavato sotto i portici di uno stabile che ospita case popolari al rione Enziteo di Bari. In condizioni igieniche a dir poco precarie. Due vani adattati ad abitazione, originariamente dovevano ospitare un negozio. In quell'ambiente, oltre alla coppia, vivevano i quattro figli della donna, un maschio di quattro anni e le tre bambine: quella di due anni, la vittima di sedici mesi e l'ultima di quattro mesi. Quello che emerge è il dramma

sociale. Lo sottolinea il magistrato: «In altre città del Nord - rileva - i servizi sociali sono collegati all'ufficio anagrafe: quando nasce un piccolo viene fatta una visita presso il domicilio della famiglia del neonato e vengono svolti accertamenti per valutare se la famiglia può provvedere al piccolo. Qui da noi restano solo le dichiarazioni del giorno. È un'occasione su cui si deve riflettere». Il questore della città, Giuseppe Zannini lamenta che «nessuno dei vicini di casa della coppia si è mai preoccupato di avvertire gli enti competenti, polizia compresa».

La risposta del sindaco di Bari, Michele Emiliano, non si è fatta attendere. Ieri ha riunito amministratori e funzionari comunali. Oggi stesso sarà a Enziteo per avviare un capillare

monitoraggio sulla situazione delle famiglie del quartiere a «rischio sociale». Situazioni che l'Amministrazione è intenzionata a recuperare, intanto potenziando i servizi sociali in città. Presso la delegazione comunale del quartiere sarà attivo 24 ore al giorno un presidio della polizia municipale, supportato da una stazione mobile dei carabinieri. Nella stessa delegazione opereranno anche in modo stabile gli assistenti sociali che seguono i nuclei familiari del quartiere. Saranno poi verificate le condizioni di manutenzione delle case di proprietà comunale e sarà fatta una verifica del fenomeno dell'abusivismo abitativo. Il sindaco si è detto «immensamente addolorato per la morte della piccola bambina di Enziteo». «A sedici mesi non si può morire di fame in una città occidentale» ha aggiunto. Brucia la coscienza quella bambina morta. «È una figlia di questa città - afferma Emiliano - che abbiamo troppo trascurato, assieme alla sua famiglia, a suo padre e a sua madre, oggi in carcere, nei confronti dei quali sarebbe facile scaricare ogni responsabilità. Ma non è così, perché anche questi ultimi sono vittime di un sistema urbano sconnesso, del numero pateticamente esiguo di assistenti sociali, educatori e persone in grado di poter prevenire la morte fisica e sociale». Il problema sono le risorse da destinare alla solidarietà. Bari deve fare i conti con i 90 milioni di euro tagliati dalla Finanziaria. Il sindaco si domanda, se per fronteggiare questa emergenza sociale, non sia il caso di vendere i «gioielli di famiglia», come lo stadio San Nicola o il teatro Piccinni.

Roma, barbone rumeno trovato morto nel cassonetto

ROMA Un romeno di 54 anni, A.B., clandestino, è stato trovato morto la notte scorsa in un cassonetto di rifiuti in via della Villa di Livia, nei pressi di Prima Porta, alla Giustiniana. Ad accorgersi della presenza del cadavere nel contenitore è stato l'autista 35enne di un compattatore dell'Ama che stava facendo il giro nel quartiere per la raccolta dei rifiuti. L'operatore ecologico si è accorto con la telecamera laterale del mezzo che nel cassonetto che stava scaricando nel cassone tritarifiuti c'era il corpo di un uomo. L'autista ha subito fermato gli ingranaggi e ha avvertito i carabinieri. Sul corpo di A.B., sono state riscontrate alcune macchie e contusioni, ma non è stato possibile stabilire se l'uomo sia morto dopo essersi messo a dormire nel cassonetto per il freddo intenso della scorsa notte, o se le macchie siano in realtà contusioni causate da percosse o dalla caduta nel cassone del compattatore. Per questo motivo gli investigatori attendono i risultati dell'autopsia sul corpo del romeno, che era completamente vestito e in possesso di un passaporto.

IDEE PER UN PROGRAMMA

Associazioni e Movimenti incontrano:

PIERO MARRAZZO

LAZIO: REGIONE di PACE, DIRITTI, PARTECIPAZIONE

Lunedì 10 gennaio 2005

Ore 17.00

SALA UMBERTO

Via della Mercede 50

promuovono:

Altrevisioni - Aprile - Arci - Art. 21 - Ass. "Antonino Caponnetto" - A SUD - Casa dei Diritti - Casa delle culture - Circolo degli attori - Città della Gente - Cittadini per l'Ulivo - Città Nostra - Comitato difesa Servizio Sanitario Nazionale - Communitas 2002 - Cultura Democratica - Fisher - Fortebraccio - Forum per l'alternativa - Ginepro Nannelli - Girotondi per la democrazia - Giustizia e Libertà - Gruppo del Cantiere - Hormaiateatro - I Barattieri - Il campo - Il pantano - Labit - Legalità e democrazia - Lega ambiente - Lenti a contatto - Margot - Maschi femmine e cantanti - Metateatro - Montevergino - Movimento ecologista - Opera prima - Parsec - Polis - Ponte della memoria - Progetto Attore - Psichiatria democratica - Retablo - Rete dei movimenti - Rinnovamento della sinistra - Schegge di cotone - Tam Tam - Teatro Furio Camillo - Teatronull - Upter

Il divieto dalla mezzanotte di oggi: sanzioni fino a 2200 euro. Nei ristoranti si corre ai ripari: caloriferi esterni per non perdere clienti fumatori

«Fumo, noi baristi non siamo sceriffi»

I gestori: non spetta a noi chiedere i documenti a chi trasgredisce, se ci multano faremo ricorso

Maristella Iervasi

ROMA L'ora X per la fine del libero fumo sta per scoccare: alla mezzanotte e un minuto di domani gli schiavi delle mitiche «bionde», gli amanti del sigaro e della pipa saranno considerati appestati. Così ha deciso il ministro «no smoking» Girolamo Sirchia. Ma c'è puzza di bruciato, pardon di «cicca». «Non denunceremo nessuno»: i gestori di bar, ristoranti e pub privi di sale per i fumatori, non segnalano al 113 o ai vigili urbani i clienti che entreranno nei loro locali con la sigaretta accesa o che si rifiutano di spegnerla. «Non siamo questurini», spiegano gli associati alla Fiepet-Confercenti e Fipe-Concommercio. «È un compito che non spetta a noi - sottolineano -. Non è previsto dalla legge che istituisce il divieto di fumo, dal codice penale e dalla stessa etica comportamentale». Così, ai propri imprenditori associati dicono: «Il testo di legge è concepito male. Segnalateci ogni abuso, ricorriamo contro la sanzione amministrativa».

È la vigilia dell'addio al fumo ma i dubbi e le incertezze sul divieto si moltiplicano. Le regole per essere «in regola», pena multe pesanti fino a 2.200 euro, non sono del tutto chiare. E non solo a chi vuol fare il furbo. «Il primo inadempimento è il ministro Sirchia», dice Tullio Galli, segretario nazionale della Federazione dei pubblici esercenti della Confesercenti. Che aggiunge: il fumo sta per essere spento per legge ma «sono ancora oscuri i contenuti del provvedimento, a cominciare dall'attività di controllo e vigilanza che spettarebbe ai gestori degli esercizi commerciali. Ma in base a quale regole dovremo fare gli sceriffi?». E non finisce qui: la Confedilizia pone il quesito dei condomini e gli amministratori si scervellano sulla norma che prevede il divieto di fumo anche nei locali privati «aperti ad utenti o al pubblico» e sul significato da attribuire al termine «utenze». Per la Confedilizia il divieto di fumo non si dovrebbe applicare negli spazi comuni dei condomini ma a timor di dubbio sollecita un'interpretazione autentica al ministero della Salute.

Insomma, i ristoranti si rifiutano di indossare i panni delle «guardie» del fumo: «L'articolo 333 del Codice penale -

FUMO: SCATTA IL DIVIETO

- ▶ **250.000** i pubblici esercizi coinvolti dalla legge sul divieto di fumo nei locali chiusi, ristoranti e bar
- ▶ **solo il 2%** di essi disposto a investire i circa 20.000 euro necessari per attrezzare le sale dedicate ai fumatori

TITOLARI CHE HANNO DICHIARATO DI VOLER ATTEZZARE LE SALE PER I FUMATORI SECONDO CONFESERCENTI

NORD	8%
CENTRO	6%
SUD	4%
ISOLE	3%

TUTTI I LUOGHI OFF LIMITS SECONDO LA LEGGE

- ▶ Ambienti di lavoro destinati ad attività d'ufficio
- ▶ Luoghi chiusi, aziende e uffici, oltre che in scuole, ospedali, sui mezzi di trasporto (compresi Taxi), nei locali pubblici, e soprattutto nei bar e ristoranti a meno che non siano dotati di spazi per fumatori debitamente attrezzati con sistemi di separazione dagli altri ambienti e di ventilazione
- ▶ Su treni, taxi e aerei
- ▶ Nei circoli privati

LE SANZIONI

- ▶ Multe da 200 a 2.000 euro e la sospensione da tre giorni a tre mesi o la revoca della licenza di esercizio, sono previste per i gestori dei locali che non faranno rispettare il divieto di fumo




P&G Infograph

precisa Nicola Gaudenzi, presidente della Fipe-Concommercio di Roma - vieta a chi non è pubblico ufficiale di chiedere i documenti». Del resto - conclude Gaudenzi - «la mia parola varrebbe quanto quella del trasgressore, che avrebbe facoltà di querelarmi». Più dura la Fipe di Napoli: «In nessun settore è mai accaduto che si paghi da 250 a 2.200 euro a causa di reati commessi da un terzo. Non ci stiamo - sottolinea Antonio Pace -. Il principio della legge è giusto ma non si confida a un esercente che ha degli ospiti nel suo locale. E poi - conclude -, come la

mettiamo nei quartieri più turbolenti del napoletano? Come dovremmo comportarci con un cliente difficile?». A fronte di questo caos c'è chi chiede una moratoria di tre mesi: l'Adoc, sia per sensibilizzare i cittadini che per dar modo ai clienti di «digerire» con calma la legge Sirchia. Ma il ministro tace. Nel giorno della Befana in una intervista radiofonica aveva detto: «È tutto pronto, la stragrande maggioranza degli italiani è con me. In strada mi fermano e mi fanno i complimenti... Provrogh? ce ne sono state già abbastanza».

In tutt'Italia, intanto, c'è un gran parlare di fumo. E c'è chi si ingegna sul come fare per non perdere clienti. Come i baristi del bresciano, per esempio: hanno fatto incetta di lampade elettriche che producono calore. Una stufa di questo tipo è stata già accesa nel bar accanto al tribunale di Brescia, «per dare una chance ai clienti viziosi del fumo» spiega il barista, così «potranno sedersi all'aperto, bere e fumare quanto vogliono ma senza gelarsi». A Milano, invece, al ristorante di via Manzoni «Don Lisander» il divieto di fumo è tassativo vengò dal 15 ottobre scorso, ma le signore vengono «protette» con gli

scialli quando tra una pietanza e l'altra si alzano per fumare. Addio alle bionde, nella notte tra domani e lunedì. E gli spazi per gli irriducibili del fumo sono ridotti al lumicino. Solo il 2% dei 250 mila pubblici esercizi ha «montato» una sala fumatori ad hoc, come chiede la legge (l'8% al Nord, il 6% al centro, il 4% al Sud e il 3% nelle isole). A Bologna come altrove si organizzano party per l'«ultima fumata». Gli unici a brindare al no-smoking: Sirchia e il Codacoms, che girerà con gli estintori nei locali della Capitale.

maltempo

Ghiaccio e nebbia sulle strade: rientri a rischio per 4 milioni di italiani

MILANO Sono cominciati i rientri dal lungo ponte natalizio. Secondo l'Osservatorio di Milano, sono in tutto sono 4 milioni gli italiani che si stanno mettendo in marcia. Per questo il clima sulle autostrade è di massima allerta, per il pericolo di incidenti causati dal ghiaccio e dai banchi di fitta nebbia che sono calati nelle regioni del centro-nord. Oggi il divieto di circolazione dei mezzi pesanti sulle autostrade è stabilito dalle ore 8 alle ore 22.

NEBBIA Massima allerta per gli automobilisti che si trovano in Lombardia, il Veneto e l'Emilia Romagna. La A1, è l'autostrada più soggetta ai banchi: in diversi tratti, secondo la Società Autostrade «la visibilità è ridotta a poche decine di metri». Difficile la situazione anche in Veneto, dove la nebbia ieri ha creato disagi, in particolare nel Polesine e nella provincia di Rovigo. Lo stesso vale per le strade della Bergamasca, in particolare i tratti dell'A4, A7 e A1. Le temperature rigide hanno favorito il formarsi di uno strato di ghiaccio sulle principali arterie della Bassa bergamasca, sono entrati in azione anche i mezzi spargisale.

INCIDENTI La situazione più difficile si è verificata sulla A1, con 8 km di coda tra Roma nord e Ponzano in direzione Firenze per un tamponamento. Un morto e sette feriti è invece il bilancio di un altro scontro, che ha coinvolto ben quattro autovetture, avvenuto ieri notte sulla statale 13 «pontebbana» nei pressi di Zoppola (Pordenone). A La Spezia 11 giovani che tornavano dalla discoteca, nella notte, sono rimasti feriti in uno schianto, forse per un sorpasso azzardato.

VOLI Compromesso anche il traffico aereo, in particolare negli scali di Venezia, Verona e Treviso: annullati diversi voli a causa della visibilità quasi azzerata. Bloccato il traffico anche nello scalo di Ancona-Falconara. Nel pomeriggio la visibilità, ridotta a 400 metri, ha impedito l'atterraggio dei voli in programma. Gran parte dei voli dirottati per nebbia, dal Veneto, Emilia e Marche, sono stati ospitati all'aeroporto di Malpensa.

PREVISIONI Il clima degli ultimi giorni, secondo i meteorologi dell'Aeronautica, è destinato a permanere anche nei prossimi.

PESCHERECCIO SCOMPARSO

Trovati morti due marinai

Si è conclusa tragicamente la ricerca del peschereccio «Davide III», disperso da giovedì mattina - a bordo del quale si trovavano due marinai crotonesi, Antonio Aiello, 34 anni, capo barca, ed Antonio Romano, 48 anni. I due sono stati ritrovati cadaveri, ieri mattina, a diverse miglia al largo di Catania.

LOVERE (BERGAMO)

Sciatore operato alla spalla, poi muore

Muore qualche ora dopo il ricovero all'ospedale di Lovere in seguito a un incidente sciistico: sarà l'autopsia oggi a stabilire le cause del decesso di Massimo V., 55 anni, vittima di un incidente sulle piste di Borno, nel Bresciano, venerdì pomeriggio. I sanitari hanno diagnosticato la frattura alla testa dell'omero e lo hanno sottoposto ad intervento chirurgico. Anche il decorso operatorio è stato normale. Ma poche ore dopo le condizioni del paziente sono peggiorate fino al decesso.

BARI

Donna schiacciata da un montecarichi

Tragico incidente sul lavoro in un ristorante a Gravina in Puglia, nel barese. Una donna di 45 anni, Annamaria Schiavone, ha perso la vita nell'esercizio di cui è titolare la figlia. Secondo la ricostruzione dei carabinieri, la donna è rimasta incastrata e schiacciata dal montecarichi utilizzato per spostare le stoviglie. La donna era infatti intenta in alcuni servizi nei pressi del montecarichi. Il locale è stato sequestrato.

VATICANO

Il 90% dei furti resta impunito

I borseggiatori e i truffatori che operano nella Basilica di San Pietro e nei Musei Vaticani hanno buone speranze di farla franca. In oltre il 90% dei casi, infatti, i responsabili dei reati contro il patrimonio commessi nel territorio dello Stato della Città del Vaticano «rimangono ignoti». La denuncia nella relazione di apertura dell'anno giudiziario pronunciata dal Promotore di Giustizia, il prof. Nicola Picardi.

lotteria Italia: i premi

5.000.000,00 EURO P 042411 Gorizia (GO)	500.000,00 EURO I 483989 Pero (MI)	50.000,00 EURO L 492748 Morrodro (TE)	15.000,00 EURO CC 243473 San Nicola La Strada (CE)	R 212991 Roma	Z 740560 Campogalliano (MO)	V 012492 Frascati (RM)
3.000.000,00 EURO E 380830 Castrocielo (FR)	450.000,00 EURO C 255736 San Costanzo (PU)	Z 906358 Milano	N 721708 Falconara Marittima (AN)	T 282031 Milano	U 317228 Roma	L 680727 Caponago (MI)
2.000.000,00 EURO Q 952905 Modena	400.000,00 EURO N 131027 Casapulla (CT)	I 967235 Roma	Z 245009 Prato	A 928245 Civitella D'Agliano (VT)	N 469154 Stradella (PV)	F 188842 Montesilvano (PE)
1.500.000,00 EURO E 227763 Torino	350.000,00 EURO S 309360 San Donato Milanese (MI)	C 311298 Como	Z 357764 Anagni (FR)	D 564094 Taranto	S 737478 Jesi (AN)	E 455752 Arsago Seprio (VA)
1.000.000,00 EURO F 257323 Roncade (TV)	300.000,00 EURO F 888304 Chieuti (FG)	B 363139 Novara	G 617089 Enna	T 848337 Roma	Q 287578 Pieve Santo Stefano (AR)	U 424800 Campia (RM)
900.000,00 EURO I 235095 Teano (CT)	250.000,00 EURO L 134878 Roma	O 402956 Foggia	V 367418 Novara	D 242741 Manfredonia (FG)	G 730574 Jesi (AN)	O 363045 Pompei Bisenzio (FI)
800.000,00 EURO P 602517 Cinisello Balsamo (MI)	200.000,00 EURO S 537852 Agrigento	O 844035 Padova	L 135822 Camerano (AN)	O 566995 Brecciarola (CH)	O 198182 Roma	L 281656 Palermo
700.000,00 EURO P 632473 Fiano Romano (RM)	150.000,00 EURO N 424794 Orio al Serio (BG)	T 124472 Roma	R 569515 Corato (BA)	E 988647 Torino di Sangro (CH)	C 237342 Roma	Q 192129 Vezzano Ligure (SP)
600.000,00 EURO R 470351 Vezzano Ligure (SP)	100.000,00 EURO D 416992 Roncadelle (BS)	U 287703 Trani (BA)	A 403348 Cinisello Balsamo (MI)	O 804045 Livorno	R 556048 Guidonia Montecelio (RM)	L 655535 Dolo (VE)
550.000,00 EURO R 250005 Ronciglione (VT)	75.000,00 EURO F 094956 Borgo San Michele (LT)	L 357481 Termoli (CB)	T 175333 Milano	N 697212 Bentivoglio (BO)	D 404761 Santa Maria Nuova (FC)	B 205028 Sassari
		S 630148 Oricola (AQ)	D 344734 Morena (RM)	I 755714 Ceresole Alba (CN)	C 042983 San Giovanni in Persiceto (BO)	V 499128 Roma
		N 086292 Bari	Z 688737 Ferrara	N 587569 Torino	F 053196 Montebello della Battaglia (PV)	L 959938 Bari
		F 399076 Catanzaro	U 612912 Bologna	S 245393 Gallarate (VA)	Z 491257 Caselle Torinese (TO)	F 800165 Rapallo (GE)
		R 292988 Roma	U 457635 Bra (CN)	D 087380 Roma	C 748521 Vermezzo (MI)	U 145534 Lucca
		D 567373 Rosignano Marittimo (LI)	N 520606 Torino	L 857075 Numana (AN)	E 288722 Castrocielo (FR)	P 132231 Gallipoli (LE)
		G 692220 Dorno (PV)	T 981920 Bologna	V 486716 Modena	U 435346 Magliano Sabina (RI)	G 218901 Napoli
		Z 179972 Cortina D'Ampezzo (BL)	S 732742 Roma	B 566518 Castrocielo (FR)	I 959146 Terni	U 592462 Duino Aurisina (TS)
		G 585419 Milano	M 375698 Mele (GE)	C 446565 Civitella in Val di Chiana (AR)	B 356057 Silvi Marina (TE)	L 748926 Pescara
		S 660444 Casalecchio di Reno (BO)	R 186991 Verona	I 062716 Modena	G 506490 Milano	S 629966 Galliciano nel Lazio (RM)
		O 226928 Collecchio (PR)	F 654279 Monticiano (SI)	B 686618 Roma	P 324619 Firenze	V 602172 Acquedolci (ME)

Abbonamenti 2005

12 mesi	7gg./Italia	296 euro
	6gg./Italia	254 euro
	7gg./estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7gg./Italia	153 euro
	7gg./estero	344 euro
	6gg./Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: ENLITR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 fax: 02/66508712 dal lunedì al venerdì abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su l'Unità



MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724030-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 / Tel. 06.58.557.395
Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

I Democratici di Sinistra di Vecchiazano di Forlì ricordano con grande affetto la perdita del carissimo ITALO LEPRETTI

un compagno stimato e sensibile, esempio di onestà e impegno da partigiano, da amministratore, da uomo. È un momento di grande tristezza, ma come DS esprimiamo l'orgoglio di averlo avuto, da protagonista, nelle nostre file.

Vecchiazano (Forlì), 9 gennaio 2005

RINGRAZIAMENTO

Mauretta, Cristina e Annalisa desiderano ringraziare tutti coloro che in ogni modo hanno partecipato al loro dolore per la scomparsa del caro

WALTER VIGNALI

Bologna, 9 gennaio 2005
O.F. Vecchi dei F.lli Lelli
Borgo Panigale - Tel. 4001.53

Vittoria Lotti è affettuosamente vicina alla compagna Marta Murotti per la grave perdita della

MADRE

Bologna, 9 gennaio 2005

9-01-1997 **9-01-2005**
«Dorme un sacro sonno, no, tu non dire che i buoni muoiono». Ricordano con amore e rimpianto

GENEROSO PETRELLA

la moglie, i figli, i parenti tutti.
Milano, 9 gennaio 2005

VENDITA POLAROID, VITTIMA DELL'ERA DIGITALE

Polaroid Holding, marchio pioniere della foto istantanea, è stata acquistata dal gruppo Petters Worldwide per 426 milioni di dollari, circa 800 miliardi delle vecchie lire. Gli azionisti della Polaroid hanno incassato 12,08 dollari per azione in cash, il 13% in più del prezzo di chiusura di oggi a 10,70 dollari.

JP Morgan Chase, che nel 2002 acquistò il 53% del gruppo allora in bancarotta per 238 milioni di dollari, ha votato a favore dell'acquisizione da parte del gruppo Petters. Sempre nel 2002 quest'ultimo era diventato licenziatario dei prodotti elettronici della Polaroid, quali Dvd e televisione al plasma.

«Stiamo lavorando con un gruppo che ha

sempre apprezzato il marchio Polaroid - ha osservato Skip Colcord, portavoce del marchio fotografico - e questo è un giusto ideale strategico». Fondata dal 1937 quale fabbrica di occhiali e binocoli destinati all'esercito americano, Polaroid mise in vendita la prima fotocamera istantanea nel 1948. Più tardi negli anni Settanta, Polaroid's OneStep era la più venduta al mondo, con oltre un miliardo di dollari di vendite l'anno.

Nel decennio passato, si registrò una flessione nelle vendite in relazione all'aumento della domanda di prodotti digitali e la società perse denaro per tre trimestri consecutivi, prima di finire in bancarotta nell'ottobre del 2001.



GLI ITALIANI INVESTONO NEI BOX AUTO

Per gli italiani la parola "mattoni" è sinonimo di investimento sicuro: continua infatti la corsa agli immobili, ma con ricerca di tipologie sofisticate, come box auto e non residenziali come distributori di carburanti, alberghi, scuole. E quanto emerge dai dati dell'Osservatorio del Mercato Immobiliare, secondo cui nel primo semestre 2004 l'andamento è stato più che positivo in tutti i settori, con 826.206 transazioni complessive rispetto alle 764.381 del primo semestre 2003, pari ad un incremento relativo dell'8% circa.

Per il settore residenziale, con 393.122 transazioni rispetto alle 367.006 del primo semestre 2003, si è avuto un incremento pari a circa il 7%, per il settore commerciale con 99.816 transazioni contro le prece-

denti 93.033, si è registrato un incremento dell'8%.

Per quanto riguarda le transazioni non annoverabili nel settore commerciale e residenziale, invece, ne sono state effettuate 333.268 contro le 304.341 del primo semestre 2003 con un incremento superiore al 10%: si tratta in gran parte di box e posti auto, ma anche di alberghi, immobili pubblici, scuole, luoghi di culto e distributori di benzina. Per questo insieme di tipologie si registra un incremento pari a circa il 20% rispetto al livello di compravendite registrato nel 2000. La crescita tendenziale è quindi rilevante, specie se confrontata alle difficoltà generali dell'economia italiana ed al permanere dei livelli dei prezzi a livelli elevati e sovente ancora in aumento.



fotografia

mattoni

GRUPPO MPS

economia e lavoro

GRUPPO MPS

Competitività e Tfr, scontro nel governo Lega e An si contendono le risorse. «Sono briciole» dice Pezzotta

Felicia Masocco

ROMA La campagna elettorale è iniziata, a dirlo senza giri di parole è il ministro del Welfare Roberto Maroni che spiega così l'assalto dei partiti di governo alla diligenza del provvedimento sulla competitività. Si tratta di spartirsi quelle che Savino Pezzotta chiama «briciole», 287 milioni di euro appena per Marzano sarebbero sufficienti a ridare slancio alle imprese italiane. «La nostra preoccupazione è che ci sia il tentativo di indirizzare le risorse più a scopi assistenziali che non a alla competitività delle imprese», ha detto Maroni. Tradotto, An vuole i soldi per «assistere» il Sud che nella geografia della Casa delle Libertà rappresenta il bacino di voti per il partito di Fini. La Lega, come è noto, i suoi voti ce li ha al Nord: ecco così il ministro leghista dimostrare un grandissimo interesse per le piccole e medie imprese (specie tessili) insediata da Prato in su, abbandonate dal governo per tre anni e passa e ora tornate d'attualità con l'avvicinarsi della campagna elettorale.

Non solo. Maroni vuole portare acqua anche al mulino della previdenza di cui è titolare: servono 20 milioni di euro (nel 2005) per compensare le imprese per lo smobilizzo del Tfr, le liquidazioni dei lavoratori che con la riforma delle pensioni sono destinate ai fondi pensioni e alle polizze assicurative. «Mercoledì mattina vedrò Berlusconi che mi ha promesso che sarà preso un provvedimento per finanziare la previdenza complementare», annuncia il ministro, «penso che, coerentemente, queste risorse potrebbero andare nel provvedimento sulla competitività». La coerenza starebbe nel flusso annuo di 13 milioni di euro (di Tfr maturato) che presa la via del mercato finanziario «rappresentano un decisivo fattore di competitività per il finanziamento delle piccole e medie imprese».

«Una vicenda kafkiana». Per Savino Pezzotta questo è la situazione di impasse del governo sulla previdenza integrativa. «Era l'unico punto della riforma delle pensioni sul quale i sindacati erano d'accordo» ricorda, «e quello che non capiamo è perché non si proceda. Non c'è null'altro da fare che farla partire», afferma il leader della Cisl denunciando il «colpevole ritardo» con cui si è mosso

l'esecutivo. È fissato per il 18 gennaio l'incontro tra governo e parti sociali su questa partita e il suo esito è legato alla piega che prenderà il vertice di maggioranza su Sud e competitività fissato per mercoledì a Palazzo Chigi. Pezzotta si mostra disincantato ed è convinto che il governo farebbe bene a pensare «ad un tavolo di negoziazione per la rivalutazione delle pensioni in essere» perché «l'esecutivo ha abbassato le tasse per i ceti più alti mentre c'è una massa enorme di pensioni il cui potere d'acquisto continua ad essere eroso in maniera inarrestabile. Si deve intervenire».

Si dovrebbe. Ma il governo pensa alla propaganda. Con 287 milioni di euro si dovrebbe far uscire l'Italia dalla crisi industriale, dare sostegno in modo particolare alle piccole e medie imprese, e ai distretti industriali, provvedere alla protezione dei prodotti italiani dalla concorrenza sleale e anche compensare le stesse imprese per aver messo a disposizione il Tfr. E queste sono i desiderata della Lega. Alleanza nazionale però guarda al Mezzogiorno: «Il vertice di mercoledì ha spiegato il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri - costituisce la premessa necessaria per realizzare quella rete di servizi ed infrastrutture per rendere il Mezzogiorno più appetibile per i



I ministri Domenico Siniscalco e Roberto Maroni

Foto F. Monteforte/Ansa

nuovi investimenti». I milioni di euro, però, sempre 287 restano. «Sono briciole se rapportati alla riforma fiscale che ha abbassato le tasse solo ai ceti più alti», insiste Pezzotta. «Il decreto Marzano qualcosa di interessante lo contiene ma

pensare di farlo con 1,2 miliardi in tre anni è assurdo». Il sindacalista porta l'esempio della Francia, di un governo di centrodestra «che ha messo in piedi una agenzia per l'innovazione stanziando solo per il primo anno oltre mille milioni

di euro. È questo quello che avviene in Europa». «E poi ci chiedono di competere con la Francia. Non solo. E con questi soldi che si vuole rispondere a tutta la necessità di rilancio del Sud? Altro che rischi da campagna elettorale...».

Gli automobilisti sempre più litigiosi: sembrano aver dimenticato la «constatazione amichevole»

RcAuto, aumentano i ricorsi giudiziari

MILANO Gli italiani al volante sono sempre più litigiosi tanto che, in caso di incidente, è in costante aumento il numero di chi trova inutile il modello di constatazione amichevole preferendo aprire un contenzioso legale pur di ottenere ragione.

Nel 2003, le cause pendenti nel settore auto (tra civili e penali) hanno superato quota 346mila, rispetto al 2002 un aumento del 4%.

La crescita dei procedimenti è ancora più significativa se si considera l'incidenza dei contenziosi sui «sinistri a riserva», cioè sulle pratiche aperte per cui le imprese assicuratrici accantonano riserve in attesa della chiusura della causa legale.

Secondo l'ultima indagine dell'Isvap sullo

stato del contenzioso, i procedimenti civili aperti erano, al 31 dicembre del 2003, 339.402, il 4,1% in più rispetto a un anno prima, con un'incidenza sugli oltre 2,13 milioni di sinistri a riserva del 15,9%.

Il bilancio degli ultimi sei anni evidenzia chiaramente le abitudini automobilistiche degli italiani. Come emerge dall'analisi statistica dell'Autorità sulle assicurazioni, il numero di contenziosi civili pendenti è infatti aumentato dal 1997 al 2003 di oltre il 33%, passando da circa 254mila alle attuali 339mila. Di queste ultime, le cause pendenti di primo grado erano un anno fa poco più di 330mila (più 3,7% rispetto alla fine del 2002) e rappresentavano il 97,2% dei procedimenti in essere.

Come negli anni precedenti, anche nel 2003, la maggior parte dei procedimenti è stata presentata di fronte ai giudici conciliatori e ai giudici di pace (oltre 240mila, circa il 72,8% contro il 69,9% del 2002). Le cause di secondo grado e di Cassazione sono invece oltre 9.396, in netta crescita rispetto alle 7.203 di fine 2002.

Nel 2003 sono infine risultate sostanzialmente stabili le cause penali pendenti. I procedimenti non ancora chiusi erano, alla fine di dicembre 2003, 7.115, contro i 7.089 di fine 2002 con un'incidenza sui sinistri a riserva dello 0,3%. In sei anni il numero è comunque diminuito, dalle circa 9mila cause penali del '97 alle 7mila del 2003.

La denuncia della Fiom-Cgil «Thyssen a colpi di diktat Per le Acciaierie di Terni è peggio di un anno fa»

Angelo Faccinnetto

MILANO È peggio di un anno fa, per le acciaierie di Terni. Con Thyssen Krupp che vuole smantellare il polo degli acciai speciali a colpi di diktat, trasformando l'Ast in un piccolo stabilimento di solo inox, e cerca di mettere alla berlina il sindacato «dopo avere praticamente preso in giro il governo». A sostenerlo, il giorno dopo lo stop alla trattativa e la proclamazione di altre otto ore di sciopero, è la Fiom, che chiede con forza l'intervento di Palazzo Chigi. «Con atti formali».

Gianfranco Fattorini, segretario della Fiom ternana e rappresentante del sindacato nel comitato di sorveglianza della Tk-Ast, respinge le accuse dell'azienda. «Non siamo noi a non volere il dialogo, ma chi si presenta al confronto solo con

Il sindaco Raffaelli: così ci riducono a semplice reparto di laminazione di valenza regionale

posizioni pregiudiziali» - dice. E mette in evidenza il pericolo che, dopo la chiusura del reparto magnetico, ci siano «rischi anche per le controllate, e cioè Società delle fucine e Titania». Fattorini ricorda che, un anno e mezzo fa, l'azienda manifestò la volontà di produrre a Terni un milione e 800mila tonnellate di acciaio entro il 2008, invece, nonostante il trend positivo del mercato, si è rimasti a quota un milione e 300mila. «E i 3.600 posti di lavoro - ribadisce - si difendono consolidando le produzioni e tenendo fermo il concetto della polisettorialità del polo siderurgico ternano». E questo è il punto sul quale, secondo il sindacato, si deve ora esprimere il governo. Anche perché, se passano le decisioni di Thyssen Krupp, Terni e non solo rischiano di andare incontro a quello che si profila come un autentico sconvolgimento economico.

Il pericolo di ridurre le acciaierie «ad un semplice reparto di laminazione di valenza regionale, l'opposto di uno stabilimento siderurgico di dimensioni planetarie com'è la "Terni" da 120 anni» viene denunciato anche dal sindaco della città, Paolo Raffaelli. Che accusa i vertici di Tk-Ast di non dare garanzie non solo per il magnetico, ma neanche per quell'inox che viene indicato come nuovo core business. «Il problema - sottolinea Raffaelli - non può far finta di non conoscere il piano che prevedeva, a regime, 3.800 dipendenti ed un milione e mezzo di tonnellate di acciaio, di cui 110mila di magnetico e 40mila di fucinati. Quel piano fu presentato al governo non solo dall'amministratore delegato dell'Ast, Giovanni Bertoni, ma anche da un esecutivo i cui membri, a parte Bertoni, sono tutti ancora in carica».

Adesso, l'auspicio di tutti è che la trattativa torni sul tavolo del governo. Oltre a difendere produzione ed occupazione, c'è anche da ricostruire un rapporto di fiducia tra le parti.

I consumi alimentari non costituiscono più la voce principale dei bilanci familiari. In cima ci sono oggi istruzione e divertimenti. Un'indagine dell'Istat

Così cambia la spesa degli italiani: si spende di più per viaggi e salute

Luigina Venturilli

MILANO Tempi moderni, vita complessa: se trent'anni fa la spesa alimentare costituiva la principale voce a bilancio familiare, oggi gli italiani devono fare i conti con ben altri costi fissi.

Le somme di denaro usate per viaggiare e divertirsi, così come quelle necessarie per pagare visite e controlli medici, sono diventate ingenti e costanti quanto quelle per i pasti quotidiani. Il mondo reso più piccolo dalla globalizzazione e più vecchio dalla ricerca sanitaria, infatti, ha cambiato il

nostro stile di vita.

È quanto dimostra l'andamento dei consumi dagli anni Settanta ad oggi registrato dall'Istat: gli italiani si sono abituati ad avere una valigia in mano, dedicano più attenzione a cultura e divertimenti, vanno con più frequenza dal dottore e, soprattutto, hanno imparato a nutrirsi meglio dei loro genitori.

La variazione più vistosa è proprio quella delle spese per alimentari e tabacco. A causa della forte riduzione dei fumatori e di una diversa cultura alimentare c'è stato negli anni un calo costante della spesa per questo tipo di con-

sumi: se le famiglie italiane del 1970 destinavano il 31% delle loro spese a cibo e sigarette, nel 2003 riservavano a questo tipo di beni solo il 17,5% del totale di spesa.

Altro incremento evidente è quello delle spese per viaggi e comunicazioni. Con la mutata situazione internazionale (negli anni '70 metà Europa era oltre la cortina di ferro) e un mondo raggiungibile in ogni suo angolo grazie al grande sviluppo del trasporto aereo, la quota di risorse destinata alla voce trasporti è cresciuta, con un aumento di 4,5 punti percentuali (12,1% nel 1970 contro



16,6% del 2003). La crescita di spesa si riferisce anche alle comunicazioni, che proprio negli ultimi anni hanno registrato il boom della telefonia mobile, portando a 58 milioni di Sim per cellulari sul territorio italiano.

In forte espansione anche la voce «ricreazione cultura e istruzione» che nel 2003 ha raggiunto il 9% dei consumi finali delle famiglie contro il 7,2 del 1970. Più teatro, cinema, mostre, esposizioni e in generale un'offerta maggiore di svaghi e occasioni di conoscenza. Tutt'altra realtà a metà degli anni '70 quando fra terrorismo e shock petrolifero c'è stata

la maggiore crisi del settore: nel 1975 svaghi e divertimenti incidono sul portafoglio dell'italiano medio con un esiguo 6,7%, diventato 7,5% nel 1980.

Ma l'aumento si registra anche nel settore dei servizi sanitari, probabilmente a causa dell'invecchiamento della popolazione, più bisognosa di cure e di assistenza medica, e della maggiore informazione su prevenzione e controllo delle malattie. Dall'1,1% del 1970 c'è stata una crescita costante fino ad arrivare al 3,1% del 2003.

Hanno invece registrato aumenti nella norma sia gli indicatori macroeconomici di beni e servi-

zi vari (dal 7% del 1970 al 7,9% del 2003) sia quelli del vestiario e delle calzature (dall'8,1% al 9%). Altrettanto dicasi per alberghi e ristoranti, che secondo l'Istat vedono un andamento costante nel corso dei circa trent'anni analizzati: dall'8,9% del 1970 si arriva ad un 9,2% del 2003.

In proporzione invece costa di più mantenere la propria abitazione. Infatti acqua, elettricità, gas e altri combustibili sono diventati una voce più importante nella spesa dell'italiano medio: dal 17,9% del 1970 si arriva al 18,2% del 2003, con un picco di crescita nel 1985 (19,5%).

Domani riaprono le fabbriche del gruppo dopo la lunga pausa natalizia. Attesa per le novità dal negoziato con General Motors

«Lo Stato nella Fiat? Da non escludere»

I sindacati chiedono al governo un maggior impegno nella soluzione della crisi

Angelo Faccinotto

MILANO Dopo la più lunga fermata produttiva della storia del Lingotto, mentre si riprende a discutere del ruolo dello Stato nell'azienda, si torna in fabbrica. Ma sarà un morde e fuggi e nemmeno per tutti. Il 2005, per i 26mila dipendenti della Fiat, è iniziato all'insegna della cassa integrazione - nove giorni di riposo forzato - come all'insegna della cassa integrazione era finito il 2004. Solo negli stabilimenti Alfa Romeo di Pomigliano e alla Sevel (veicoli commerciali) la produzione non si è mai fermata. Ma domani si ricomincia. Quasi dappertutto.

A Torino, dove in questo periodo sono state prodotte circa 8mila vetture in meno, rientreranno i 5.400 addetti delle Carrozzerie delle linee dell'Alfa 166, della Thesis, della Lybra e anche quelle della Punto, dell'Idea, della Musa, della Multipla. Di nuovo in fabbrica anche i 450 addetti delle Presse, legati alle carrozzerie di Mirafiori e alla Sata di Melfi dopo che, in queste settimane, avevano lavorato esclusivamente i 250 addetti alla produzione per Pomigliano. A Melfi, circa 5mila addetti, si ricomincerà questa sera alle 22, quando in fabbrica entreranno gli operai del primo turno del 10 gennaio. I 1.400 lavoratori di Termini Imerese torneranno invece a timbrare il cartellino domani mattina. Lo stesso avverrà a Cassino. Qui, però, la situazione è più complessa. Oltre alle difficoltà di mercato incontrate dai diversi modelli della Stilo, dal 5 novembre i circa 3.500 dipendenti dello stabilimento frusinate sono interessati dalla cassa integrazione a rotazione legata alla necessità di adeguamento degli impianti per la produzione della nuova Cromia, che dovrebbe vedere la luce a inizio estate. E la situazione si protrarrà anche nelle prossime settimane, con il ricorso alla cig, tra domani e il 23 gennaio, per 600 operai.

Cassino a parte, anche per la maggioranza degli altri stabilimenti sarà un rientro a singhiozzo. Nel 2004, pur con 6mila veicoli immatricolati in più rispetto all'anno precedente, alla Fiat si è perso quasi un milione di giornate di lavoro. E il 2005 comincia sotto lo stesso segno. Dopo due settimane di attività, Mirafiori, Cassino e Termini Imerese torneranno a fermarsi. Quindici giorni, dal 24 gennaio al 6 feb-



L'ingresso dello stabilimento della Fiat di Cassino

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

lavoro e diritti

Sempre più lavoratori extracomunitari decidono d'isciversi al sindacato

Cresce la voglia dei lavoratori extracomunitari di iscriversi al sindacato, secondo le statistiche diffuse dalla CGIA di Mestre. E in particolare il fenomeno è molto accentuato nelle regioni del Mezzogiorno.

In Puglia e in Sicilia il tasso di sindacalizzazione degli immigrati ha toccato, nel 2003, livelli record. Del 52,3% nella prima, del 48,9% nella seconda. Ma anche la Basilicata con il 47,3% e la Sardegna con il 41,8% registrano dati di tutto rispetto.

Stiamo parlando della percentuale di immigrati, sul totale dei presenti con il permesso di soggiorno per motivi di lavoro, iscritti al sindacato. Più in generale negli ultimi 3 anni le adesioni sono cresciute di oltre 101.000 unità, passando dalle oltre 221.600 tessere del 2000 alle 323.000 della fine del 2003. Nel Nord, invece, il tasso di sindacalizzazione rimane ancora relativamente basso. Ad esclusione della Liguria (pari

al 30,1%), in Veneto è del 21,2%, in Piemonte del 18,3% e in Lombardia del 16,5%. Come mai questa frattura tra Nord e Sud del Paese? «La presenza di vere e proprie forme di sfruttamento e di caporalato diffuse maggiormente nel Mezzogiorno in settori come l'agricoltura e le costruzioni, attività ormai eseguite solo da lavoratori extracomunitari - afferma il segretario della CGIA di Mestre Giuseppe Bortolussi - probabilmente ha indotto molte comunità di lavoratori di questi comparti ad iscriversi al sindacato al fine di tutelare al meglio i propri diritti».

Ritornando ai numeri si nota come la distribuzione in termini assoluti delle "tessere" premi quelle regioni dove è maggiore la presenza in termini assoluti dei lavoratori stranieri. Infatti, a fine 2003 la Lombardia ne registrava 57.480, l'Emilia Romagna 52.390 e il Veneto, che si piazzava al terzo posto, ne contava 30.523.

braio, per i 1.400 addetti della fabbrica siciliana dove si produce la Punto Restyling. E due settimane anche anche per gli operai delle Presse di Mirafiori. Interessati, 300 lavoratori la prima, 200 la seconda. Mentre a Cassino, a far compagnia ai 600 interessati dall'allestimento della nuova linea, dal 24 gennaio al 6 febbraio tornerà a fermarsi tutto lo stabilimento. Il tutto, mentre le speranze di ripresa sul mercato - a dicembre i marchi del Lingotto si sono fermati a quota 26,64 per cento, ben lontani da quel 30 per cento a più riprese indicato come obiettivo - sono affidate alla nuova Punto, che però non arriverà prima di fine anno.

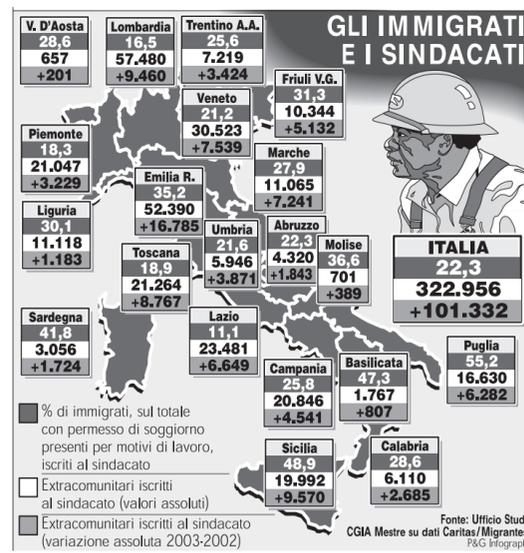
In questo quadro, in cui la logica dominante sembra essere quella del contenimento dei costi a discapito del lavoro e della produzione, si attende l'incontro tra i vertici torinesi e quelli di General Motors chiamato a decidere sul destino del settore auto del gruppo italiano. In base agli accordi firmati nel marzo del

2000 che hanno dato il via all'alleanza, il Lingotto (che detiene il 90 per cento del capitale di Fiat Auto) avrebbe il diritto di vendere a Gm l'intero settore. Detroit però contesta l'efficacia della clausola. Le due parti, in queste settimane, stanno cercando una difficile via d'uscita. Che in ogni caso dovrebbe sancire la fine della partnership industriale. E qui sta il punto. Se infatti i tempi sono stretti per trovare una soluzione sulla contestata clausola di vendita - la cosiddetta opzione put - lo sono ancora di più per cercare idonee soluzioni sul piano industriale. Visto che - su questo il sindacato è unanime - il futuro della Fiat e dell'auto italiana passa necessariamente attraverso nuove alleanze. E nuovi investimenti. «Se dallo scioglimento di quell'accordo arriverà del denaro fresco - avverte il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud - questo dovrà andare prevalentemente ai nuovi prodotti e a ridurre la cassa integrazione, non solo a coprire i debiti con le banche».

Intanto a chi, nel sindacato e non solo, chiede un intervento del governo a sostegno dell'industria italiana dell'auto, è tornato ieri a rispondere il ministro del Welfare. «Un intervento pubblico nel capitale è un'ipotesi che non è mai esistita - afferma Maroni - L'unico sostegno che il governo può dare è quello che diamo da tempo e cioè gli ammortizzatori sociali e il sostegno politico. Interventi di carattere finanziario sono esclusi, anche volendo».

Dura la replica. «È sbagliato escludere a priori la possibilità di un intervento dello Stato, tutti i governi, in un modo o nell'altro, difendendo le loro industrie nazionali» - afferma il numero uno della Fim, Giorgio Caprioli. «Maroni - dice il leader della Fiom, Gianni Rinaldini - vuol continuare a seguire la strada percorsa finora, utilizzando le risorse pubbliche per accompagnare la Fiat nelle scelte che l'hanno portata nella situazione attuale. Oggi invece tutti, governo compreso, hanno la responsabilità di costruire un'ipotesi che permetta la sopravvivenza e lo sviluppo dell'industria dell'auto nel nostro paese». «È contraddittorio con quanto avviene nei Paesi industrialmente avanzati - rincara il responsabile lavoro dei Ds, Cesare Damiano.

Il ministro, i termini «politica industriale», sembra non averli mai sentiti pronunciare.



Francia e Italia riaprono il dossier Edison

Al centro, l'obbligo del monopolista Edf di rilevare l'80% delle quote non detenute in Italenergia bis pur non avendo diritto di voto

MILANO Italia e Francia riaprono lo scottante dossier Edf-Edison, con un incontro tra tecnici del ministero delle Attività produttive e quelli dell'Economia francese lunedì a Parigi. Un incontro destinato ad affrontare più in generale i problemi di natura energetica fra i due paesi e che sarà il preludio di un vertice bilaterale ai massimi livelli (con Berlusconi e Chirac) che si terrà il 25 gennaio.

Sia Italia sia Francia, infatti, intendono mettere a punto in maniera rapida delle soluzioni che sbloccino la vicenda Edison, dove il gigante monopolista Edf

è obbligato a rilevare, a partire dal mese di febbraio, l'80% delle quote non detenute in Italenergia bis (la holding di controllo di Edison). Questo pur avendo i propri diritti di voto congelati al 2% da un decreto varato a suo tempo dal Parlamento italiano nel 2001 per l'assenza di reciprocità fra i mercati italiano e francese.

Una condizione paradossale che Edf (il cui esborso per rilevare le quote sarebbe pari a circa 3 miliardi di euro con il rischio di un'opa obbligatoria) punta a risolvere e per la quale ha già avviato il

ricorso a un arbitro che ha provocato reazioni negative dai soci, in particolare le banche, e alcune perplessità dal governo italiano. Secondo alcuni ambienti industriali il colosso francese cercherebbe di far leva sulla necessità da parte di alcuni soci di Italenergia, come la Fiat, di monetizzare velocemente la propria quota. Edf non ha inoltre escluso la cessione della partecipazione, nel caso di un mantenimento del blocco dei diritti di voto, per cercare di forzare lo scenario.

A tal proposito comunque, il ministro dell'economia francese Patrick Deve-

dijan, molto critico con la costosa politica di acquisizioni svolta dal precedente vertice di Edf, ha spiegato che il gruppo «non deve vendere la sua partecipazione in Edison perché possiede un potenziale di sviluppo importante con sinergie interessanti». Ma gli scenari rimangono aperti e molteplici: da alcuni mesi circola infatti la voce dell'ingresso di un possibile cavaliere bianco (nelle sembianze di Mediobanca e di una cordata di municipalizzate) che rilevarebbe parte delle quote di Italenergia, diminuendo l'onere a carico di Edf. Appare difficile però che dei sog-

getti finanziari o industriali possano accettare una quota minoritaria in Edison e fare i conti con una socio di maggioranza che, seppure avviato alla privatizzazione, resta sempre un colosso di natura pubblica.

Ogni soluzione comunque, spiegano alcune fonti, non potrà prescindere da una maggiore apertura del mercato transalpino o da alcune concessioni che Parigi dovrà fare a favore dell'Italia. In questo ambito rientrerebbe la possibile riapertura per Enel dell'acquisizione di una quota della francese Snet (controllata al 65%

da Endesa) in mano a Edf e Carbone, dopo che Gaz de France sembrerebbe aver rinunciato a tale operazione. Il rientro in campo di Enel su Snet, che punta anche a una presenza più articolata in Francia, potrebbe essere così utilizzato nella partita Edison-Edf.

Tra le incombenze del governo di Parigi vi è infatti l'apertura ai privati del capitale di Edf e Gaz de France entro la fine dell'anno, una circostanza che induce l'esecutivo a risolvere preventivamente i vari dossier aperti pena una forte penalizzazione da parte del mercato.

«Il diavolo e l'acquasanta»: il confronto sulle trasformazioni tra un sindacalista radicale e un economista

Cambiamento tra responsabilità e chimere

Uno, Maurizio Zipponi, segretario generale della Fiom di Milano, un sindacalista a tutto tondo, cresciuto nelle fabbriche bresciane dove ha iniziato la sua attività come operaio. L'altro, Francesco Boccia, è un giovane professore universitario, nato in Puglia, formatosi alla London School of Economics. Il primo appartiene all'ala «radicale» del sindacato. Il secondo è stato consigliere economico del ministro dell'Industria durante il governo D'Alema. Per due anni si sono confrontati in numerose vertenze aziendali, trovandosi a volte su posizioni contrapposte. Insieme hanno scritto un libro - «Il diavolo e l'acqua santa», edizioni Palomar, pagine 134, prezzo 10 euro - che parla di economia, di capitalismo e, soprattutto, di lavoro, spinti dal desiderio di provare a cercare, partendo da punti di vista differenti, soluzioni condivise. Soluzioni che, spesso, vengono trovate. Tra i tanti temi affrontati - si va dal declino industriale alla delocalizzazione, dal confron-

to tra modello capitalista e modello sovietico alle promesse non mantenute del liberismo, dall'ubriacatura finanziaria degli anni ottanta alla crisi Fiat, dal declino industriale alle politiche fiscali, dal giudizio sulla nuova Confindustria di Montezemolo al ruolo del sindacato, per non citarne che alcuni - quello del salario. Tema attualissimo, visto che il libro esce proprio mentre Fiom, Fim e Uilm sono impegnate nell'affondo finale per cercare di costruire - dopo due accordi separati - una piattaforma unitaria da sottoporre agli imprenditori per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici

(l'incontro tra i segretari generali delle tre organizzazioni, in programma per l'11 gennaio, dovrebbe essere quello decisivo). E che si intreccia saldamente con quello della competitività dell'industria italiana. Le conclusioni coincidono. Zipponi ricorda le vicende di Alstom e Siemens, due multinazionali che hanno deciso di delocalizzare l'attività principale delle pro-

prie aziende milanesi. Non per trasferirla all'est, ma per riportarla in patria, rispettivamente, in Francia e in Germania. Quelle imprese facevano ricerca e progettazione, sperimentavano e testavano nuove tecnologie, davano lavoro a tecnici, ingegneri, ricercatori. «Sono la cartina di tornasole dell'impoverimento del nostro sistema» - è la tesi del sindacalista. «Questo quadro dimostra non solo la cecità della scelta della grande maggioranza del mondo imprenditoriale di competere solo sul costo del lavoro, ma anche l'improvvisità di un nuovo accordo di contenimento dei redditi». «L'assenza di politiche industriali, dal 1993 al 2003, pesa oggi come un macigno sulla competitività generale del Paese» - ribatte l'economista. «A fronte del sacrificio richiesto ai lavoratori in termini di politica dei redditi - i salari non sono mai cresciuti - le imprese non hanno investito in innovazione tecnologica. Al momento non è socialmente possibile scaricare ulteriori oneri sul mondo del lavoro». Il confronto con Federmeccanica, sarà il prossimo banco di prova.

a.f.

«Primi in economia»: in un libro-reportage Mauro Castelli racconta le fortune della media impresa italiana

I nomi dell'industria che non si ritira

Faber-Castell è stato per una infinità di noi, dalla prima infanzia, il nome di una matita e soprattutto di matite colorate e scatolette di matite disposte in fila nella perfetta gradazione dei toni e delle durezze. Faber-Castell è diventata una piccola multinazionale, nel corso di una vita di due secoli e mezzo cominciata in Baviera (il natio villaggio si chiamava Stein). Alcuni rami si sono allungati anche in Italia. Faber-Castell è adesso un signore sessantenne, molto elegante, laureato in legge, lunga esperienza in campo finanziario, un nobiluomo (è conte) che si è anche regalato un po' di cinema, seppure pubblicitario, sotto forma di spot televisivi per i cioccolatini. La matita Faber-Castell, un po' a sorpresa, la riscopriamo nella trincea dei made in Italy, del piccolo o medio che produce qualità e per questo non solo resiste, qualche volta progredisce. La storia ci viene raccontata da Mauro Castelli, che fu per lungo tempo giornalista al Sole24 ore e che con costanza e curiosità ha girato l'Italia per

«catalogare» imprese industriali, quel piccolo e medio che in anni più felici di questi rappresentò le vie di un boom nazionale e che, in circostanze meno felici, rappresenta un'ancora di salvataggio, una realtà e una speranza nel suo dinamismo. Castelli ha raccolto quarantuno storie di quarantuno «marchi», che sono poi persone, famiglie, luoghi, in un libro appena pubblicato dalle edizioni Il Sole 24 ore, intitolato «Primi in economia. Incontri ravvicinati con 41 imprenditori a prova di crisi». Tra i quarantuno ovviamente ci sono nomi notissimi e già «grandi» come Patrizio Bertelli, Filippo Marazzi e cioè le ceramiche, Mario Moretti Polegato con le sue scarpe rumene, Tony Grimaldi con le biciclette, Ernesto Illy con il caffè. Per altri bisogna aprire il libro e leggere per individuare importanza e collegare un nome a un prodotto. Tanti ritratti insomma e alla fine viene il quadro. Si potrà obiettare sulla coerenza delle scelte, ma poco importa se qualcuno è fuori misura (troppo grande o poco italiano). Il quadro è

Mauro Castelli
«Primi in economia»
Il Sole 24ore
Pagine 434, 24 euro

comunque un'altra Italia che si contrappone a quella della crisi nera e della deindustrializzazione. Come fosse davvero l'antidoto al nostro pessimismo e ai numeri del Pil. Impressionante ovviamente. Il declino della grande impresa non si compensa con i «lavori di nicchia». Però, in primo luogo, proprio il sistema del piccolo e medio ha evitato il precipizio dell'impresa Italia, ha tenuto vivo un tessuto e quindi capacità produttive, intelligenze manageriali, spirito di innovazione e, in secondo luogo, ha confermato dalle sue stesse radici una lezione generale: quanto di invenzione, coraggio, voglia di reinvestire, siano necessari per crescere. Bisogna chiedersi quanto il sistema riuscirà a crescere, se cioè la seconda generazione saprà continuare la gara o se tante aziende dovranno pagare per i limiti stessi di una dimensione familiare, che fu il fondamento stesso della fortuna imprenditoriale. Altra domanda riguarda ancora il futuro e una possibilità non tanto di sopravvivenza ma di espansione e di moltiplicazione: se cioè il «piccolo e medio» di tanta Italia saprà pareggiare i conti della grande industria. Quante scarpe per fare una Fiat? o.p.

08,30 Rally, Raid Dakar Eurosport
10,15 Sci, slalom speciale maschile Rai2
11,15 Biathlon, staff.masch. Eurosport
12,00 Sci, slalom m.2/a manche RaiSportSat
12,50 Pattinaggio ghiaccio RaiSportSat
13,45 Sci di fondo, sprint Eurosport
18,00 Novantesimo minuto Rai1
19,00 Sport Time SkySport1
20,30 Boxe, Krasniqui-Hoffmann Eurosport
20,45 Basket, Laureta.-Climamio SkySport2

La Juve ospita il Livorno, il Milan tenta l'aggancio a Palermo

Inter-Sampdoria vale un posto in zona Champions, Siena-Parma quasi uno spareggio



SERIE A 18ª giornata ore 15

Bologna-ChievoSkyCalcio9
Fiorentina-LazioSkyCalcio4
Inter-SampdoriaSkyCalcio2
Juventus-LivornoSkyCalcio1
Lecce-RegginaSkyCalcio3
Messina-BresciaSkyCalcio6
Roma-AtalantaSkyCalcio5
Siena-ParmaSkyCalcio8
Udinese-CagliariSkyCalcio7

ore 20,30

Palermo-Milan.....SkyCalcio1/SkySport1

LA CLASSIFICA

Juventus40	Lecce21
Milan38	Lazio20
Udinese31	Livorno20
Inter27	Chievo20
Sampdoria27	Messina*18
Cagliari25	Brescia18
Palermo24	Bologna17
Roma23	Siena16
Fiorentina22	Parma13
Reggina22	Atalanta*10

(* una partita in meno)

serie B 20ª giornata

Albinoleffe-TorinoSkyCalcio10
Ascoli-SalernitanaSkyCalcio12
Catania-VeneziaSkyCalcio11
Crotone-PescaraSkyCalcio11
Genoa-PiacenzaSkyCalcio11
Ternana-CesenaSkyCalcio11
Treviso-ModenaSkyCalcio11
Triestina-PerugiaSkyCalcio13
Verona-CatanzaroSkyCalcio13
Domani 20,45SkySport1
Arezzo-EmpoliSkySport1
Vicenza-TriestinaSkyCalcio2
Classifica: Genoa 40; Torino 37; Perugia 35; Empoli 34; Verona 32; Ascoli, Piacenza e Treviso 29; Vicenza e Catania 25; Arezzo, Albinoleffe e Cesena 24; Modena e Triestina 23; Salernitana 22; Ternana 21; Pescara 20; Bari 19; Catanzaro 17; Crotone 15; Venezia 14	

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

lo sport

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Di Canio ha migliaia di avvocati «Irriducibili»

Gli ultras laziali minacciano proteste se l'attaccante sarà squalificato per il saluto romano

Massimo Solani

Fino ad oggi potevano vantarsi di aver riconsegnato alla Lazio uno scudetto già perso (quello della stagione '99/'00 e dell'acquazzone di Perugia) andando a protestare a via Allegri sotto la sede della Federcalcio al grido di "O spareggio o guerra", con contorno di lunghi minuti di scontri con la polizia. Da domani, forse, potranno anche dire di aver evitato che quel saluto romano rivolto alla curva costasse la squalifica a Paolo Di Canio. Il metodo? Sempre lo stesso: la minaccia.

È di ieri infatti la notizia che gli "Irriducibili", frangia estrema e "affarista" del tifo laziale (vicinanza per niente nascosta con l'estrema destra della capitale e 14 negozi in franchising con tanto di marchio registrato Original Fans), hanno promesso di scendere in piazza qualora la Disciplina della Federcalcio dovesse squalificare Di Canio per quel saluto fascista rivolto proprio a loro, festanti in curva nord (in mezzo alle consuete celtiche e agli inni al Duce) alla fine del derby dell'Epifania vinto per 3-1 sulla Roma.

«Se Paolo Di Canio verrà squalificato, andremo in 30 mila a manifestare sotto la Lega calcio - ha dichiarato ieri Fabrizio Toffolo, portavoce degli "Irriducibili", uno di quei diffidati a cui l'attaccante del Quarticciolo ha dedicato il successo nel derby - Chi si scandalizza per il braccio teso di Paolo forse ha dimenticato il pugno chiuso dell'at-

taccante del Livorno, Cristiano Lucarelli, con cui festeggiò una rete sotto la curva dei suoi tifosi. Non mi sembra che, in quel caso, la posizione della gente sia stata così netta». Una difesa d'ufficio in tutto e per tutto simile a quella dettata dall'onorevole Alessandra Mussolini soltanto 24 ore prima: «Non capisco - aveva spiegato la leader di Alternativa sociale - perché scoppia un caso se qualcuno fa un saluto romano, mentre non succede nulla se altri mostrano il pugno chiuso inneggiando a Che Guevara».

Nel frattempo, però, nonostante le minacce degli "Irriducibili" il saluto fascista di Paolo Di Canio, dopo l'inchiesta aperta dall'ufficio indagini della Figc, è finito anche sotto la lente d'ingrandimento della Digos romana, che proprio in queste ore sta visionando i filmati relativi al derby (compresi quelli degli incidenti del dopo partita) per chiarire se nel comportamento del giocatore biancoceleste esistono i presupposti per l'accusa di apologia del fascismo.

Ma a difesa di Di Canio ieri si è schierato anche il direttore sportivo laziale Gabriele Martino che ha polemizzato a distanza anche con Franco Baldini, suo omologo in



Paolo Di Canio saluta a braccio teso la curva dopo il derby vinto 3-1 contro la Roma

giallorosso, che due giorni fa aveva pesantemente criticato il comportamento del numero nove biancoceleste. «La lealtà sportiva vorrebbe che l'occasione di rivincita sia l'Olimpico nel match di ritorno e non la disciplinare o un tribunale... - ha dichiarato Martino - Il confronto tra Lazio e Roma di giovedì sera è stato duro ma leale come spesso accade nei derby e il risultato conseguito sul campo dai biancoazzurri è stato strameritato e assolutamente legittimo l'esultanza dei giocatori e dei tifosi. La Lazio prende le distanze - ha aggiunto il ds biancoceleste - da chi si richiama a ipotetici atteggiamenti antisportivi o tira in ballo addirittura ipotesi di apologia di reato. La Lazio - ha concluso Martino - conferma inoltre il suo no ad ogni forma di strumentalizzazione, soprattutto politica».

Fra quanti però hanno difeso l'esultanza di Di Canio (l'esultanza, però, non il saluto romano che è cosa ben diversa) spicca la voce di Zdenek Zeman che all'attaccante del Quarticciolo ha invece riservato una tirata d'orecchi: «Di Canio? - ha detto il tecnico boemo - Si è trasformato in un ultra e ha fatto male perché è pur sempre un tessera-».

il senzabaggio

VIVA GLI ARBITRI: AMANO IL PALLONE MA IN SOLITUDINE

Darwin Pastorin

Dalla parte degli arbitri, sempre e comunque. Non ho mai accettato la gogna, lo sberleffo, l'ironia, il sospetto nei confronti dei direttori di gara. Sono loro gli elementi più fragili del circo-calcio, per questo vanno difesi a priori. Ha scritto Eduardo Galeano: «A volte, rare volte, qualche decisione dell'arbitro coincide con la volontà del tifoso, ma neppure così riesce a provare la sua innocenza. Gli sconfitti perdono per colpa sua e i vincitori vincono malgrado lui. Alibi per tutti gli errori, spiegazione di tutte le disgrazie, i tifosi dovrebbero inventarlo se non esistesse. Quanto più lo odiano, tanto più hanno bisogno di lui. Per più di un secolo l'arbitro ha portato il lutto. Per chi? Per se stesso. E ora lo nasconde coi colori». Così, sono contrario alle moviole in campo. Al doppio arbitro e ai quattro guardalinee. Alla tecnologia che sostituisce il sentimento. Trovo conforto in uno dei nostri più grandi poeti, Maurizio Cucchi. Per «Sky Racconta» ha composto una splendida poesia, che si conclude così: «Ma l'occhio elettronico, l'occhio artificiale / non risolve il dubbio naturale... / Basta allora con moviole, sofismi / e urla belluine. / Sia proclamata la verità di fede: / l'infalibilità dogmatica / dell'arbitro. Sia dichiarato infallibile / d'autorità, sia lui / il solo a possedere / l'unica, sportiva, perfetta verità».

La letteratura ci ha raccontato la solitudine dell'ala destra (Acitelli), del centravanti (Soriano), del portiere (Nabokov). Ma è stato Collina, nella sua autobiografia pubblicata da Mondadori, e diventata un successo internazionale, a narrare le difficoltà, ma anche i sogni, la buona fede, i sacrifici dell'arbitro. Un uomo che vive di una passione infinita. Che ama il pallone e le sue alchimie, le sue magie, i suoi sortilegi. Consapevole di essere solo, un Don Chisciotte riveduto e corretto, ma felice d'esserlo: perché questo è il suo ruolo, questa è la sua missione.

Un compito improbo, come sottolineò lo scrittore spagnolo Camilo José Cela, Premio Nobel per la Letteratura nel 1989: «Quando, fischiano un rigore, si corre l'evidente rischio di finire impiccati, l'arbitro deve astenersi dal fischiare il rigore, castigo che può essere sostituito da una punizione di prima o anche dal far finta di nulla, secondo le circostanze». Cela consigliò agli arbitri di seguire l'insegnamento di Voltaire: «Sono molto amante della verità, ma in nessun caso del martirio».

il dopo derby alla radio

Quando la musica spegne ammiccamenti e velate minacce

Come da tradizione il derby di Roma è proseguito, il giorno dopo, sulle radio locali della capitale. Se in campo, giovedì notte, si era andati decisamente «oltre», specie dopo il fischio finale dell'arbitro Dondarini, il day after via etere è stato, se possibile, ancora peggiore.

A Mario Corsi, storica voce della tifoseria giallorossa dal passato giudiziariamente turbolento, la sconfitta incassata nella stracittadina non è andata proprio giù. Nella trasmissione «Te la do io Tokio» in onda dal lunedì al sabato sulle frequenze di «Radio Sport», dopo essersi lasciato andare a giudizi decisamente poco lusinghieri su qualche calciatore della «Magica» («Abbiamo un portiere - Pelizzoli ndr - che è una pippa e soprattutto è di Bergamo») «Marione» (affettuoso nomignolo con cui Corsi è

conosciuto dalla maggior parte della tifoseria giallorossa, se l'è presa con Paolo Di Canio, incitando in diretta il «popolo giallorosso» a passare alle vie di fatto nel caso in cui si fosse casualmente imbattuto nel trentaseienne attaccante del Quarticciolo.

La trasmissione di Marione (quattro ore di chiacchiere a sfondo calcistico in libertà), ascoltata dai tifosi della Roma e non solo, è finita immediatamente nel mirino degli «Irriducibili», la frangia più estrema della tifoseria della Lazio.

Il passaparola in città è corso veloce e incontrollabile come di consuetudine, e i particolari sulle esternazioni di Marione, di parola in parola, di chiacchiere in chiacchiere, di messaggi in messaggio si sono fatti più pesanti. Risultato: una preoccupante manifestazione autoconvocata dagli Irriducibili sotto la radio romana per ieri mattina, cui fortunatamente si sono presentati non più di una ventina di ultra.

Non c'era nemmeno Marione all'appuntamento con la diretta e quattro ore di (buona) musica ne hanno sostituito considerazioni, ammiccamenti, allusioni e velate minacce.

Qualcuno ha esultato pensando di aver tappato la bocca al «nemico» di sempre: altri, ben informati, sostengono che la pausa di riflessione sia stata «consigliata» dalle forze dell'ordine, preoccupate di possibili disordini. A domani, per chi vorrà la soluzione del «caso». A noi la musica è piaciuta.

fra. lu.

Il mondo del calcio si divide sulle «scene» viste all'Olimpico. Ma tutti criticano l'esagerazione al momento del gol: «Ci vuole rispetto per gli avversari»

Eccessi d'esultanza, così il pallone perde la testa

Malcom Pagani

I "no limits" brothers hanno superato la prova. I miti gemelli Filippini, amanti del rock e duri solo quando si tratta di suonare una chitarra, domenica sera hanno suonato Totti. Equamente. Un po' per uno, come si fa tra fratelli. Trasfigurati dal clima derby, hanno seguito i dettami della "bandiera" Di Canio: «con questa maglia non ho paura di niente» e hanno dato il via alla corrida: a loro il lavoro sporco, di randello, a Di Canio le belle giocate e (a parte il saluto romano...) le provocazioni reiterate, plateali. Ma si può sfogare la propria gioia alla maniera del ragazzo del Quarticciolo? C'è un con-

fine da non superare nell'espressione del proprio godimento? La geografia del pallone si divide. Un'assoluzione sorprendente arriva da Marco Amelia, il portiere del Livorno. Il derby l'ha visto e l'unica cosa che non ha gradito è stato il risultato: «Il limite da non superare è quello dell'offesa personale. Di Canio non ha fatto gesti volgari. Ha solo esultato. Io sono tifoso della Roma e per me è dura ammetterlo ma se fossi stato in curva il Di Canio show l'avrei accettato, fa parte del gioco. Bisogna viverla Roma per capire quello che succede durante la settimana del derby. Si vive di sfotto, di provocazioni». A Palermo dove pure il clima è caldo, il romano Lamberto Zauli la pensa diversamente. «Si è andati oltre. È bello

esultare ma bisognerebbe che ci si ricordasse che dall'altra parte c'è uno sconfitto». Pochi chilometri più in là, a Messina, Nicola Amoroso concorda. «Ci sono modi e modi di esprimere la propria gioia e quello di domenica sera è stato il più sbagliato. Tutti ad evocare lo sfotto ma anche la presa in giro ha un limite e Di Canio l'ha ampiamente superato. Non è piaciuta neanche la settimana che ha preceduto il derby, con le sue esasperazioni». La notte di giovedì non è piaciuta neanche a Nelson Abejon del Cagliari che in campo è tutt'altro che un'educanda: «In Uruguay sarebbe finita a cazzotti tra giocatori. Di Canio ha esultato, legittimo in un derby ma uscendo dal campo ha esagerato. È stato provocatorio e sen-

za rispetto nei confronti dell'avversario. C'è un confine che non andrebbe mai superato». Un «cattivo» leggendario come Pasquale Bruno, sposta il punto di vista: «Il personaggio è questo ma sotto la curva della Roma, Di Canio non ha fatto nessun gesto cattivo, d'altronde il derby di Roma è sempre stato colmo di provocazioni. Le cose brutte non sono quelle, il male del calcio è altro, il derby durissimo di giovedì ad esempio o la mimica di Totti verso Antonio Filippini: «la prossima botta te la do sui denti». I campioni hanno il destino di essere provocati e devono imparare a controllarsi, altrimenti Maradona e Van Basten cosa avrebbero dovuto fare? Dice Francesco Guidolin: «Nel derby di Roma c'è stata

una buona dose di esagerazione a tutti i livelli. La linea che non va superata è quella del rispetto per la gente. Per non farlo bisogna avere educazione, cultura sportiva e coscienza professionale. Tante sono le responsabilità di chi esulta, perché l'immagine del calcio è proiettata all'esterno e incide fortemente sui comportamenti altrui». Il Capitano del Siena, Argilli è d'accordo: «Nel rugby quasi non si esulta. Bisogna avere il rispetto degli avversari e mi pare che Di Canio non l'abbia avuto. Tutta la settimana del derby è stata gestita male ma la cosa peggiore, quella che mi ha colpito di più è stato vedere le facce di chi, con gli occhi fuori dalle orbite, lanciava dalla tribuna Tevere oggetti e petardi in campo».

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	11	22	66	40	49	
CAGLIARI	15	29	76	88	71	
FIRENZE	63	6	75	40	38	
GENOVA	80	29	86	5	75	
MILANO	76	6	42	3	8	
NAPOLI	87	58	85	39	76	
PALERMO	72	84	46	20	80	
ROMA	76	25	51	53	11	
TORINO	11	47	40	5	23	
VENEZIA	59	66	29	14	88	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
11	25	63	72	76	87	59
Montepremi						€ 6.175.609,63
Nessun 6 Jackpot						€ 25.510.018,31
Nessun 5+1 Jackpot						€ 2.327.971,82
Vincono con punti 5						€ 47.504,69
Vincono con punti 4						€ 484,17
Vincono con punti 3						€ 12,11

formula uno

La nuova Toyota TF105 comincia la sua sfida mondiale dalla storica stazione ferroviaria "Franca" di Barcellona, dove è stata presentata ieri alla stampa internazionale con i suoi due nuovi alfieri, Jarno Trulli (ex Renault) e Ralf Schumacher (ex BMW-Williams). Anche se non sono certo i giorni più adatti per parlare di trasporto ferroviario - almeno nel nostro Paese - Tsutomu Tomita, grande capo della casa nipponica, ha voluto in questo modo significare «l'inizio di un viaggio verso il titolo mondiale, dopo che sono passate tre stagioni dal nostro ingresso in F1». Una cosa è certa: i finanziamenti non mancano. Di cifre ufficiali non si parla, ma la megastruttura del secondo costruttore automobilistico al mondo - che ha oltre 600 dipendenti nel reparto corse provenienti da 32 Paesi diversi - è a dir poco faraonica. Con la "base" europea - costruita da tempo a Colonia,



La Toyota riparte da Trulli e Ralf. Con 500 milioni nel salvadanaio

I giapponesi si presentano alla stampa a Barcellona. Grandi ambizioni grazie a un budget stratosferico

nel cuore della Germania - e una sofisticata galleria del vento a disposizione del progettista ex-Renault, Mike Gascoigne. A livello di budget per una sola stagione, ipotizzare mille miliardi delle vecchie lire non è affatto utopistico. Insomma siamo vicini alle cifre della Ferrari, spesso accusata di "aver fatto lievitare a dismisura i costi delle corse". E dalla Ferrari viene il motorista, l'aretino Luca Badoer - che tre anni fa sposò la causa del Sol Levante - e che è il "papà" del nuovo motore V10 di 3 litri. Un propulsore che quest'anno dovrà durare almeno 1500 chilometri, visto che il nuovo regolamento della F1 prevede che i motori debba-

no "vivere" per almeno due week end tra prove e gara. «Sono convinto di aver realizzato il miglior motore - le parole di Marmorini - Mi auguro che le nuove regole, che prevedono anche l'utilizzo di un solo treno di pneumatici e retrizioni aerodinamiche, portino davvero a una riduzione dei costi». In merito all'ormai arcinoto caso di spionaggio industriale ai danni della Ferrari - ma i nomi in ballo sono altri, non certo quello di Marmorini - nessun accenno. La vicenda si trascina da due anni e solo la complessa macchina della giustizia sportiva sa quando finirà. «Quel che importa è che ho trovato un team molto professionale - ha detto

Jarno Trulli -. Già nelle ultime due gare della scorsa stagione ho potuto conoscere la squadra Toyota sul lavoro. Quello che è importante è che i tecnici danno retta ai miei suggerimenti in tutto e per tutto. E questa è certa una buona base per migliorarsi, visto che a livello di risorse non ci manca niente». Sulla stessa onda Ralf Schumacher: «Il fatto di lavorare per una squadra che produce nelle stesse officine motore e telaio è di grande garanzia per tutti noi». Vero, verissimo, guarda caso come fa ormai - nel ristretto cerchio degli iscritti al mondiale di F1 - solo sua maestà la Ferrari. **Lodovico Basali**

Il Signore degli anelli ha detto basta

Jury Chechi annuncia ufficialmente il ritiro: «È il momento migliore per farlo». Ha vinto tutto

Marco Bucciattini

surreality show

ARAGONES AL NATURALE

Pippo Russo

Non crediamo che Luis Aragones, allenatore della nazionale spagnola di calcio, sia razzista. Dietro le sue infelici frasi non ci sono pregiudizi, né il prurito della "political incorrectness". Semplicemente, egli è così, al naturale. È uno che parla come mangia. Anzi, come rutta.

I precedenti sono noti. Lo scorso novembre, durante un allenamento, parlando col suo attaccante Reyes e riferendosi a Thierry Henry (compagno di club del giocatore), Aragones disse: «Devi dire al negro di merda che tu sei più bravo». Pochi giorni fa, tornando sull'episodio per spiegarlo a un giornalista spagnolo e riferendosi a Reyes, il tecnico ha affermato: «Stavo soltanto cercando di motivare lo zingaro dicendogli che era meglio del nero». Capita l'antifona, proviamo a immaginare le prossime dichiarazioni del candidato Luis, in una sequenza a metà strada fra "Alla fiera dell'Est" di Branduardi e il "Bar Borghese".

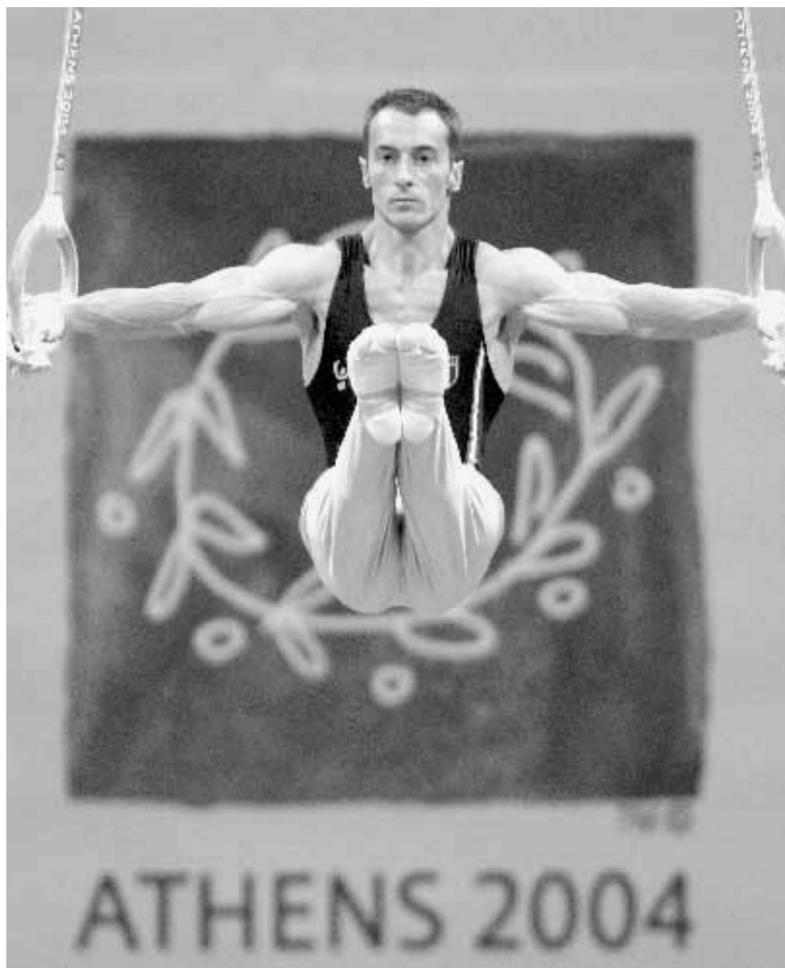
Domenica 9 gennaio - Ospite di una trasmissione nazionale-popolare in prima serata, condotta dalla nota presentatrice Amparo De Bolas, Aragones chiarisce così il senso della dichiarazione rilasciata al giornalista: «Volevo soltanto dire a quella checca di pennivendolo che stavo soltanto cercando di motivare lo zingaro dicendogli che era meglio del nero».

Martedì 11 gennaio - Convocato d'urgenza dal presidente federale, Aragones gli spiega così la frase proferita durante lo show televisivo: «Volevo soltanto dire a quel troione mesciato e siliconato che volevo soltanto dire a quella checca di pennivendolo che stavo soltanto cercando di motivare lo zingaro dicendogli che era meglio del nero». Per una fortuita coincidenza, la frase viene registrata da un giornalista e resa pubblica.

Sabato 15 gennaio - Poiché il caso si è ormai trasformato in uno scandalo nazionale, interviene direttamente re Juan Carlos. Convocato nella residenza reale, Aragones chiarisce così il senso delle sue precedenti frasi: «Volevo soltanto dire a quell'alcolizzato culo di pietra del presidente federale che volevo soltanto dire a quel troione mesciato e siliconato che volevo soltanto dire a quella checca di pennivendolo che stavo soltanto cercando di motivare lo zingaro dicendogli che era meglio del nero. Piuttosto - aggiunge, ammiccando e indicando l'accigliata regina - come sta la babbiona?».

Sabato 15 gennaio, sera - Col privilegio d'essere l'unico allenatore della storia a ritrovarsi licenziato in tronco da un sovrano, Aragones torna a casa. La sua signora gli si fa incontro, e con tono ansioso gli chiede: «C'è qualcosa che devi dirmi, Luis?». E lui: «Volevo soltanto dirti di chiudere quel forno di bocca, che sei femmina. E preparami la cena». Quindi si stravacca sul divano, dedicandosi alla sua lettura preferita: il quotidiano "Yo Soy Libre", diretto dal noto polemista andaluso Vitor Fieltes. surrealityshow@yahoo.it

centrazione esasperata. Il margine di errore sempre più sottile. La ginnastica è uno sport dove non s'invecchia in pedana, l'usura consuma gli atleti prima dei trent'anni: «E a 35 anni mi riposo un po'». Ma solo un po': «C'è un progetto sul quale sto lavorando, e mi ci vorrei impegnare: una scuola di palestra per bambini, dalle mie parti in Toscana». Per longevità e per capacità di reagire al "dramma" di infortuni che sembrano definitivi la parabola di Chechi ha solo un'altra parentela, fra i campioni in circolazione: Alexander Popov, altra leggenda di vicinia al ritiro (più volte annunciato e sempre smentito), vincente nel nuoto - altro sport che logora - dopo i 30 anni e dopo una coltellata al ventre. Come loro, non si ricorda



Jury Chechi nell'ultima prova alle Olimpiadi di Atene

Sci, a 35 anni Kristian Ghedina è secondo nella Libera di Chamonix

L'azzurro Kristian Ghedina non sta più nella pelle: è arrivato secondo nella discesa di Coppa del Mondo di Chamonix e lo ha fatto a 35 anni di età suonati e nella sua 152ª libera. Sono due altri record dell'atleta ampezzano che ha sfiorato la vittoria finendo alle spalle dell'austriaco Johan Grugger per soli 11 centesimi di secondo. «Era da un secolo che non salivo sul podio. È stata una gara splendida - ha raccontato Ghedina - e neppure io mi aspettavo questo risultato. Ma ho sciato in scioltezza, senza pormi troppi problemi, sulla pista Kandahar dove avevo già vinto nel 1997. Il fondo della pista era duro ma non troppo, come piace a me». Per Ghedina si tratta del 20° podio della sua ormai lunghissima carriera. Venti podi a cui vanno però aggiunte anche 13 vittorie, di cui 12 in discesa ed una in

supergigante, risultati che fanno di lui non solo il più grande liberista italiano ma anche uno dei maggiori velocisti al mondo. Era dalle nevi norvegesi di Kvitfjell, nel 2002, che Ghedina non saliva sul podio. Per lui il risultato di ieri è stato una sorpresa quanto mai positiva perché arrivata all'indomani di una serie di gare un po' deludenti. «Questo podio - ha detto ancora Ghedina - è arrivato proprio al momento giusto, nell'anno dei Mondiali di Bormio. La pista Stelvio della Valtellina, come si sa, non mi piace troppo. Ma arrivarci con un podio alle spalle è tutta un'altra cosa. Comunque da qui ai Mondiali ci sono altre discese importanti, le classiche di Wengen e Kitzbuehel. Sono due piste che mi piacciono e su cui ho già vinto. Devo cercare di far bene anche in quelle gare ed allora a Bormio potrò avere anch'io qualcosa da dire».

nessuno.

Eccolo, il "servizio" di Chechi, classe 1969, da Prato: una medaglia d'oro e un bronzo alle Olimpiadi (Atlanta 1996 e Atene 2004), cinque titoli mondiali consecutivi fra il 1993 e il 1997 (conquistati in quattro continenti diversi) più due bronzi in gioventù, quattro titoli europei (consecutivi anche questi, fra il 1990 e il '96, visto che la competizione si svolge ogni due anni), sei titoli individuali nei campionati italiani assoluti e uno a squadre. Ai giochi Giochi del Mediterraneo del 1989 fu primo nel concorso a squadre, nel concorso generale, nel corpo libero, nel cavallo con maniglie, negli anelli e nelle parallele. È stato portabandiera ad Atene, è stato inimitabile.

in breve

Un arabo-israeliano guiderà la nazionale Palestinese

L'arabo israeliano Azmi Nasser ha firmato ieri un contratto biennale come nuovo commissario tecnico della nazionale di calcio palestinese. Non è stato un matrimonio facile a causa della conflittualità dei rapporti fra israeliani e palestinesi. Nasser ha potuto raggiungere la striscia di Gaza in virtù di un permesso speciale rilasciato dalle autorità d'Israele. All'atto della firma, presso la sede del Comitato olimpico palestinese, il tecnico si è detto «molto orgoglioso» di poter svolgere un «servizio nazionale».

Alla Parigi-Dakar Meoni balza in testa

Fabrizio Meoni balza in testa alla classifica delle moto della Dakar al termine della nona tappa, da Tidjikja ad Atar, in Mauritania, di 361 km. Il centauro italiano strappa così la leadership della graduatoria allo spagnolo Marc Coma grazie al secondo posto conquistato ieri nella frazione vinta dallo spagnolo Isidre Esteve Pujol.

FA Cup, il Manchester bloccato dai dilettanti

Il Manchester United non è andato oltre lo 0-0 contro l'Exeter nell'incontro valido per il terzo turno della F.A. Cup. I "Red Devils" hanno giocato all'Old Trafford ma non sono riusciti ad archiviare la pratica. Per proseguire il cammino, ora, dovranno vincere il "replay", la gara che verrà disputata sul campo dell'Exeter, formazione che occupa la quinta posizione nella quinta divisione del calcio inglese.

Pallanuoto, Mondiali L'Italia vince e si qualifica

L'Italia della pallanuoto centra la qualificazione per i mondiali in programma il prossimo luglio a Montreal. Il Settebello, nel torneo di qualificazione in corso a Imperia, ha battuto in semifinale la Romania 9-7, e conquista così uno dei tre posti a disposizione.

Federer brinda al 2005 vincendo il torneo di Doha

Roger Federer ha cominciato il nuovo anno nel modo in cui aveva chiuso il 2004: vincendo. Lo svizzero, numero 1 indiscusso del tennis mondiale, ha alzato a Doha il primo trofeo stagionale, superando nella finale del torneo del Qatar il crato Ivan Ljubicic con un eloquente 6-3, 6-1.



EMERGENZA ASIA AIUTIAMOLI ORA!

I DEMOCRATICI DI SINISTRA, L'UNITÀ E MOVIMONDO LANCIANO UNA CAMPAGNA NAZIONALE DI RACCOLTA FONDI PER LE POPOLAZIONI DI INDIA E SRI LANKA COLPITE DAL MAREMOTO

Si può versare il proprio contributo tramite conto corrente postale o bancario. Specificare nella causale versamento **Emergenza e ricostruzione Asia**

Conto corrente postale n. **84930007** intestato a **Movimondo Onlus** Via di Vigna Fabbri, 39 00179 Roma

Conto corrente bancario n. **500200** intestato a **Movimondo Onlus** c/o BANCA POPOLARE ETICA Abi: 05018 Cab: 03200 Cin: F

**l'Unità****movimondo**

sentire profondo

TROPPE PAROLACCE
BBC SOTT'ACCUSA

Il direttore della Bbc Mark Thompson è stato costretto a scendere personalmente in campo per difendere la decisione di uno dei suoi canali, Bbc2, di trasmettere questa sera in seconda serata «Jerry Springer - The Opera», un musical tratto da un celebre talk show americano. Le canzoni sono piene di parolacce e qualcuna si prende gioco della religione. L'emittente britannica ha ricevuto oltre 40.000 lamentele da parte del pubblico e di alcuni gruppi religiosi secondo i quali il musical, oltre ad essere volgare, è anche blasfemo.

programmi tv

FACCIAMO UN GAME: TRA SIMONA VENTURA E FABRIZIO DEL NOCE CHI È IL VERO DURO?

Maria Novella Oppo

Si sfidano cavallerescamente dalla stessa piazza di Milano i contendenti delle 20,30. Stavolta si tratta di Simona Ventura per Raiuno, schierata contro la solita, ma non più invitta, Striscialanotizia. Il cui autore, Antonio Ricci, ha mosso per primo, collocando alla consolle Greggio e Tacchetti, che, almeno dal punto di vista artistico, sono i suoi pezzi da novanta. D'altra parte la Rai piazza all'offensiva la sua carta vincente stagionale, per fare pendant con quel Bonolis che ha appena lasciato il posto fisso per la prestazione straordinaria di Sanremo. E di lui ormai siamo stufi di parlare.

Resterebbe invece da spiegare che cos'è il nuovo appuntamento messo a seguito del Tg1. Il titolo è noto: Tre scimmiette. E sono proprio loro, quelle che non

vedono, non sentono e non parlano, metafore scontate di chi non vuol prendersi responsabilità e di una dirigenza Rai che fa finta di non sapere quel che capita. Invece la Ventura, al momento tartassata oltre ogni inciviltà da intrusioni nella sua vita privata, si può accusare di tutto tranne che di non prendersi responsabilità e rischi, o di fare del vittimismo. È l'unica donna televisiva che, semmai, fa da parafulmine agli altri. Infatti, a vederla accanto al direttore di rete Fabrizio Del Noce, non si hanno dubbi su chi sia tra i due il vero duro.

A parte questo, non si può neanche dimenticare che quello delle 20,30 è stato a lungo (e sarebbe tutt'ora, per un servizio pubblico) lo spazio più giusto per l'approfondimento delle notizie, cioè quello che face-

va Enzo Biagi. A proposito del quale Simona Ventura ha espresso il suo generico ed evasivo convincimento che «a tutti dovrebbe essere data la possibilità di esprimersi». E niente di più, per non mettere in imbarazzo quel cuor di leone di Del Noce, che aveva già cominciato a tremare accanto a lei.

Sforzo dell'argomento, la conferenza di annuncio si è svolta senza altri inciampi, anche se dell'ennesimo giochino cui è affidata la strategia Rai non abbiamo capito granché. Sarà questione di vederlo in atto e sperimentare tempi e modalità di un genere che è stato definito «game», alla maniera di Mike Bongiorno. La produzione è di quella Endemol che ha tanti altri titoli sia Rai che Mediaset, sia buoni che cattivi. Lo studio televisivo sarà esterno alla Rai di

Corso Sempione, già dichiarata sede padana, ma contesa palmo a palmo anche dai signori (oddio: signori è una parola grossa) di An. Comunque, mentre questi due corpi militari si contendono le spoglie della ex tv pubblica, le Tre scimmiette saranno prodotte in un teatro ricavato negli ex angar Caproni. Praticamente gli stessi spazi periferici, ma grandiosi, di archeologia industriale meneghina, già prediletti per i suoi spettacoli da Celentano e anche da Paolo Rossi. Questo il luogo in cui i concorrenti (estratti, se abbiamo capito bene, da tre gruppi di dieci, per ogni grande area regionale, intesa come Nord, Centro e Sud Italia) si disputeranno la fortuna di dare l'assalto a un montepremi di 500.000 euro, che ormai, per i «game» è roba da niente.

IL CALENDARIO
DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino
per la "Consulta Rodari"
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

IL CALENDARIO
DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino
per la "Consulta Rodari"
in edicola
con l'Unità a € 3,90 in più

Toni De Marchi

«Il Dvd? Sarà obsoleto al massimo tra dieci anni. Pensateci, è ridicolo che oggi ci si debba portare dietro la musica e i film su dei dischetti argentei e per poi infilarli nel computer per usarli». Era metà luglio dello scorso anno quando Bill Gates affidò alla penna di un giornalista del quotidiano tedesco *Bild* questa riflessione sul futuro di quello che gli americani chiamano home entertainment. Bill Gates è l'uomo più ricco del mondo (si dice) ma è soprattutto il presidente e chief software architect di Microsoft, il più gigantesco conglomerato informatico del pianeta.

Non sono stati molti a commentare questa affermazione dell'uomo che sta dietro il 90 per cento dei computer del mondo e che da qualche anno ha capito che il vero business sta nel gigantesco mare dello svago domestico: dall'Xbox al recentissimo Media Center. Nei giorni scorsi, aprendo il Consumer Electronics Show di Las Vegas, Gates ha delineato la strategia di Microsoft per quello che chiama il digital lifestyle, lo stile di vita digitale. Una definizione coniata tre anni fa da Steve Jobs, amministratore delegato di Apple, quando presentò il digital hub, il crocevia digitale e multimediale domestico.

Ma si sa, Gates riesce meglio nel seguire le tendenze che nel metterle in moto. Il suo Windows copia la metafora della scrivania elettronica introdotta nel personal computer dal Macintosh. E nel 1995, quando Internet era agli inizi, Gates predisse che la Rete non avrebbe avuto un grande futuro e sarebbe rimasta un fenomeno riservato a pochi. Mai smentita fu più netta e per di più senza che si dovesse attendere il lento giudizio della storia.

Ma per quanto riguarda il disco, forse Mr. Microsoft questa volta non ha torto. E non solo perché è il rincorrersi delle acquisizioni tecnologiche, sempre più ravvicinate e sempre più performanti e convenienti dal punto di vista dell'utilizzatore, a dirlo, ma perché ci sono potentissimi interessi economici che premono per un cambiamento.

Quando nel 1935 Walter Benjamin scrisse *L'opera d'arte all'epoca della sua riproducibilità tecnica*, non immaginava forse quanto il destino della creazione artistica potesse essere condizionato dal passaggio da un concetto di riproducibilità, che lasciava tutto sommato all'autore la scelta sui modi e i numeri della copia, a quello della clonabilità dell'opera d'arte.

Il digitale ha sostituito la copia con il clone, non una riproduzione dell'opera, ma la sua pura e semplice moltiplicazione, esatta bit dopo bit.

Le majors della musica e del cinema cominciarono a prenderne coscienza quando Philips e Sony, ormai più di vent'anni fa, lanciarono sul mercato il Cd. Lunghi dall'essere il miglior supporto possibile per la riproduzione musicale (il disco di vinile mantenne ancora per molto la sua superiorità musicale), era tuttavia il più pratico. Gli mancava solo la possibilità di essere registrabile, come allora era per la musicassetta. Oggi il Cd, e il suo successore, il Dvd, sono anche riproducibili facilmente da chiunque, o meglio clonabili. Il computer moltiplica all'infinito l'opera musicale o cinematografica e la diffonde immutata e perfetta. La rete ha reso tangibile e alla portata di tutti quella che Paul Valéry chiamò la «conquista dell'ubiquità», un'idea che fu alla base dell'opera di

La parola d'ordine è «streaming»: è il processo per cui immagini e suoni passano per casa tua quando vuoi senza lasciare tracce

”



TECNOLOGIE AL TRAMONTO

Il cd è morto e il dvd non sta troppo bene

Benjamin. E che oggi, ridotta per così dire al suo essere materiale e smembrata dalle sue valenze creative e filosofiche, è il nemico che combattono con più accanimento e determinazione proprio quelle stesse majors che accolsero il Cd come una grande opportunità di mercato.

Cosa c'entra tutto questo con la previsione di Mr. Microsoft? C'entra perché finché film e musica continueranno ad essere distribuite su un supporto fisico digitale, nessuno potrà mai impedirne la clonazione ad infinitum. A dire il vero le hanno provate tutte: filtri digitali, scrambling («pasticciamento») del contenuto per essere ricreato solo al momento della

Tutto vero: resteremo senza supporti perché basterà attingere dal computer film e musica. Chi ce lo fa fare? I padroni della terra che hanno scoperto che così tutto si paga e non si copia più nulla...

riproduzione, schemi di protezione che hanno avuto come unico risultato quello di rendere inutilizzabili i Cd o i Dvd su molti riproduttori. Nessuna soluzione ha retto a lungo all'attacco delle moltitudini di copiatori. Oggi copiare un Dvd è facile come fare una fotocopia: basta avere gli strumenti giusti.

Alle majors viene però in soccorso la rete, quella stessa rete che accusano di averle messe in ginocchio per colpa dei programmi P2P (peer-to-peer, distribuzione da computer a computer). Le connessioni Internet ad alta velocità ormai alla portata di quasi tutti (Tiscali ha recentemente lanciato in Italia l'Adsl2 che per-

Qui Babilonia

Con la possibile obsolescenza del disco (ma l'orizzonte è lontano, parliamo di almeno un decennio) scompare anche una cosa che ci pareva ovvia e naturale: la compatibilità.

Certo, una volta c'era il disco a 33 e a 45 giri. Il dilemma era risolto spostando un selettore del giradischi. Con il cd anche questo piccolo fastidio era scomparso. Con il Dvd sono entrati in una piccola Babele. Basta guardare il frontalino di un qualsiasi lettore: Dts e Divx, Mp3 e Dolby, con le rispettive varianti. Le casalinghe di Varese, per sopravvivere nel piccolo mondo del video e dell'audio domestico, si devono improvvisare quello che non sono.

Ma con lo streaming, la musica scaricabile dalla rete, i software per la gestione del copyright, tutte realtà con le quali cominciamo adesso a fare i conti, il caos diventerà totale e districarsene sarà un affare che pochi sapranno gestire. Basta pensare alla musica che si scarica dalla rete: per impedire le copie abusive le major hanno preteso sofisticati meccanismi di codifica. E così, ad esempio, la musica di iTunes della Apple non si ascolta con i lettori Microsoft.

Con il video l'orizzonte si presenta ancora più nebbioso. I vari sistemi di DRM (digital rights management, gestione dei diritti digitali) rendono impossibile vedere un film se il computer non dispone di quello specifico software. E magari anche di quella determinata versione dello stesso software. L'Unione europea ha imposto a Microsoft di togliere dal suo sistema operativo Windows Media Player, il lettore multimediale della casa statunitense. Ma non ha ancora spiegato come fare per vedere i film senza essere ingegneri.

Disco di vinile, cd, dvd, cassetta video e audio: ogni supporto ha disegnato una sua «civiltà» d'uso e ha contrassegnato la nostra vita

Tutti verso il sistema unico. Ma salvate la musica

Toni Jop

Non c'è dubbio, andrà così, come racconta, anticipando, Toni De Marchi: c'è una bella rastrelliera di oggetti con il destino segnato. Semplicemente, spariranno e si porteranno appresso un vocabolario di termini all'origine tecnici, col tempo volgarizzati, il cui senso si è progressivamente banalizzato entrando con allegria imprecisione nel parlare comune. Addio «metti un disco», addio «non rovesciarci su la marmellata», addio «questo ha i solchi rovinati» e così via. La storia della riproduzione di eventi musicali e di immagine sta subendo in questi anni una rivoluzione dagli esiti rigorosamente tragici: è una storia che finisce, per ora, con la cancellazione dei soggetti della riproduzione, i supporti. E ogni supporto ha una sua storia da raccontare, del tutto particolare poiché attorno a ogni supporto - sia stato il disco di vinile, il cd, la cassetta video, il dvd - è fiorita e presto abortita una civiltà complessa fatta di gesti, di operazioni, di pause, di socialità o di solitudini, di piaceri scanditi dai ritmi delle macchi-

ne, dalla scoperta dei titoli nei luoghi in cui questi sono stati raccolti e messi in vendita, il trasporto dal negozio all'altare di casa, in salotto o, flettendo in direzioni sempre più intime, in camera da letto. Dove ciascuno aveva allestito il sistema di lettura con una certa, inconsapevole sacralità. Si è passati dai giradischi portatili a pile, capace di leggere un «45 giri» alla volta mentre le periferie si avvicinavano al mare d'agosto, alle stanze d'ascolto forzate nelle funzioni da sistemi di riproduzione raffinatissimi e costosi mentre l'alta borghesia scopriva nuovi simboli e la piccola borghesia degli anni Ottanta ne divorava i surrogati a caccia di «qualità». Pare che si stia parlando di ere fa e invece è solo ieri benché di questa ricca vibrazione sociale e individuale ai ventenni di oggi non resti che qualche citazione cinematografica e il modesto cimitero di vecchi dischi inusati di padri e nonni. Poi, mentre il lettore di cd si avvicinava pericolosamente al computer e al lettore di cassetta, la «qualità» dell'ascolto perse i suoi connotati in qualche modo morali e si stordì nel piacere dell'apparente, democratica arrendevolezza del sistema digitale: facile all'uso, rapido, sicuro, figlio e a sua volta padre di uno

standard mediocrementemente accettabile nel campo della riproduzione musicale. Si stava verificando, anche nel campo della riproduzione oltre che in quello dei grandi incroci della Terra, che tutte le strade portano a Roma, e cioè che tutti i sistemi stavano convergendo verso il computer, una volta messo nelle condizioni di dialogare istantaneamente con un oceano di punti di riferimento. Un solo sistema al posto di molti. Inquieterà, ma è la strada di oggi. Fatta eccezione per i segnali musicali: piaccia o no, la musica nasce analogica e le piace morire analogica, per cui mal sopporta la conversione e la compressione imposte dal codice binario. In altre parole, se e quando qualcuno avrà il coraggio di ripescare il criterio della «qualità» ci sarà modo di ripensare a ciò che è accaduto nella fretta di compiere un percorso che sembrava indicato da un dio e si darà alla musica ciò che le spetta: una via analogica, impegnativa, forse settaria in un momento in cui, come si diceva, tutti i sistemi sembrano attraversarsi dalla voglia di annullarsi in uno solo. Ma l'unica capace di restituire ciò che la musica è in grado di offrire. Via la musica dal computer: anche qui, ora e sempre resistenza.

mette velocità di connessione fino a 15 megabit al secondo, venti volte di più di una normale linea Adsl) rendono possibili modi di distribuzione che tendono a superare il supporto fisico.

La parola d'ordine oggi è «streaming», cioè la trasmissione dei contenuti digitali, siano essi musica, film o quant'altro. Lo streaming è ancora un bambino in fasce: ha le gambe ma ancora non cammina. Lo streaming è una realtà per relativamente pochi: bisogna avere computer adeguati e connessioni veloci, e il passaggio dal computer al televisore del salotto è ancora un'eccezione. Ma ha un vantaggio, agli occhi delle majors: è impossibile copiare la musica o il film «streamato» perché arriva sul computer poco alla volta e ciascun pezzo viene sostituito dal successivo. E Microsoft vede nello streaming il ritorno della centralità dei suoi software: per questo il gigante statunitense cerca di imporre i propri formati proprietari che obbligano ad usare i propri software per riprodurre i film o la musica.

E mentre il Cd muore perché il Dvd porta cinque, dieci volte i suoi dati, l'orizzonte del Dvd è oscurato più che dalla tecnologia dagli appetiti dei conglomerati del divertimento. E a dirlo è Bill Gates, non il Forum sociale.

Tutto al computer e ciò che ieri temevano diventa l'alleato delle major: copiare un dvd era è facile. Con lo streaming è impossibile

”

scegli per voi

IL CUCCIULO
Regia di Clarence Brown - Con Gregory Peck, Jane Wyman, Claude Jarman Jr. Usa 1946. 128 minuti. Sentimentale.

48 ORE
Regia di Walter Hill - Con Nick Nolte, Eddie Murphy, James Remar. Usa 1982. 90 minuti. Poliziesco.



THE SIXTH SENSE - IL SESTO SENSO
Regia di M. Night Shyamalan - Con Bruce Willis, Haley Joel Osment, Toni Collette. Usa 1999. 107 minuti. Thriller.

PERCORSI D'AMORE
Per la seconda puntata del nuovo ciclo Anna Scafati propone un reportage sulla vita quotidiana a Napoli. S'inizia raccogliendo le testimonianze di un gruppo di donne che vive in periferia per poi passare a un ambiente completamente opposto: la Napoli bene del locale Circolo velico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with 4 columns: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, and RADIO. Each column lists TV and radio programs with their respective times and details.

Table with 4 columns: SKY CINEMA 1, SKY CINEMA 3, SKY CINEMA AUTORE, and ALL MUSIC. Each column lists movies and music programs with their respective times and details.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for sun, clouds, rain, etc., 'VENTI' with wind direction icons, 'MARI' with sea level icons, and temperature tables for Italy and the world.

IL MAESTRO PIERO FARULLI
COMPIE 85 ANNI

Concerto di prestigiosi ex allievi per gli 85 anni del maestro Piero Farulli, uno dei componenti del Quartetto italiano, fondatore nel 1974 della Scuola di musica di Fiesole ed eccelso didatta di viola. La manifestazione si terrà oggi alle 11.30 ed è il primo dei Concerti per gli Amici, la stagione concertistica curata proprio dalla Scuola di Musica di Fiesole. Si esibiranno molti ex-allievi, ormai concertisti di fama, che si sono formati presso al Scuola. Il Quartetto Toscano eseguirà il primo brano, una delle opere di Beethoven più amate da Farulli: il Quartetto op. 18 n°6 in si bemolle maggiore.

danza

FRACCI, LE STELLE BRILLANO ANCHE IN RUOLI DI CORNICE

Rossella Battisti

Ci sono balletti del repertorio classico particolarmente ricorrenti nei cartelloni dei teatri in prossimità delle feste. Uno è Lo Schiaccianoci e il perché non è difficile da indovinare visto che la trama si incentra proprio sui sogni di una ragazzina alla Vigilia di Natale, l'altro è Il lago dei cigni - ripreso proprio in questi giorni dal Teatro dell'Opera di Roma - e qui la scelta è meno scontata. È un titolo che insieme raccoglie l'eredità coreografica lussuosa e scintillante di Petipa (che ne firmò il primo e terzo atto) e quella lunare e malinconica di Ivanov (autore del secondo e quarto), una doppia atmosfera ben adatta a cogliere, nei giorni di festa, sia l'aspetto d'allegria che quello di riflessione interiore. La struggente partitura di Ciaikovsky e l'impegnativo ruolo della protagonista (anch'essa sdoppiata in due

personaggi: il cigno bianco, Odette e quello nero, Odile), inoltre, ne fanno un titolo d'attrazione per amanti della musica e per appassionati di danza. Il rodato allestimento dell'Opera di Roma, curato da Galina Samsova per la revisione coreografica e il rigoglioso décor di Aldo Buti, fa il resto, con un tutto esaurito che dovrebbe suggerire numerose repliche in luogo delle pochissime previste. Ma, in fondo, potrebbe essere una strategia che fa da volano al prossimo titolo in cartellone, quella Chatte di Balanchine in scena dal 13 gennaio, vera chicca da intenditore, rarissima sul palcoscenico, che potrebbe attrarre più pubblico. Se così fosse, Carla Fracci, direttrice del corpo di ballo dell'Opera, avrebbe segnato un altro punto a favore della danza, dopo essere riuscita a far diventare tradizione seguita il

balletto classico durante le festività. Dietro a questo «Lago», tuttavia, c'era anche un ulteriore intento: riuscire a promuovere sulla scena un talento cresciuto in casa (cioè all'Opera) come Gaia Straccamore, chiamata a interpretarlo alla «prima», mentre in altre occasioni sono state étoiles ospiti a formare il primo cast. Straccamore ha il fisico, come si dice, per farlo: una figurina bionda affusolata e aggraziata, bella tecnica di gambe e braccia morbide. Più cigno bianco, romantico e gentile, che cigno nero sensuale e scattoso. Dalla personalità ancora da maturare, poco emozionata e troppo attenta ai passi da fare, ma può fiorire. La affianca, anche nella replica di questa sera, Igor Yebra, ospite abitué del palco romano, sempre elegante di linee, ma con un'ombra di

routine alla prima che ha dato al suo principe un tocco di annoiato distacco invece di inquieto slancio. Mentre Carla Fracci, vistosa e bellissima come Regina Madre, dimostra come persino in ruoli di cornice si possa sfavillare. Bene, negli assoli a corte del primo atto, Silvia Curti e Alessia Barberini, un po' in affanno, stranamente, appare Riccardo Di Cosmo. E meno all'altezza del previsto l'orchestra, diretta con bacchetta talora frettolosa, talaltra distratta, di Andriy Yurkevych, che ha fatto sfuggire qualche papera agli esecutori musicali di questo Lago dei cigni. Oltre alla replica di ieri sera, dove è tornata a danzare insieme la coppia Straccamore-Yebra, c'è un'ultima replica oggi con la coppia russa Larissa Ponomarenko e Maksim Beloserkovsky.

Evviva, andiamo di più al cinema!

Nel 2004 quasi 100 milioni di biglietti. Ora la notizia cattiva: i film italiani perdono ancora

Bruno Vecchi

«Per voi europei, il cinema è un'arte. Per le major americane, è solo business». L'affermazione è del grande regista Samuel Fuller, uno che ha sempre cercato di mantenere una certa autonomia dagli studios. E può essere un'utile chiave di lettura per interpretare il box office. Perché, a seconda di come lo si guardi, in chiave europea o made in Usa, cambia il risultato. Senza che cambino i numeri. Potere di una matematica che diventa opinione. Ma partiamo da un dato significativo: nel 2004, Cinetel registra quasi 98 milioni di spettatori: vicini a quella quota 100 milioni che rappresenta una boccata d'ossigeno. In percentuale è una crescita ipotizzata del 6/8 per cento rispetto all'anno precedente. Niente male. Però, perché c'è sempre un però, vista con la filosofia del Vecchio Continente e pensando che il cinema, di tanto in tanto, sia un'arte, la classifica mette paura. A parte il consueto natalizio firmato Aurelio De Laurentiis (*Christmas in Love*), non c'è traccia di film italiani nei primi 10 campioni d'incasso. Nel 2003, le sorti nazionali erano difese da *Il paradiso all'improvviso* (settimo, ma ha giocato le sue carte anche nel 2004, chiudendo a quasi 25 milioni di euro), *La finestra di fronte* (ottavo), *Ricordati di me* (decimo) e il solito blockbuster Filmauro (*Natale in India*, quarto). In cifre: nessun film italiano, a parte quello citato, ha incassato l'anno scorso almeno 10 milioni di euro. Peggio, la quota dei film italiani è diminuita di circa 1,5 punti in percentuale. D'accordo, anche gli americani non stanno bene (hanno perso il 3 per cento), ma vuoi mettere la differenza. Unica consolazione, le percentuali perse sono andate, spesso, a vantaggio delle cinematografie europee. È una magra consolazione. Ma in tempi di magra, ci si consola con poco. Vista nello stile americano del «business is business», la classifica dei migliori incassi stagionali è altra cosa. È la festa del fantasy, dei film per bambini, del cartoon e dei suoi derivati, del kolossal in costume. Ancora una volta, però, ha vinto un non americano: il neozelandese Peter Jackson. Primo nel 2003 con *Il Signore degli Anelli: Le due Torri*. Primo nel 2004 con *Il Signore degli Anelli: Il ritorno del Re*. Ci mancherà. In un anno, il 2005, che si annuncia come quello del ritorno alla normalità e della rivincita delle majors. Vista sempre con gli occhi del business, la classifica del 2004, insegna che la fede non garantisce nulla nell'aldilà, ma porta soldi nell'aldiqua. Vedi alla voce *La passione di Cristo* di Mel Gibson, secondo con quasi 20 milioni di euro. Il ritorno alla spiritualità, ultima moda made in Usa, pa-



Sopra, un'immagine da «Tu la conosci Claudia?»; sotto, «Shrek 2»

I DIECI FILM PIÙ VISTI A FINE ANNO

TITOLO	Incasso	Presenze
<i>Shrek 2 (Usa)</i>	6.436.652	1.114.531
<i>Christmas in Love (Ita)</i>	5.664.727	940.571
<i>Tu la conosci Claudia? (Ita)</i>	4.898.182	807.222
<i>Ocean's Twelve (Usa)</i>	3.224.613	523.589
<i>Birth-Io sono Sean (Usa)</i>	1.192.131	190.529
<i>Il mistero dei templari (Usa)</i>	1.129.182	182.528
<i>Gli incredibili (Usa)</i>	1.090.301	191.111
<i>Closer (Usa)</i>	1.054.107	169.734
<i>Polar express (Usa)</i>	499.647	90.692
<i>Melinda e Melind</i>	420.827	71.857



LA TOP 10 DEL 2004

TITOLO	Incasso	Presenze
<i>Il signore degli Anelli: Il ritorno del Re</i>	22.850.711	3.753.069
<i>La passione di Cristo</i>	19.958.107	3.393.166
<i>Spider Man 2</i>	18.966.141	3.205.592
<i>L'ultimo Samurai</i>	18.152.386	2.985.648
<i>Harry Potter e il prigioniero di Azkaban</i>	15.844.580	2.782.159
<i>Troy</i>	15.387.698	2.593.745
<i>Gli incredibili</i>	14.011.626	2.385.663
<i>Il Paradiso all'improvviso</i>	13.454.457	2.182.630
<i>Shrek 2</i>	12.518.170	2.145.399
<i>Christmas in Love</i>	11.435.860	1.902.246

malanni di stagione

Gli italiani incassano a Natale, ma...
ci sono bei film che pochi guardano

Il cinema italiano è un'anima divisa in due. C'è quella che al box office dei grandi numeri sparisce nel gruppetto dei soliti ignoti (dal venticinquesimo in giù), senza mai essere citata. È quella che fa raccolta di incassi natalizi. La prima appartiene ad un cinema che, un tempo, si sarebbe detto «impegnato». Tra virgolette, perché il termine impegnato mette i brividi agli spettatori. Diciamo allora che si tratta di quel cinema italiano che cerca di raccontare una storia che non sia déjà vu o già sentita. Un titolo: *Le conseguenze dell'amore* di Paolo Sorrentino. L'avesse diretto un americano, anche solo un inglese, le sale si sarebbero riempite. È arrivato ventisettesimo nella classifica di Natale. Un altro

titolo: *Private* di Saverio Costanzo. Esce tra poco, ha vinto il Festival di Locarno, merita attenzione. Poi c'è l'altra anima del cinema italiano. Regionalista, di derivazione televisiva, soffice come un piumino. Pretende soltanto di tenere lo spettatore inchiodato due ore alla poltrona. È un cinema, spesso natalizio, che si esaurisce con il panettone (a San Biagio è già pronto per il Dvd). Ovviamente, raccoglie consensi. Un tempo era firmato da Leonardo Pieraccioni. Qualche volta anche da Carlo Verdone. Poi Verdone si è allontanato un po' dallo stereotipo del «sacco bello» per chiedersi altro. Da anni luce è il blockbuster delle feste di Aurelio De Laurentiis, con i soliti noti Christian De Sica e Massimo

Boldi, con i film d'India (che sono sotto contratto e come certi giocatori bolsi non puoi toglierli dalla rosa). Ogni anno c'è una new entry televisiva, che sia Sconsolata o Ridge di Beautiful fa sempre brodo. Nel brodo ci sono anche Aldo Giovanni e Giacomo, che a teatro sono una cosa e al cinema un'altra. È un cinema che entra in classifica e fa pensare che il cielo sia sempre blu. Peccato che di stagione in stagione la cinematografia di casa nostra perda quote. O peggio, visibilità. Ma forse il difetto sta nel manico. Nell'idea che il box office sia uno strumento generalista, specchio fedele (o comunque credibile) del gusto medio comune. È un po' ciò che succede con l'auditel per la televisione. Il problema è che in tivù non si fanno più programmi che scendano sotto il 16 per cento di share. E il cinema rischia di imitarla. Magari, visto che di due anime è fatto il nostro cinema, sarebbe il caso di pensare anche ad una classifica nazionale. Nella quale ci sarebbero sempre degli sconfitti: il giudizio del pubblico è insindacabile. Ma nella quale ci sarebbe spazio per tutti, con pari dignità. E, soprattutto, visibilità.

b.v.

Vince il fantasy, perché gli spettatori sono soprattutto gli under 15. Ecco il serbatoio delle major: chi passa con loro ora fa i soldi

Calano gli americani calano gli italiani ma aumenta la fetta occupata dalle cinematografie europee, il che, se si vuole, consola

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: unita si sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata Ora anche per i clienti Vodafone!

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su www.unita.it

Que reste-t-il de nos amours
Que reste-t-il de ces beaux jours
Une photo, vieille photo
De ma jeunesse

Charles Trenet

storia e antistoria

DALLA DITTATURA AL REGIME TOTALITARIO

Bruno Bongiovanni

I giornali, e naturalmente anche l'Unità, hanno ricordato, nei giorni scorsi, in occasione dell'ottantesimo anniversario, il discorso mussoliniano del 3 gennaio 1925. Nella circostanza, il duce si assunse la responsabilità «politica, morale, storica» di quanto era avvenuto, a cominciare dal delitto Matteotti. Rivendicò anche, e questo fatto in genere non è stato sottolineato dai giornali, lo sforzo normalizzatore effettuato per soffocare tutti i conati illegalistici, compresi quelli fascisti, dichiarandosi tuttavia pronto, senza temere la contraddizione, a togliere le briglie dal collo di quegli stessi fascisti che erano impazienti di sopprimere definitivamente, e con l'uso della violenza, le opposizioni.

Il discorso fu dunque rivolto contro tutti coloro che sembravano ostacolare la politica del duce. Ovviamente contro gli ormai in parte fiaccati avversari (l'Aventino, denunciato come

«sovversivo», e in genere i partiti antifascisti, o non fascizzabili). Ma anche contro gli ormai riluttanti alleati-complici (quei liberali e popolari che, sino al delitto Matteotti, e anche oltre, avevano sostenuto il governo fascista turandosi più e più volte il naso). E persino contro il dissidentismo e intransigentismo fascista, da sempre confusamente desideroso di proseguire l'interrotta, e in realtà introvabile, «rivoluzione fascista». Il giorno dopo, ben quattro ministri diedero le dimissioni per manifestare il loro dissenso nei confronti del discorso del duce. Due erano liberali (Alessandro Casati e Gino Sarrocchi) e due addirittura fascisti (Aldo Oviglio, destinato ad essere sostituito alla giustizia dal presidente della Camera Alfredo Rocco, e Alberto De Stefani, le cui dimissioni non vennero accettate). Già il 6 gennaio, infine, oltre al nazionalista e teorico dello «Stato forte» Rocco, entrarono nel governo Pietro Fedele, all'istruzione, e



Giovanni Giurati, ai lavori pubblici. Fu questo tecnicamente un semplice rimpasto. E nello stesso tempo non lo fu.

Non ci si deve dunque meravigliare se, nei giorni scorsi, i giornali, e in primo luogo la Repubblica, hanno scritto che il 3 gennaio 1925 ebbe inizio «la dittatura». In realtà, secondo la dottrina a tutto tondo fascista poi prevalente - si vedano le voci del Dizionario di politica del P.n.f. (1940) - la dittatura, intesa come magistratura provvisoria a sfondo necessariamente «pluralistico», durò dal 1922 al 1926. In quest'ultimo anno - e la presenza di Rocco nella compagine governativa fu a tale scopo decisiva - ebbe inizio la parabola, compiutamente fascista, di uno stato definito «organico» e «totalitario». Il 3 gennaio la dittatura volgeva insomma alla fine. E non caratterizzò in quanto tale il regime. Che fu invece, con i limiti che poi gli storici evidenzieranno, e pur tenendo presente la semantica labilità del termine all'interno del lessico fascista, «totalitario». Penso che in questo caso si debba prendere in seria considerazione la concettualizzazione periodizzante effettuata, a guida di autointerpretazione, dagli stessi fascisti.

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari" in edicola con l'Unità a € 3,90 in più

Wladimiro Settimestri

ICONE

C'è vita nelle foto



Il dolore di un parente di fronte a un muro su cui sono esposte le foto degli scomparsi nel crollo delle Twin Towers, l'11 settembre del 2001

Gesti, segnali, simboli che nell'orrore si somigliano, si sommano, diventano intercambiabili tra angoli diversi del mondo. Il dolore, la paura, i morti, i feriti, la gente in divisa, le madri, i padri, i nonni, i pompieri, i soccorritori. Tutto si affastella nel caos e finisce per essere simile in maniera incredibile. Così, gli «altari» con le foto in vita dei bambini morti a Beslan, sono uguali agli «altari» pieni di foto e di candele della tragedia delle Torri Gemelle a New York o a quelle dei missing nella tragedia del Sud Est asiatico, con l'orrore dello tsunami. Stesse immagini di persone sorridenti, vestite a festa con gli abiti migliori, mentre guardano verso l'esterno della fotografia anche con una lieve autoironia sapendo, seduti davanti alla macchina fotografica, di essere ripresi.

E i parenti, i superstiti di ogni tragedia, impugnano quelle foto, le attaccano ai muri, a pareti improvvisate e le fanno vedere a chi è accanto a loro, nel tentativo di sapere qualcosa di un parente (le immagini terribili dei morti per aiutarne l'identificazione, a Sumatra o a Banda Aceh e a Madras, sono migliaia) di un amico, un fratello, un marito, una moglie e un figlio che non trovano più.

Spariti come volatilizzati in qualche angolo dell'eterno. Siamo alla psicologia del profondo e all'ovvio rifiuto della morte, del dolore, dell'orrore. Perché proprio lui? Perché è toccato a noi? Sembrano domandarsi tutti. Lui, lei o loro, erano vivi, ridevano, si vestivano bene, regalavano sorrisi a destra e a manca. Eccone la testimonianza, ecco la loro fotografia. Guardate quanto erano belli e come erano vivi. Non possono esserci dubbi.

Il fenomeno era stato attentamente studiato da Roland Barthes quando parlava del «noema» della fotografia e aggiungeva: «... l'immobilità della foto è come il risultato di una maliziosa confusione tra due concetti: il Reale e il Vivente: attestando che l'oggetto è stato reale, essa induce impercettibilmente a credere che è vivo, a causa di quell'illusione che ci fa attribuire al Reale un valore assolutamente superiore, come eterno...».

Ma fin dall'inizio della nascita della fotografia fu così. Forse era proprio questo che voleva dire quel famoso scrittore inglese dell'800 che definiva la fotografia «lo specchio della memoria», cercando, in modo confuso e caotico, di accostare passato e presente che, in contemporanea, si affacciavano da quella lastrina d'argento prima e dal pezzo di carta della foto stampata, poi.

Ma c'è anche altro, se osserviamo con attenzione e rispetto le immagini «fisse» della tragedia della scuola di Beslan, quelle del Sud Est asiatico, oppure quelle dei morti delle Torri Gemelle e tentiamo una riflessione. Gli studi di sociologia e semiologia dell'immagine, hanno cercato sempre di approfondire la raffigurazione del dolore e della tragedia, tentando anche di mettere a punto strumenti di analisi e di «misurazione», se così si può dire per tanto male e per tragedie così orrende.

Barthes aggiunge ancora, nel suo celeberrimo *La camera chiara*: «La foto è letteralmente un'emanazione del referente. Da un corpo reale, che era là, sono partiti dei raggi che raggiungono me, che sono qui; la durata dell'emissione ha poca importanza; la foto dell'essere scomparso viene a toccarmi come i raggi differiti di una stella. Una specie di cordone ombelicale collega il corpo della cosa fotografata al mio sguardo: benché impalpabile, la luce è qui effettivamente un nucleo carnale, una pelle che io condivido con colui o colei che è stato fotografato». Insomma, «loro erano là» e ora non ci sono più, sembrano dire, tra le lacrime e i singhiozzi, i protagonisti delle tragedie. Ma c'erano. Ecco, la fotografia che lo testimonia. E questo, secondo Barthes, il *punctum* dell'immagine ottica. E quelle fotografie del dolore e del pianto, a New York come a Beslan, a Sumatra come a Madras e in mille altri casi terribili, lo

«certificano».

Quelle fotografie dei bambini della scuola di Beslan e tutte le altre dei drammi del mondo, sono, in realtà, un tentativo di esorcizzare la morte, di «difendersi» dal dolore, dallo stupore e dalla sofferenza. Sono anche un modo di chiedere conto a qualcuno di una tragica e terribile ingiustizia che nessuno accetta di subire passivamente.

Poi, naturalmente, c'è il problema della gestualità, delle tradizioni e quello di porsi davanti al dolore e all'ingiustizia. Cambia, come tutti sanno, da paese a paese, ma le tragedie, purtroppo si somigliano ugualmente. Quasi tutte.

Gli interrogativi, angosciosi e in pratica senza una risposta univoca, sono tanti ed è

*Ground Zero, Beslan
la catastrofe del maremoto:
sul teatro delle tragedie
si ripete la pietosa esibizione
delle fotografie dei defunti
le uniche immagini vere
concrete, toccabili*

il lutto

Daninos, lo scrittore che fece ridere i francesi di se stessi

Il suo Maggiore Thompson è immortalato in cera dal 1956 al Musée Grévin: Pierre Daninos, creatore francese di questa figura di ufficiale inglese, i cui *Carnets* con il loro umorismo sapido ottennero a ridosso di quegli anni un enorme successo di pubblico, è morto venerdì, a 91 anni, a Parigi, sua città natale. Daninos, giornalista, scrittore, umorista, è stato figlio di un'epoca in cui la parola «interculturale» ancora non esisteva. Eppure è proprio questo, un'operazione «interculturale», quella che effettuò coi *Carnets* del suo Maggiore: una traduzione, dal francese verso l'inglese e viceversa, di comportamenti e modi di vita tipici delle culture di due paesi, Francia e Gran Bretagna, tradizionalmente rivali. Con un umorismo lieve, che oggi - che va soprattutto l'ironia - può apparirci di altri tempi. E

con qualcosa che rende i *Carnets* di necessità datati: l'esotismo e la necessità di «traduzione» allora nascevano tra due paesi della Vecchia Europa, sulle due sponde della Manica, oggi il mondo ci è piovuto in casa e cerchiamo di capirci con culture che sono ai nostri antipodi. Nato a Parigi nel 1913, Pierre Daninos aveva cominciato una carriera come giornalista appena diciottenne. Nel 1947 ottenne il premio Interallié per *Les Carnets du Bon Dieu*, un romanzo nel quale già utilizzava la tecnica del diario, in questo caso gli appunti lasciati cadere dal cielo dal Creatore, che svelavano il suo nuovo esperimento, far nascere vecchio un bebè che sarebbe morto bambino. Nel 1952 il premio intitolato al commediografo Courteline per *Sonia, les autres et moi*. Due anni dopo, sul popolare quotidiano *Le Figaro*, crea il mag-

giore W. Marmaduke Thompson, i cui «diari» vanno a ruba in Francia (più di un milione di copie) e vengono tradotti poi in ventisette paesi, Italia compresa. L'ufficiale, coi suoi appunti durante le sue avventure in terra di Francia, raggiunge un doppio obiettivo: mettere in caricatura rigidità e formalismi dei britannici, ma anche istrionismi e manie dei connazionali di Daninos. Nel 1962 pubblicherà *Le Jacassin*, e nel '64 *Snobissimo*. Nei *carnets* del Maggiore uno dei tormentoni naturalmente è il cibo: «Gli inglesi hanno insegnato al mondo come comportarsi correttamente a tavola. Ma sono i francesi che mangiano» è una delle sue battute. Mentre, altrove, Daninos osservava: «Il cervello è come il paracadute: per funzionare, bisogna che sia aperto».

Ma le riflessioni, da studioso dell'immagine, rimangono insopprimibili e le domande ineludibili. Proprio come le «sommiglianze», gli «accostamenti», la «ripetizione», a migliaia di chilometri di distanza, della gestualità della gente colpita dal dolore, di quelle facce piene di lacrime, di quegli occhi che chiedono ed esigono una qualche spiegazione.

Continuiamo a confrontare e a tentare di capire. Molti, moltissimi anni fa, con l'Università di Perugia, per una mostra

difficile, nelle ore e nei giorni delle tragedie e del dolore, riflettere con un minimo di distacco, senza il timore di offendere la sensibilità di ognuno, di ferire o di assumere atteggiamenti che potrebbero apparire di un cinismo rivoltante.

Ma le riflessioni, da studioso dell'immagine, rimangono insopprimibili e le domande ineludibili. Proprio come le «sommiglianze», gli «accostamenti», la «ripetizione», a migliaia di chilometri di distanza, della gestualità della gente colpita dal dolore, di quelle facce piene di lacrime, di quegli occhi che chiedono ed esigono una qualche spiegazione.

Continuiamo a confrontare e a tentare di capire. Molti, moltissimi anni fa, con l'Università di Perugia, per una mostra

m.s.p.

sulla: *Fotografia della famiglia italiana* tentammo di mettere a punto una specie di «griglia» per la classificazione di tutta una serie di immagini. Alla fine stabilimmo che certe foto facevano parte del cosiddetto «cerimoniale familiare»: quello più caro al cuore di ognuno. Erano, e sono ancora oggi, le foto della nascita, della Comunione, dell'aggregazione ad una chiesa, del matrimonio, dell'arrivo dei figli, del primo giorno di scuola, della presenza dei nonni, del resto della famiglia e delle vacanze. Le foto, insomma, che tutti hanno in casa. Ecco, sono proprio quelle foto che sono riapparse sugli improvvisati altari, con le candele accese sotto, o in mano ai familiari, che sono comparse a Beslan, a New York e ora per i morti e gli scomparsi in Asia, dove la miseria e le distruzioni sono tali che non ci sono più neanche candele da accendere. Insomma, le immagini più care, le più giuste, le più vere e le più preziose, perché piene di ricordi e circondate dall'affetto. Un po' come i ritratti dei nonni che venivano appesi (lui e lei insieme) nelle vecchie case contadine del nostro Sud o nel profondo Nord. Una specie di altario fotografico, quasi a protezione di chi arrivava dopo.

O come i milioni di foto ritrovate nei portafogli dei soldati massacrati al fronte, nelle due grandi guerre mondiali. Foto di figli, mogli, personaggi amati sulle quali si posava lo sguardo del soldato che, così, sentiva meno la sofferenza e la solitudine affettiva.

Quello che però colpisce è il fatto che si sia trattato dello stesso tipo di fotografie sia in Ossezia, un'antica landa contadina, sia a New York, capitale del mondo tecnologico e industrializzato. Dunque, nel dolore e nella tragedia, la gente ha avuto bisogno di tenere in mano una «vera» fotografia. Cioè un qualcosa stampato su un pezzo di carta, palpabile e «toccabile». Un qualcosa di concreto, insomma. Proprio come è sempre avvenuto per tutto il Novecento. E come se il vento impetuoso del dolore avesse spazzato via, in pochi attimi, le immagini digitalizzate, l'elettronica, la modernità, la «ricchezza e la grandiosità del nuovo» e del «nuovissimo». Al posto di esseri che non c'erano più e spariti per sempre, c'è stato bisogno di qualcosa di assolutamente «riconoscibile» e «antico». A New York, durante i giorni dell'anniversario delle Torri Gemelle, ma anche a Beslan, appunto.

Ci sono anche altre riflessioni ineludibili. Le immagini della tv, a Beslan, erano povere e scarse. Un po' come per la tragedia di questi giorni, con la continua ripetizione di sequenze televisive ormai consumate, viste e riviste. Ma le immagini «fisse», cioè quelle non in movimento e dunque le fotografie (anche se scattate tutte con apparecchi digitali), ancora una volta, si sono dimostrate icone «possenti», ineguagliabili, grandiose, terribili, bellissime, nel dramma e nell'orrore.

Sarà davvero difficile dimenticare quelle mani, quei visi, quelle bocche, quei corpi murati nel fango o coperti di sangue, quegli uomini colti nello slancio della corsa con un bambino in braccio e «congelati» dallo scatto di un otturatore «nell'attimo irripetibile» (Cartier-Bresson) della tragedia. È ancora, quando si guardava la foto di una carezza ad un bambino sulla barella, o il pianto di una madre che abbracciava il corpicino del figlio, tornava ancora in mente Cartier-Bresson e il suo: «... è il cuore, è il cuore che ti ordina di scattare. Quello è il momento...».

Qualcuno ha scritto, subito dopo la tragedia nella scuola di Beslan: «Sono foto straordinarie quelle arrivate ai giornali di tutto il mondo. Eppure le hanno scattate solo fotografi russi...». Idiotti!

Pensate un po' a Dziga Vertov, a Sergej Eizenstein a Rodcenko o ai grandi fotografi sovietici della Seconda guerra mondiale come Baltermants, Saichet, Alpert e tutti gli altri.

Del loro mestiere e della loro grandezza nel lavorare sulle immagini, avranno pure lasciato qualcosa a chi è venuto dopo di loro.

al Mart

CERAMICA SOVIETICA, E LA RIVOLUZIONE FINÌ IN FRANTUMI

Mirella Caveggia

Nelle sale del Mart di Rovereto, accanto al racconto fantastico della mostra *Il Bello e la bestia*, figura anche un inconsueto racconto storico. Si tratta della mostra intitolata *Ceramica sovietica* che attraverso una raccolta di ceramiche e porcellane dell'ex-Urss, disposte con grazia e rigore in un allestimento che ne esalta qualità e pregi, ripercorre gli avvenimenti del lungo periodo che va dalla Rivoluzione d'Ottobre del 1917 al tramonto del secolo scorso.

Il ricco deposito, oltre 500 pezzi, è il risultato della catalogazione di un prezioso insieme di opere appartenenti alla collezione Sandretti, che accoglie pezzi di importanti artisti, dell'avanguardia in particolare. Lo spiegamento di questi oggetti - suppellettili, servizi da

tè, piatti, vasellame - è accompagnato da una serie eccezionale di manifesti e documenti ed è illustrata dal catalogo documentario (Palace Editions) realizzato da una delle massime studiose russe dell'argomento, Lidija Andreevna, che è anche curatrice della mostra.

Concreta e a portata di mano attraverso semplici e pregevoli oggetti d'uso, l'era sovietica che con il suo tono propagandistico sembrava così lontana, improvvisamente parla di sé e dei suoi protagonisti. Dai suoi momenti più significativi, a partire dalla Rivoluzione, evento ispiratore dell'enfasi celebrativa di grandi artisti come Natan Al'tman o Sergej Cechonin, che ha decorato uno fra i primi piatti dell'anniversario: falce e martello dorati, sfondo nero e ghirlanda di fiori intor-



no e che ha fornito alla collezione una rarità assoluta con il magnifico piatto Sssr della manifattura Komin-tern. Prima di osservare l'effigie gentile del primo cosmonauta Jurij Gagarin, dipinta in un piatto a sfondo rosso e di arrivare alla Perestroika, servita in una tazza commemorativa, si vede Lenin comparire con frequenza in busti, ritratti, tazze, piatti e in un vaso del 1929 di M. Lebedeva. Si evocano il lavoratore, l'armata, la flotta. Sono raffigurate le imprese dell'aviazione e dell'industria. Si esaltano l'esplorazione dell'Antartide, la costruzione del canale Mosca-Volga, la fiera pansovietica dell'agricoltura. Tutto su materiali fragilissimi.

Si osservano nelle porcellane di propaganda i pas-

saggi di stile, dai linguaggi impertinenti e di rottura dei futuristi e delle avanguardie ad espressioni più consone agli ideali rivoluzionari, fino al recupero della decorazione tradizionale nella diffusa impronta realistica, adottata all'epoca anche dalle dittature di stampo opposto. Enon mancano tentativi di proseguire sui temi neutri, floreali e ornamentali del passato imperiale, a dispetto delle pressioni ideologiche e del clima coercitivo. Molti i nomi di grandi artisti, come attestano le belle sculture di Olga Manujlova, Aleksandr Matveev e Natal'ja Dan'ko e le figurette dei primi anni Trenta in porcellana e biscuit della manifattura Dimitrov, che richiamano le nostre Lenci. Fra i grandi nomi, spiccano Kandinski, Malevic e i suprematisti.

agendarte

BOLZANO. Bolzano 1700-1800. La città e le arti (fino al 16/01). Ampia rassegna, allestita in due sedi, dedicata al periodo di maggiore fulgore storico artistico della città, il XVIII secolo, quando Bolzano assume il ruolo di importante crocevia di scambi commerciali e culturali tra l'Italia e il nord Europa. Galleria Civica, piazza Domenicani, 18. Palazzo Mercantile, via Portici, 39. Tel. 0471.977855

CINISELLO BALSAMO (MI). Racconti dal Paesaggio. 1984-2004 (fino al 27/02). Vent'anni dopo la mostra "Viaggio in Italia", ideata da Luigi Ghirri e dedicata al paesaggio italiano, il Museo di Fotografia Contemporanea torna a riflettere su quel progetto. Museo di fotografia contemporanea, Villa Ghirlanda, via Frova 10. Tel. 02.66023551.

FIRENZE. Roberto Coda Zabetta. Colors (fino al 20/01). Per l'occasione l'artista biellese (classe 1975), che vive e lavora a Milano, presenta 35 opere recenti che introducono l'inedito elemento del colore nella sua ricerca stilistica incentrata sul tema del volto. Poggiali e Forconi Arte Contemporanea, via della Scala 35/A. Tel. 055.287748

MESTRE (VE). Marcel Breuer. Design and Architecture (prorogata al 30/01). Vasta retrospettiva dedicata all'architetto ungherese (1902-1981), studente e poi docente alla Bauhaus, autore fra l'altro dei primi mobili in acciaio tubolare. Centro Culturale Candiani, piazzale Candiani, 7. Tel. 041.2386111.



NAPOLI. Gordon Matta-Clark (fino al 30/01). Attraverso 8 disegni, 4 grandi fotografie e un video/documentario, la mostra rende omaggio all'artista americano (1943-1978) che è stato, con Laurie Anderson e Richard Nonas, un esponente di spicco del collettivo Anarchitecture. Museo di Capodimonte, via Miano, 2. Info. 848.800.288.

ROMA. Nove scultori italiani (fino al 31/01). La Galleria "Il Segno" festeggia i quarant'anni di attività presentando i lavori di nove scultori contemporanei: Almagno, Belli, Bocchini, Botta, Cerone, Dompè, Savini, Spinosi e Todaro. Galleria Il Segno, via Capo le Case, 4. Tel. 06.6791387

ROMA. Dalle leggi antibraiche alla Shoah. Sette anni di storia italiana 1938-1945 (fino al 30/01). Attraverso foto, filmati, libri, riviste e altri documenti, molti dei quali inediti, l'esposizione ricostruisce la storia tragica della persecuzione e dello sterminio degli ebrei in Italia. Vittoriano, Gipsoteca, piazza dell'Ara Coeli. Tel. 06.3225380.

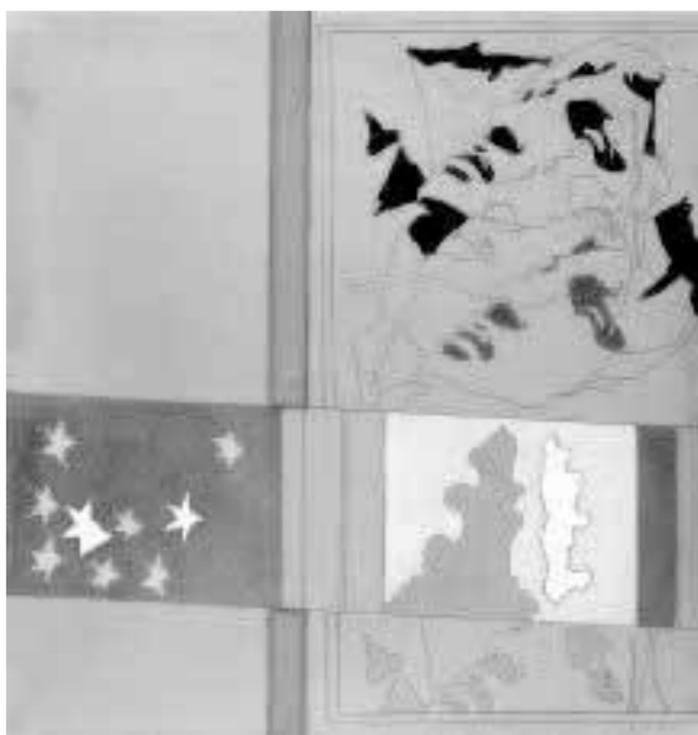
A cura di Flavia Matitti

Festa tra le merci e i capolavori

Michelangelo & Co. rivisti dall'artista romano. E Deluigi torna coi suoi «grattages»

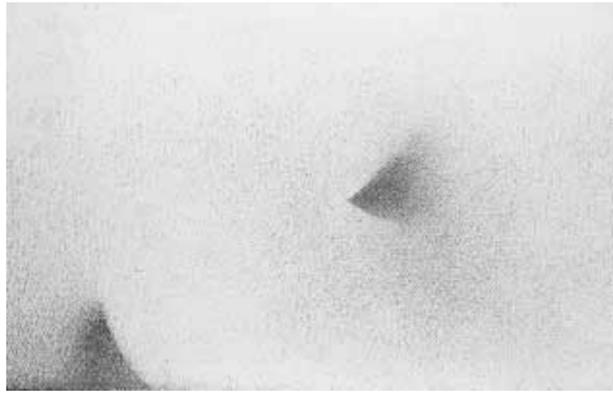
Renato Barilli

Nell'attuale ricco contesto romano di istituzioni dedite all'arte, un posto di rilievo spetta anche a S. Michele a Ripa Grande, l'ex-carcere minorile gestito dal Ministero per i beni e le attività culturali, che in questo momento lo ha «imprestato» alla Fondazione Bruno Zevi, mancante di spazi espositivi in proprio. La figlia del grande architetto, Adachiara, illustra studiosa del contemporaneo, ne approfitta per ricordare un artista veneziano, Mario Deluigi (1901-1978) che per tutta la vita fu in stretto contatto con Zevi, come dimostra il carteggio riportato nel catalogo della mostra (fino al 20 gennaio). Deluigi ha legato il suo nome al più importante evento maturato sulla Laguna, nell'immediato dopoguerra, quando del resto la Serenissima aveva ben inteso di non poter contare su uno splendido isolamento e di dover far causa comune con la non troppo distante Milano, dove si stava svolgendo l'azione travolgente di Lucio Fontana, attraverso la proclamazione dello Spazialismo. E Deluigi, appunto, fu la presenza più qualificata, dopo lo stesso padre fondatore, di quel movimento, se si eccettua un altro illustre veneziano *ad honorem*, Virgilio Guidi. Ma il maturo maestro di origini romane preferiva ringiovanire la sua arte a contatto con le estenuazioni cromatiche di un Rothko o di un Motherwell, laddove Fontana e Deluigi, solidali, sfidavano sul suo stesso terreno la Scuola di New York, lo Action Painting, forse avendo di ciò perfino una più sottile coscienza teorica. Il Capitano e l'Alfiere dello Spazialismo comprendevano lucidamente che all'origine di tutto c'era l'obbligo di dare un esito visivo all'invasione delle onde elettromagnetiche. Nel caso di Fontana, quell'invasione forzava il tradizionale muro della tela, così da squarciarla attraverso i famosi fori e tagli. Invece Deluigi partiva dal presupposto che la superficie potesse ancora «tenere», pur di procedere verso una sorta di dissoluzione o volatilizzazione. E dunque, la tela, il foglio non potevano essere più occupati da stesure cromatiche, bensì animati come da sottili incisioni, quasi immateriali, come registrazioni di arcani esperimenti, danza di imprevedibili particelle. La mostra romana documentata tutto ciò mediante una cinquantina di



delicatissimi grattages, dove appunto i fogli si animano di matasse sottili, sfuggenti, pronte a descrivere gorgogli, a perimetrare sprofondamenti, come buchi neri avviati a sfociare in «altre» dimensioni. Fosse vissuto un po' di più, senza dubbio Deluigi avrebbe abbandonato del tutto l'uso di strumenti artistici tradizionali per valersi di «novissime» possibilità tecnologiche, come le fibre di vetro, oppure gli inganni ottici suscitati dagli ologrammi.

Se Roma in questo momento è abbastanza forte per spazi espositivi pubblici, come si addice a una Capitale, risulta d'altra parte alquanto debole in ambito di gallerie private, il che fa riscontro a un collezionismo timido ed esitante. Si deve pertanto salutare con piacere l'aprirsi di una Galleria privata, tanto più che ciò



Grattages di Mario Deluigi

Roma
San Michele a Ripa Grande
fino al 20 gennaio

Tano Festa, da Mondrian a Michelangelo opere dal 1963 al 1978

Roma
Cincittadue
Arte Contemporanea
fino al 29 gennaio

Qui accanto

«The strike of the Stars - Michelangelo according to Tano Festa n. 17» (1967) e, sotto, uno dei «grattages» di Mario Deluigi. In alto una delle ceramiche sovietiche esposta al Mart di Rovereto. A sinistra, nell'Agendarte una delle celebri sedie disegnate da Marcel Breuer

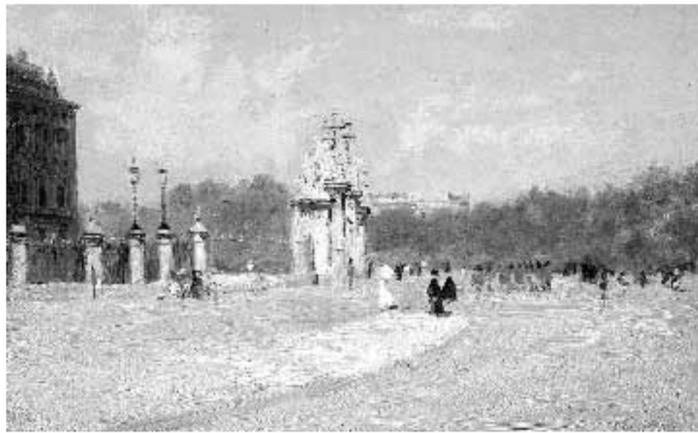
avviene non già in qualche decoroso appartamento del centro storico, bensì in un supermarket della periferia, Cinecittadue, uno di quei contenitori anonimi, intercambiabili tra tutte le metropoli del mondo, che sono stati definiti così bene *non-lieux*. Nell'occasione vi si può ammirare una eccellente selezione di dipinti di Tano Festa (1938-1988) realizzati tra il '63 e il '78 (a cura di D. Lancioni, fino al 29 gennaio). Furono gli anni migliori del fenomeno noto come Scuola romana di Piazza del Popolo, a sua volta episodio di punta della Pop Art in versione nostrana. Contro questa «nostra» Pop si è spesso mossa l'accusa di risultare troppo tributaria del più celebre movimento statunitense, ma proprio la produzione di Festa qui esposta segnala una prerogativa che ci appartiene in proprio, degna della nostra tradizione. Infatti i Pop romani riuscirono allora a introdurre una variante decisiva, nel quadro di un'arte che comunque e dovunque intendeva prendere atto del trionfo del consumismo e della merce, come chiedevano gli anni del boom. Tra le merci, accanto agli elettrodomestici o ai cibi in scatola, dovevano ormai figurare i capolavori museali del passato, per esempio i *Coniugi Arnolfini* del fiammingo Van Eyck, o l'*Adamo* di Michelangelo, o un'*Odalisca* di Ingres: fissati ormai in qualche stereotipo, in qualche icona ridotta, atrocemente semplificata, ma pronta per lo smercio di massa, accanto a saponette e detersivi. Insomma, un doppio movimento, dall'altezza museale alla banalizzazione del prodotto di serie, capace però di trascinarsi dietro, o di ritrovare, un buon pizzico di aura magica. Questo fu allora il miracolo compiuto da Festa, al pari dei compagni di Scuola Mario Schifano e Franco Angeli: prendi il capolavoro, maltrattalo, sbattilo fuori dalla porta, ma rientrerà dalla finestra, portandosi dietro un po' di sacralità. Come se gli armadi di casa, gli infissi, i muri delle stanze di un modesto decoro massiccato fossero ancora capaci di trasudare immagini di culto, come se schermi interiori non fossero del tutto spenti ma si accendessero di visioni recuperate da una memoria atavica, anche se filtrati da un austero bianco e nero, oppure da una pavimentazione di chiassosi puzzle. Picchia con furia i tasti dell'attualità più sfacciata, ma questi, misteriosamente, ricompariranno i profili più nobili della storia.

Una mostra a Roma ricostruisce il percorso artistico del pittore di Barletta che fu amico di Degas e di altri celebri protagonisti di quel periodo

De Nittis, un impressionista italiano a Parigi. E a Londra

Pier Paolo Pancotto

Quale peso abbia avuto ed abbia tuttora il richiamo ricorrente all'Impressionismo e alle sue vicende storiche è una questione essenziale nella fortuna critica e bibliografica di Giuseppe De Nittis. Il quale, nato a Barletta nel 1846 e formatosi tra l'Accademia di Belle Arti e la cosiddetta «Scuola di Resina» a Napoli, a partire dal 1867-'68 spese gran parte della propria, breve esistenza (è morto nel 1884 a Saint Germain-en-Laye a soli trentotto anni di età) a Parigi, salutato da un notevole successo di critica e di pubblico ed in stretto contatto con i principali protagonisti del rinnovamento artistico in atto nella stessa città tra gli anni Sessanta e Settanta dell'Ottocento. Che vuol dire, tra gli altri, i componenti della compagine impressionista, assieme ai quali espose già in occasione della loro prima mostra di gruppo nel 1874, stringendo un particolare sodalizio con Edgar Degas, ma anche - limitandosi ora al campo pittorico, che altrettanti esempi ci sarebbero anche in altri ambiti, come quello letterario - saldando un rapporto di simpatia e di reciproca stima con Edouard Manet e Gustave Caillebotte.



Elementi, questi, che sommati a numerosi altri - come il legame commerciale col mercante Goupil, la partecipazione a varie edizioni del Salon, le mostre personali da Georges Petit... - da soli basterebbero a sottolineare la relazione di De Nittis con Parigi

(alla quale andrebbe sommata Londra, altro capitolo importante nella sua esistenza), le espressioni culturali più avanzate del proprio tempo e, conseguentemente, le tappe cronologiche principali dell'Impressionismo. Questione intorno alla quale si è torna-

ti a riflettere soprattutto negli ultimi anni nel corso dei quali, dopo un periodo di oblio solo occasionalmente interrotto da isolate riabilitazioni come quella introdotta dalla Biennale di Venezia del 1914, alcune iniziative espositive hanno riportato la giu-

De Nittis impressionista italiano

Roma
Chiostro del Bramante
fino al 27 febbraio

«Buckingham Palace» uno dei numerosi quadri londinesi dipinti da Giuseppe De Nittis

sta quanto necessaria attenzione sul percorso creativo di De Nittis, fino a giungere all'odierna occasione promossa dal Chiostro del Bramante di Roma - di seguito prevista a Milano e Barletta - per la cura di Renato Miracco. La quale, attingendo con ampiezza alla collezione intitolata all'autore conservata nella sua città natale, sorta per una generosa donazione compiuta dalla moglie Léontine Gravelle, e da varie altre istituzioni museali, raccoglie quasi duecento tra dipinti, pastelli (molti dei quali riconducibili alla sua produzione più matura che si pone in sintonia tecnica e cronologica con analoghe soluzioni adottate dal compagno Degas), monotypi ed acqueforti nell'intento di illustrare le linee fondamentali del suo profilo artistico.

La mostra si concentra ampiamente sulla questione dell'«impressionista italiano», tema al quale il curatore dedica il proprio saggio in apertura e che ricorre anche nei contributi di altri autori presenti in catalogo; al contempo, tuttavia, introduce nuovi elementi d'indagine che contribuiscono ad ampliare la conoscenza dell'opera di De Nittis. Ne è prova, ad esempio, la presentazione del dipinto *La strada da Napoli a Brindisi* esposto al Salon del 1872, invisibile ormai da lungo tempo e conosciuto fino ad oggi solo nella versione fotografica.

Segue dalla prima

Di qui la conclusione che la giusta direzione di marcia è di porre il riformismo nella sua accezione larga a base di un'Alleanza democratica che si muova verso il partito unico dei riformisti. Di fronte a questa posizione, a chi ritiene che il riformismo socialista abbia invece una sua identità che i Ds dovrebbero pienamente riconoscere si richiede di cercare di condurre una più esplicita verifica circa l'esistenza o meno di una specificità del socialismo.

Inizio col dire che chi pensa che - dal momento che il socialismo come movimento ha subito crisi profonde e che sta attualmente attraversandone una che nessuno può sottovalutare - allora sarebbe bene "lasciar perdere", mi sembra che adotti l'approccio di coloro che in passato, di fronte alle istituzioni liberali e democratiche entrate in un sonno che pareva comatoso, considerarono queste ultime alla stregua di irrimediabili fossili e i liberaldemocratici dei patetici passatisti. Ma occorre andare al nocciolo della questione, partendo dal convenire che non vi è peso alcuno della storia che possa di per sé giustificare un richiamo, magari sentimentalmente forte ma politicamente inefficace, al socialismo.

Di tutti i punti da me indicati per caratterizzare le componenti del riformismo socialista, a far da architrave è il modo di intendere la questione sociale e le sue implicazioni. Qui a mio giudizio sta il discrimine tra i diversi riformismi. Oggi domina il ricorso al termine "solidarietà", di cui tutti facciamo uso corrente, per indicare il fine delle politiche volte a ridurre la disuguaglianza sociale. Si tratta di un termine che non appartiene propriamente alla tradizione socialista, bensì a quelle del liberalismo di sinistra e del cristianesimo sociale, le quali poggiano sull'idea che chi più ha deve essere "solidale" con i più deboli, accettando di rinunciare ai propri "eccessi" di reddito: un'idea da ricondursi tanto ad un intelligente realismo politico che invita a comprendere quale sia il prezzo da pagare all'ordine civile e politi-

La parola socialismo esiste

Di tutti i punti da me indicati per caratterizzare le componenti del riformismo socialista, a far da architrave è il modo di intendere la questione sociale

MASSIMO L. SALVADORI

co e all'esigenza di opporsi alle correnti politiche e sociali radicali, quanto ad un generoso impulso etico. La solidarietà è, insomma, un valore che procede politicamente e moralmente dall'alto verso il basso e che dai rapporti tra le classi sociali si è trasferito a quelli tra il Nord e il Sud del mondo. Per i socialisti di ogni corrente il valore fondante è stato quello di una socialità il cui principio basilare suonava: non si dà giustizia e una comune umanità quando l'organizzazione della società è strutturalmente così costituita da consentire agli uni di sviluppare la propria personalità nel benessere e da mortificare, soffocare o addirittura distruggere la personalità degli altri. Dal che due conseguenze: la prima che non basta attenuare ma bisogna rimuovere o quanto meno sottoporre ad ade-

guato controllo le cause che producono un'inaccettabile disuguaglianza; la seconda che a questo scopo è indispensabile offrire una sicura sponda politica ai gruppi sociali che il meccanismo della disuguaglianza condanna a subire la violenza sociale ed economica di coloro che oggi sempre più vengono definiti, all'americana, "i vincenti". Non si dica che - in un mondo in cui si è all'eccesso che pochi ricchi posseggono patrimoni i quali equivalgono al reddito

di interi Stati, grandi masse vivono nella precarietà e tanta parte della popolazione del globo nella miseria estrema - assumere come obiettivo primario la lotta contro la macchina di opprimenti disuguaglianze sia vetero-radicalismo. Il linguaggio della proprietà era la difesa impietosa dei privilegi, in nome della quale essa usava i lavoratori come se fossero merci, fece guerre, costruì imperi coloniali, propagandò teorie della naturale

superiorità dei pochi sui molti, utilizzava le istituzioni per proteggersi oscillando tra consenso e violenza. Dal che i socialisti rivoluzionari e i comunisti trassero la conclusione che la giustizia richiede l'abolizione tout court della proprietà e del mercato. Fu una reazione estrema, applicata in paesi dove, essendo il capitalismo incapace di promuovere lo sviluppo economico e civile, i rivoluzionari si illusero di aver trovato la pietra filosofale mettendo dispo-

camente tutto nelle mani dello Stato e del loro partito. Dopo essersi sentiti schiacciati dalla potenza altrui questi rivoluzionari si sentirono onnipotenti e alla fine, perduta ogni bussola, sono caduti dal trono che avevano costruito per se stessi. È stata la tragedia del socialismo. Orbene, il socialismo riformista e democratico non ha mai costituito l'ala morbida del socialismo rivoluzionario e del comunismo, ma la sua antitesi per quanto riguardava scopi e mezzi politici ed economici. Nel respingere la dittatura, lo statalismo onnivoro, l'idolatria ideologica dei comunisti, il socialismo democratico - salvo quando non ha contraddetto la propria identità e ragione d'essere - non è venuto meno alla persuasione secondo cui un'accettabile eguaglianza sociale tra gli uomini deve: 1) ave-

re quale fondamento la subordinazione dei meccanismi produttivi e di quelli distributivi e quindi anche della proprietà al primato della politica democratica; 2) avere come forza motrice l'organizzazione e la mobilitazione dei lavoratori delle varie professioni e degli strati sociali più deboli immettendo le necessarie politiche atte alla loro tutela in un quadro di governo complessivo della società che faccia della giustizia sociale la base della civile convivenza di tutti, respingendo ogni disegno di prevaricazione di parte; 3) esprimersi attraverso politiche nazionali e internazionali in grado di raggiungere in un mondo via via più interdipendente il massimo di efficacia ad opera di un movimento che, superando i confini degli Stati, difenda i diritti sociali dove essi sono attaccati e lotti per introdurli dove sono negati.

La questione sociale si presenta senza dubbio in forme che non sono quelle di un tempo e pone problemi nuovi, ma la continuità dell'ispirazione e dell'aspirazione alla giustizia sociale resta a legare il socialismo democratico del passato a quello del presente. La disfatta del comunismo superstatista e dittatoriale e l'arroganza della plutocrazia affaristica che svuota la democrazia e le politiche sociali, pretende di ridurre i governi a propri commessi, impiega masse crescenti di lavoratori come materiale da utilizzare e buttare, rafforzano eticamente e giustificano politicamente il riformismo socialista: un riformismo, beninteso, che né può né deve mirare a compiere un proprio viaggio solitario; che ha iscritta nella sua genesi la ricerca dell'alleanza con le altre forze riformiste democratiche; ma che pone al centro la convivenza che la vita dell'insieme dei cittadini ha come sua misura una distribuzione delle risorse culturali e materiali che assicuri un ordine sociale umanamente giusto a coloro che ne sono privati. Per queste ragioni penso che spetti ai Ds di dare in maniera più aperta ed esplicita al proprio riformismo quell'identità socialista senza la quale essi perdono i motivi della loro autonomia e quindi della propria esistenza.

Maramotti



A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Tra i detriti dello spazio on line

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI

Si chiamano "diritti di ultima generazione": e questa formula rende bene la condizione fragile in cui si trovano le garanzie poste a tutela di alcune nuove prerogative del sistema di cittadinanza: una base teorico-giuridica ancora incerta e un insediamento sociale debole. Tanto più che, se pensiamo al diritto alla privacy, lo sviluppo delle tecnologie e dei meccanismi di acquisizione, conservazione e trasmissione dei dati (e dei dati personali, in particolare) pone nuovi dilemmi, che non sono affrontabili e tanto meno risolvibili con le procedure tradizionali. E nemmeno con il semplice adattamento di tecniche obsolete a concetti in rapidissima trasformazione. Una vicenda recente, accaduta negli Stati Uniti, ha sollevato una questione di grandissima importanza, con riferimento proprio alla protezione della privacy, all'interno di sistemi sociali attraversati da mille apparati destinati, volontariamente o involontaria-

mente, a violarla. I protagonisti sono i genitori di Justin Ellsworth, giovane marine ucciso da una bomba in Iraq, qualche mese fa, nella provincia di Al Anbar. Il padre e la madre del giovane hanno ricevuto un netto rifiuto ad accedere all'account del figlio, e alla sua posta elettronica, da parte dell'Internet Provider Yahoo!, in nome proprio della tutela della privacy. Quando la vicenda diventa pubblica, alcuni hacker si offrono di "scassinare" l'accesso all'account e si mettono all'opera, mentre un certo numero di avvocati si dicono pronti ad assumere il patrocinio legale dell'iniziativa dei genitori. Sul piano giuridico la questione è assai controversa: un altro provider, America Online, permette l'accesso all'account da parte dei parenti del defunto, quando se ne presenti il certificato di morte. Ma, in ogni caso, la discussione è tutt'altro che di lana caprina. Il portavoce di Yahoo!, Mary Osako, ha fatto presente che "ci sono importanti

ragioni per rispettare gli accordi che prendiamo con i nostri utenti". E, tuttavia, questo non risolve in alcun modo la questione, anzi la complica; e mette in evidenza un classico conflitto tra valori, entrambi degni di considerazione morale e di tutela giuridica. Da una parte, proprio lo sviluppo dell'idea di persona e di sua intangibilità, sollecita la cura nella protezione di quella parte del suo patrimonio, costituito dalla corrispondenza, dalle informazioni, dalle tracce della sua vita mentale, sentimentale, relazionale. D'altra parte, se quelle e-mail sono una componente del patrimonio proprio e personale del defunto, perché mai non dovrebbero essere sottoposte al medesimo regime che regola la successione ereditaria di proprietà e beni? Perché mai quelle ultime parole del soldato Justin Ellsworth devono essere disperse tra i detriti dello spazio on line?

Scrivere a abuondiritto@abuondiritto.it

Segue dalla prima

Riteniamo che nei primi mesi del 2005, si possano realizzare tante occasioni per ricordare quei fatti e quei sacrifici, che costituiscono anche un momento di riflessione e di ricordo riproposto alla nostra memoria, sui contributi dati dal lavoro nelle diverse regioni del paese per ridare dignità all'Italia e riscattarla dalle tragedie nelle quali il fascismo la aveva precipitata. Il contributo dato dai lavoratori alla Resistenza è stato immenso. Gli scioperi nelle grandi fabbriche del Nord del marzo del 1943, seguiti nella primavera successiva da un ciclo di lotte ancor più possente, hanno segnato una opposizione di massa ai fascisti ed ai nazisti, con un carattere partecipato, a viso aperto, forte solo della propria determinazione di poter affermare: io sciopero per difendere la mia condizione, contro la guerra, per i miei diritti. Una mobilitazione di massa che non ebbe uguali per ampiezza ed incisività nella Europa governata dai nazi-fascisti in quei drammatici anni. Quei fatti costituirono i presupposti per la crisi del 25 luglio del 1943, per l'avvio di quel grande fat-

to che sarebbe divenuta la Resistenza. E dunque il lavoro che ha cambiato i termini del confronto in atto con l'intervento delle grandi lotte di operai ed impiegati in una Italia impegnata nella guerra. Il prezzo che il lavoro ha pagato è stato altissimo, oltre 12.000 lavoratori vennero deportati nei lager nazisti. È stato pagato da parte di coloro che furono accusati di aver organizzato gli scioperi, di aver collaborato con la Resistenza, di aver organizzato il boicottaggio delle produzioni, ma anche da parte di coloro che furono avviati al lavoro coatto in Germania in sostituzione della mano d'opera locale impegnata al fronte. Ne sono tornati vivi ben pochi. Tutto ciò ha segnato il carattere della nostra Costituzione che parla della Repubblica fondata sul lavoro. Il lavoro è stato protagonista di un altro fatto rilevante, la difesa dei macchinari nella fase ultima della guerra, con l'impegno di operai e di tecnici per salvare aziende ed importanti infrastrutture dalle vendette dei nazisti in fuga.

Siamo impegnati a realizzare appuntamenti di celebrazione, di riflessione, di studio promosso con altre associazioni come direttamen-

te da noi, così come siamo disponibili e lieti di collaborare con tutti coloro che riterranno utile operare con noi o coinvolgerci nelle loro iniziative. Riteniamo che si possa dare adeguato rilievo al carattere non esclusivamente industriale di tanti scioperi, della straordinaria partecipazione dei lavoratori dei comparti dei servizi a quelle lotte, a partire dagli scioperi dei lavoratori dei trasporti, della informazione e dell'energia, del credito, delle università che ebbero allora grande rilievo anche sulla stampa internazionale, mentre sono stati invece poco sottolineati dagli studi e dalle celebrazioni di questi ultimi decenni. Avanziamo infine una riflessione e facciamo un appello. Le trasformazioni ed i radicali processi di deindustrializzazione che si sono susseguite in questi sessanta anni, ma che si sono accentuati in particolare nei corsi dell'ultimo ventennio, hanno provocato la dismissione o profondi cambiamenti dei luoghi di lavoro e del territorio che li ospitava, hanno così a volte disperso, quando non completamente cancellato le testimonianze ed il ricordo di quanto accadde in quei terribili anni. Riteniamo si possa chiedere alla

Amministrazione Comunali ed a quelle Provinciali, di farsi con noi protagonisti di una vasta iniziativa tesa a ritrovare, a raccogliere tante lapidi, tanti cippi, testimoni di quella storia e di quella memoria. A riordinarli e trovare per essi una organica e prestigiosa collocazione in luoghi atti da individuarsi nelle nostre città. Genova ha già realizzato alcune iniziative in tal senso. A Milano è da poco all'opera un significativo gruppo di lavoro composto dalle Associazioni della Resistenza, dai sindacati, da Istituti culturali, per realizzare il monitoraggio, la raccolta, le proposte per la valorizzazione di quelle testimonianze marmoree. La memoria della Resistenza e quella del lavoro sono da tempo al centro di pesanti attacchi da parte di molti che vogliono cancellare, distorcere, falsificare la storia del nostro paese e della sua democrazia. Abbiamo davanti a noi una stagione importante perché questa nostra storia, i suoi passaggi difficili, i suoi protagonisti, siano ricordati e celebrati degnamente.

Guglielmo Epifani è segretario generale della Cgil
Carlo Ghezzi è presidente della Fondazione Di Vittorio

cara unità...

L'Italia va indietro?

Vannino Ghisi

Trovo sorprendente quanto successo nel derby tra Lazio e Roma di giovedì. Intendo il saluto romano fatto da Di Canio. Nel 1980 venne giocata un'amichevole tra Olanda e Belgio. Il capitano della nazionale belga fece il saluto romano all'arbitro, fu espulso e si beccò 5 giornate di squalifica. In Italia dovrebbe esserci una squalifica esemplare, ma non sarà così. D'altronde cosa ci si può aspettare, in un paese dove ci sono due partiti di netto stampo fascista (Forza Nuova e quello della Mussolini), oltre ad AN, dove il Ministro degli Esteri disse che Mussolini fu il più grande statista del '900, dove nel maggior canale della tv pubblica Porta a Porta dedica un'intera puntata a Mussolini padre e nonno affettuoso, dove i militanti della Repubblica di Salò vengono equiparati ai partigiani? Non è reato l'apologia del partito Fascista e del fascismo? Mi sembra che la situazione stia via via peggiorando. In Germania hanno voltato pagina, nessun calciatore si tuffa Hitler ed esce dal campo con un gesto simile. Anche in Russia hanno voltato pagina dopo

Stalin. L'Italia sta voltando pagina, ma all'indietro.

Amarezza per gli sportivi

Simone A. Galdi

Cara Unità, ma come è possibile che un personaggio come Di Canio vada in giro per gli stadi d'Italia comportandosi in maniera tanto squalida?

Trovo davvero vergognoso il suo comportamento: non solo non gli fa onore (parola che tanto gli è cara...) ma lo mette in ridicolo. Di Canio è ridicolo con quei suoi atteggiamenti provocatori fintamente ingenui... Dice di comportarsi solo come un tifoso in campo, ma dovrebbe riflettere sul ruolo (non tattico, ma morale) che un giocatore professionista dovrebbe interpretare. Purtroppo, la crisi dilagante del calcio fa passare Di Canio come un particolare del tutto, ma il suo fascismo ostentato e la sua voglia di provocare amareggiano tutti i veri sportivi.

Sul piano personale non ho ancora digerito la sua esultanza qui a Genova il 12 settembre scorso. Ho partecipato al Nazionale, l'ho vissuto in pieno, la sera del 12 però ero a seguire la mia Samp, e conoscendo il personaggio Di Canio me lo sarei potuto aspettare... Quel suo rivolgersi sprezzante alla gente di

Marassi mi ha mortificato, ancora di più pensando che chi faceva quel gesto incarnava gli ideali (se così si possono chiamare...) più distanti dal mio essere ragazzo di sinistra, partecipe del sentimento che animava il Nazionale.

L'augurio è che Di Canio smetta presto di comportarsi con quell'arroganza che facilmente ritroviamo nella destra al governo. La vergogna travalica i confini calcistici.

La sciagura di Crevalcore

Maurizia Menotti, Fabbriro CE

Cara Unità sono sconcertata dalle immagini della sciagura di Crevalcore, ma non sono stupita più di tanto ogni volta che questi disastri succedono. Mi chiedo infatti come non ne capitino più spesso quando penso a come siamo ridotti coi nostri treni. Mio figlio prende tutte le mattine un treno alla stazione di Rolo-Modena-Fabbriro (sulla linea MODENA-VERONA) per andare a scuola a Modena. La stazione di Rolo, quando ero studente io negli anni settanta, aveva la sua bella biglietteria, il capostazione col berretto rosso e la paletta e una sala d'attesa riscaldata. Da alcuni anni questa stazione non ha più la biglietteria, il capostazione e la sala d'attesa riscaldata. I biglietti si comprano al bar di fronte alla stazione (quando è aperto) e solo per tratti

"facili" (Rolo-Modena o al massimo Rolo-Bologna). Se vuoi fare un viaggio "difficile" tipo Rolo-Milano, è meglio che ti procuri il biglietto a Carpi perché lì c'è la biglietteria con un computer e ti fanno anche le prenotazioni. Stamattina, ho accompagnato mio figlio a Rolo. Erano le 7.20 (il treno partirebbe alle 7.24) Sala d'attesa non solo con termo freddo, come sempre, ma nemmeno illuminata. Treno in ritardo di 10 minuti (c'era la nebbia e -2°). Sono rimasta con mio figlio in macchina fino all'arrivo del treno... E quando è partito ho sperato che anche per oggi tutti i semafori che regolano la linea Modena-Verona (che è a un binario e funziona come la Bologna-Verona dell'incidente) funzionino e che i macchinisti li vedano..

Io, nuovo lettore, ho un solo rimpianto

Alberto Tricarico

Cara Direttore, da quando ho iniziato a leggere L'Unità ho un solo rimpianto: quello di non averlo fatto prima. Grazie per tutto ciò che fate per dare voce e speranza ai cittadini che ancora cercano di coltivare indipendenza intellettuale e spirito critico.

Segue dalla prima

Esmuove masse di persone a compiere gesti e comportamenti che non solo sono inammissibili ma sono anche immotivati. La gazzetta del male scuote da sola un Paese tranquillo e ben governato che, altrimenti (ovvero senza quel giornale) attraverserebbe uno dei migliori periodi della nostra vita pubblica.

Avete letto un riassunto breve ma attendibile di tutto ciò che dichiarano (certi giorni, uno dopo l'altro, ciascuno rincarando la dose) coloro che scortano, affiancano e seguono Berlusconi nelle vicende politiche e personali. La loro condanna è gridata come si grida un allarme, proposta con un linguaggio di grave pericolo, irradiata da telegiornali pubblici e privati, agenzie giornalistiche, televideo, e dai giornali direttamente controllati dal gruppo Berlusconi (che è un vasto gruppo pubblico e privato dislocato più o meno al centro di tutto ciò che questo Paese fa, dice o produce).

Dunque non si può dire che l'attenzione malevola, detta a voce autorevole e altissima contro il nostro giornale non faccia notizia. La notizia (in particolare la notizia politica) è una provocazione (come spiega Paolo Mieli nel primo editoriale dopo il suo ritorno alla direzione del "Corriere della Sera", 24 dicembre) a cui si deve opporre assenso o dissenso. Cito Mieli: «I giornali hanno il dovere, sì il dovere, di prendere

Parliamo di noi. Parliamo dell'Unità
O meglio parliamo di come altri parlano
dell'Unità. È un caso curioso

Tutto ciò che si dice dell'Unità
in forma così autorevole,
o è vero o non è vero...

Il potere del potere

FURIO COLOMBO

posizione senza reticenza, e chiamare i responsabili davanti al tribunale della opinione pubblica».

Ora tutto ciò che si dice dell'Unità, in forma così autorevole (guardate i titoli e le funzioni politiche di chi ci insegue quotidianamente su per le scale dell'informazione politica) o è vero o non è vero. Se è vero, c'è uno scandalo nel giornalismo italiano che tollera ogni giorno la pubblicazione di notizie non solo false ma dirette a sollevare rivolta ed esaltare le menti. Se non è vero c'è uno scandalo nel sistema di potere italiano, che è libero di lanciare accuse gravissime contro un giornale di opposizione utilizzando tutti i canali di informazione, facendo in modo che le accuse - espresse il più delle volte con particolare pesantezza ed esplicito richiamo al delitto - raggiungano

la più vasta udienza nazionale. E tutto ciò mentre - da parte dell'accusato - non è previsto alcun mezzo o strumento di risposta che non siano le copie di questo giornale. Ma anche sulle copie, che per fortuna stanno di nuovo salendo, si riversa lo scandalo del potere se le accuse non sono vere. Infatti la potente diffusione multimediale di incriminazioni dell'Unità è anche un formidabile avvertimento a chi avesse intenzione di usare le pagine dell'Unità per la propria pubblicità. Si può fare pubblicità su un giornale che incarica (tramite i suoi velenosi articoli) il giovane comunista Dal Bosco (frequentatore, si fa notare, delle feste dell'Unità) di urtare e ferire con il cavalletto della sua macchina fotografica il collo del

presidente del Consiglio? Dunque niente pubblicità. Ma senza pubblicità la sopravvivenza si fa difficile persino se aumentano le copie.

È importante tenere presente l'accurata precisione della operazione di potere. Come in certi sogni da incubo, è a senso unico. Un fiume di accuse discende tramite giornali, telegiornali, televideo, interviste, dichiarazioni, agenzie. Niente risale verso l'origine delle accuse. L'Unità viene tranquillamente citata come testata sotto gravissima accusa. Coloro che ricevono e pubblicano queste accuse, giornalisti - si deve pensare - sensibili all' ammonimento autorevole di Paolo Mieli - non sembrano interessati a chiedersi (verificando le nostre pagine) o a chiede-

re a noi intervistandoci - (magari per telefono) "Ma, è vero?". Mai un Tg o una agenzia ha cercato riscontro o risposta ad accuse drammatiche come quella formulata mercoledì 4 gennaio dal vice presidente del gruppo Forza Italia al Senato, Malan, nella sua lunga dichiarazione alla Agenzia Ansa. Dato il livello dell'accusatore e la gravità delle cose dette, ci si immagina una drammatica verifica pubblica da parte dei mezzi di comunicazione. Ma non c'è e non ci sarà. L'affermazione del senatore Malan, per quanto pazzesca, può passare per vera. È autenticata da un notaio di nome silenzio.

Esiste poi un alacre sottomondo che lavora intorno all'Unità, attratto dalla facilità del gioco d'accusa senza risposta. Ci sono due tecniche. Una è quella di chiedere a un per-

sonaggio di potere di commentare una affermazione dell'Unità, senza mai (mai, in questi tre anni) chiedere all'Unità di commentare ciò che ha detto il personaggio di potere a carico di questo giornale. Si fa nei migliori telegiornali e giornali radio, quasi ogni giorno.

E c'è l'altro espediente: attendere - per dare un po' di spazio all'Unità - che vi sia un problema interno. Il dubbio che vi sia (in questo giornale fantasma che non è mai ammesso a dire la sua quando viene pesantemente accusato e insultato) un contrasto tra direttori e proprietà, tra proprietà e redazione, o tra il giornale e i Ds (i cui gruppi parlamentari contribuiscono a sostenere l'Unità), fa improvvisamente accendere l'attenzione, la voglia di sapere, la disputa sui piccoli scoop di una cosa detta o di un nome lasciato cadere. Si formano necrologi e totonomie. Quanto al rispondere liberamente, con mezzi equivalenti, ad accuse e sentenze unilaterali del potere, non se ne parla neanche. In questo modo, una volta bloccate tutte le vie d'uscita, gli spiragli di critica e le possibilità di offrire una risposta almeno a una accusa su dieci, il sistema funziona in modo perfetto. Lui è buono. E la banda che continua ad attaccarlo prima o poi la metteremo a tacere.

È un progetto che conta su una sottomissione compatta. Non resta che una domanda (e una speranza): continuerà ad essere compatta?

Un nuovo ciclo di protagonismo civile

FRANCESCO PARDI

L'articolo di Padellaro, "Prodi e piazza San Giovanni", ci costringe a interrogarci su noi stessi. Dove stiamo andando? Dove vorremmo andare? Sembra che stiamo andando dove non vorremmo. L'energia espressa negli ultimi tre anni dal protagonismo civile sembra affievolita. Entusiasmo e mobilitazione hanno prima risvegliato i partiti del centrosinistra dallo scontro seguito alla sconfitta del 2001, poi hanno dato una mano alla vittoria elettorale nelle amministrative del 2003 e del 2004, nello stesso anno hanno contribuito alla discreta tenuta nelle europee e al successo nelle suppletive per il Parlamento.

Di fatto le forze attive della società hanno prodotto un moto che alla fine ha rafforzato i partiti. Ha consegnato loro, con il parziale recupero dell'astensionismo e l'aumento dei suffragi, una richiesta perentoria: mostrino la volontà di ridurre al minimo i conflitti interni e si concentrino nel compito fondamentale di liquidare una volta per tutte l'anomalia italiana, spazzare via le sue leggi incostituzionali e fermare in tempo lo scacco della Costituzione.

Tra i cittadini mobilitati in questi anni nessuno pensa che questo compito essenziale debba far trascurare i problemi programmatici del nostro futuro governo. Del resto le macerie economiche, sociali e istituzionali che ci sta già lasciando il centrodestra, e che ereditaremo ancora più ingigantite, sono di tali

proporzioni da togliere il sonno. E ognuno ha le sue opinioni sulle priorità da affrontare: se il primato spetti al disfacimento istituzionale, alla crisi produttiva, ai bisogni del lavoro, alla libertà d'informazione o a tanti altri temi importanti, tutto ciò resta questione aperta a diverse soluzioni.

Ma nessuno pensa che l'unità necessaria per vincere nelle prossime tornate elettorali possa essere messa a repentaglio da divergenze sul programma, sulle alleanze o addirittura sulla composizione della classe dirigente. Non esiste un solo problema che possa essere messo davanti alla necessità di liberare l'Italia da un governo responsabile di aver precipitato il paese, per la prima volta nell'età repubblicana, dentro un processo di eversione costituzionale.

Ma i partiti del centrosinistra oggi sembrano inconsapevoli della forza collettiva che gli è stata consegnata e dell'obbligo che ne deriva. La forza data ai partiti sembra aver aumentato le pretese di ognuno nei confronti degli altri: invece di andare all'intera coalizione l'energia si spezza tra le sue componenti ed eccita la competizione interna. E questa dialettica dove l'egoismo prevale sulla sintesi certo non favorisce l'opera dell'unica persona che oggi ha titolo per tenere unita e guidare la coalizione.

L'opinione pubblica di centrosinistra segue la vicenda con un misto di dolore e incredulità. Basta partecipare a un qualsiasi dibattito pub-



Shanghai, il pasto di alcuni bambini. Secondo uno studio cinese ripreso da alcuni organi di stampa i bambini delle famiglie più agiate sarebbero a maggiore rischio di malnutrizione, per l'abitudine al "fast food"

blico per incontrare militanti sconosciuti che si chiedono se per caso i nostri dirigenti giochino a perdere. Passano in sottordine perfino temi vitali della riscossa civile: per esempio il diritto della cittadinanza di selezionare la propria classe dirigente. Obiettivo mancato per intemperatività nel 2003, e per precisa riluttanza dei partiti nel 2004, pare oggi obnubilato dalla discussione se andare alle regionali con liste uni-

tarie o in ordine sparso. Chi possa o debba stare in quelle liste è problema che è già stato risolto in altro modo. Né ci si può consolare con i casi episodici di ricorso a primarie sperimentali o concentrate solo sulle figure dei capilista. E incombe la prossimità del voto: fra breve sarà naturale accettare che anche questa volta non ci sia il tempo per far esprimere l'elettorato sulla scelta dei candidati. E sarà la terza volta

in tre anni. Dunque per non andare dove non vorremmo è necessario che si manifesti un nuovo ciclo di protagonismo civile. Dobbiamo di nuovo muoverci tutti per bloccare il pericolo. L'uso privatistico dello stato, l'illegalismo dei potenti, l'annichimento di tutte le autorità indipendenti, il monopolio sulla comunicazione televisiva, l'offensiva contro l'autonomia del potere giudiziario

si riassumono in uno stravolgimento complessivo della Costituzione, che se andrà a compimento ridurrà la democrazia parlamentare a un rito spettacolare e consegnerà un potere assoluto a un uomo solo. Un potere che noi dovremmo rifiutare anche se per caso toccasse a un esponente del centrosinistra.

Ma prima ancora della prospettiva terribile di una costituzione scassata, ci deve allarmare il rischio di un'altra vittoria del centrodestra. Il logoramento cui è stata sottoposta in questi anni la democrazia italiana non può continuare per un'altra legislatura senza danni irreparabili: non possiamo in alcun modo permetterci di perdere le prossime elezioni.

Sappiamo che le affronteremo in condizioni di gravissima inferiorità dal punto di vista della comunicazione e dei mezzi finanziari. Non possiamo rendere incolabile questo deficit con un surplus di rivalità al nostro interno. È il momento della saldezza e della coesione. E i pericoli per la democrazia sono oggi assai più gravi di quelli che nel 2002 ci spinsero a Piazza San Giovanni. L'opinione pubblica di massa che vi si era raccolta, preoccupata e ottimista, non può farsi ridurre dalla stanchezza a un volgo disperato che nome non ha.

L'Unità aveva lanciato a quel popolo un appello: torniamo a Piazza San Giovanni. Hanno risposto sì tantissime lettere di gruppi e individui, tutti convinti a compiere ciò che sentono come un dovere civile

e politico. Sindacati, associazioni e partiti hanno aderito. Possiamo quindi muoverci sull'onda di una volontà corale. Ieri l'Unità ha rinnovato l'appello con un invito diretto a Prodi. A questo punto sarebbe opportuno un incontro tra tutti i soggetti interessati per stabilire criteri e tempi della manifestazione. Quanto alle parole d'ordine le esigenze primarie sono la difesa intransigente della democrazia minacciata e la coesione dell'intera grande alleanza democratica. Ma chi scenderà in piazza vorrà rappresentare anche molte altre volontà positive.

La reinvenzione dello stato sociale, la ricostruzione di scuola e sanità pubbliche. Un ruolo promotore dello stato sui settori strategici dell'economia, la protezione del lavoro flessibile, il rilancio della ricerca, la lotta contro l'evasione fiscale e gli sprechi di sottogoverno, lo sviluppo di una reale concorrenza in tutte le attività economiche, non solo all'interno del lavoro precario. La riforma che accorcerà i tempi della giustizia, la cittadinanza dei migranti, la salvaguardia dell'ambiente. Il rifiuto della guerra preventiva e il ritiro dei nostri soldati dall'Iraq. Il vero pluralismo dell'informazione, lo scioglimento del duopolio televisivo, l'ineleggibilità per chi ha la proprietà o il controllo di mezzi di comunicazione. La partecipazione civile alla gestione della cosa pubblica. Il diritto dei cittadini di selezionare la propria classe dirigente. E la difesa attiva della Costituzione.

l'appello

Fecondazione assistita: referendum è meglio

L'autodeterminazione delle donne, la laicità dello stato, l'esigibilità universalistica dei diritti, il rispetto per gli spazi della deontologia medica e per l'autonomia della ricerca sono stati messi in forse in Italia dalla approvazione della legge 40, la legge sulla fecondazione assistita ormai tristemente nota sia per essere un concentrato di barbarie giuridica, di sadismo misogino, di ipocrisia e di integralismo, ma anche fonte immediata di ansia, di sofferenza, di ingiustizia e di discriminazione sociale, di esclusione e rifiuto per migliaia di cittadine e cittadini che desiderano figli e che hanno la necessità di ricorrere a queste tecniche biomediche. Infatti da una indagine eseguita dal Forum delle Associazioni di genetica e riproduzione a Milano, Bologna e Roma risulta che il 25% delle donne che si rivolgono ai centri italiani, venute a conoscenza delle restrizioni imposte dalla legge 40 si rivolge a centri esteri, dove intanto i costi sono lievitati del 30%. La maggioranza parlamentare, ben più ampia dell'attuale centrodestra, che ha votato questa legge, ha inferto una grave ferita alla democrazia italiana e alla qualità della convivenza civile. Da un lato ha perpetuato la subalternità storica delle classi dirigenti italiane agli indirizzi della politica vaticana, dall'altro si è ricollocata nella cultura politica della globalizzazione, che garantisce l'ordine mondiale con la guerra preventiva e di fatto opprime e discrimina il soggetto che quotidianamente porta l'umanità "disordinata" della difesa della vita reale, della assunzione di responsabilità, della parola ultima sulla procreazione, cioè la donna.

Contro questa legge grande è stata la critica, l'indignazione, lo scalpore. Un vasto e composito movimento fatto di associazioni e gruppi di donne, di associazioni di coppie, di gay e lesbiche, di ricercatori/trici, giuriste/i, sindacati e partiti, ha immediatamente colto la assoluta inemendabilità di quel testo legislativo e ha individuato l'obiettivo della sua integrale cancellazione. A partire da questo assunto, in una trama di faticose ma feconde relazioni politiche e sociali, è stato pensato e agito lo strumento referendario. L'idea della cancellazione totale ha alimentato un crescente coinvolgimento di soggettività, ha tenuto insieme come elemento sovraordinatore i questi parziali. La raccolta di firme contro la legge 40 è stato l'evento straordinario che ha segnato la stagione politica da giugno a settembre 2004, non solo per la quantità di

firme raccolte, che per molti è stata una inaspettata sorpresa (3 milioni e mezzo, con assoluta prevalenza per quello di cancellazione totale), ma per la qualità e la modalità della mobilitazione referendaria, che ha avuto la caratteristica di dare la parola, di allargare la partecipazione, di attivare soggettività, di far affrontare nelle piazze, in un dibattito appassionato, temi complessi, immediatamente recepiti nel loro spessore e nella loro centralità (che i temi suscitassero passione civile e coinvolgimento diretto lo abbia-

mo capito quando, dopo una trasmissione televisiva che ruppe il silenzio della stampa sui referendum, ai banchetti ci furono file uomini e di donne desiderosi di firmare contro la legge 40).

Ora viviamo un passaggio cruciale: aspettiamo i giudizi di ammissibilità della Corte Costituzionale e contestualmente assistiamo ai tentativi di evitare i referendum riavviando il dibattito in Parlamento, attraverso la presentazione di vari testi di legge sulla fecondazione assistita. Sappiamo bene che il parlamento gode della

facoltà di intervenire in ogni momento dell'iter referendario con una legge che renda inutile il voto popolare; però ci pare che il parlamento abbia inutilmente lavorato su questa materia per anni, dimostrando di trovarsi in un insanabile conflitto. Ciò succede anche perché la materia è del tutto nuova e non esiste su di essa una opinione diffusa e un'etica condivisa e forse non è possibile che vi sia; alcune di noi pensano che in una materia così delicata ed intima, legata alla coscienza personale non si debba avere una legge (nemmeno migliorata), ma il compito dello stato sia solo quello di vietare pratiche pericolose per la salute, speculazioni economiche e informazioni non corrette: non si tratta dunque di migliorare una legge, ma di favorire il formarsi di opinioni forse inevitabilmente differenti e la possibilità di un permanente dibattito. Per queste due ragioni il ricorso al referendum abrogativo è una necessità politica. Invitiamo perciò le e i parlamentari, che con noi hanno finora condiviso la proposta di referendum, a continuare questa lotta e ad allargare il consenso intorno a questo percorso. Pensiamo che i milioni di firme raccolte e la loro valenza politica dicano in modo inequivocabile che o la legge 40 viene totalmente cancellata e si inaugura una modalità diversa di legiferare su questi argomenti, allargando il dibattito democratico e l'interrogazione critica, o la parola definitiva sulla fecondazione assistita deve essere rimessa nelle mani della sovranità popolare diretta, cioè del referendum.

Prime firmatarie:

Cristina Alessi, Ritanna Armeni, Patrizia Arnaboldi, Angela Azzaro, Laura Balbo, Marzia Barbera, Adele Cambria, Maria Grazia Campari, Rossana Campo, Giovanna Capelli, Laura Curcio, Maria Rosa Cutrufelli, Elettra Deiana, Elena Del Grosso, Titti De Simone, Erminia Emprin, Maria Paola Fiorenzoli, Nora Frontali, Maddalena Gasparini, Rina Gagliardi, Margherita Hack, Bianca La Monica, Lea Melandri, Lidia Menapace, Marina Pivetta, Anna Pizzo, Bianca Pomeranz, Franca Rame, Lidia Ravera, Anna Rollier, Gabriella Stramaccioni, Lietta Tornabuoni, Valeria Viganò, Adriana Zarri, Flavia Zucco

Le adesioni via email possono essere trasmesse all'indirizzo: referendumemiglio@katamail.com

l'Unità	
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE	
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma	
Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino
Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanato, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Litostamp Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)	
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550	
La tiratura de l'Unità dell'8 gennaio è stata di 139.916 copie	

Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NOVITÀ
IN FARMACIA

PER I COLPI
DI FAME

Kiločal Snack

Lo **spuntino SAZIANTE**
IDEALE nelle diete ipocaloriche
per il **CONTROLLO** del PESO
con **SOLO 120 calorie**
e **0,01% di GRASSI.**



STIPSI?

Sveglia l'intestino combatti la stitichezza

*Oggi in farmacia
c'è Dimalosio non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.*

Quando l'intestino si "addormenta" e perde la sua puntualità, sappiamo bene quali sono i disagi a cui andiamo incontro, infatti episodi di stitichezza possono causare cattiva digestione e senso di gonfiore con tensione addominale e alitosi.

Secondo le linee guida del Ministero della Salute il problema può essere affrontato con una dieta ricca di fibre, indispensabili per ritrovare e mantenere in modo fisiologico la corretta motilità intestinale.

A questo proposito nasce dalla ricerca dietetica un preparato a base di fibra vegetale Glucomannano più Lattulosio, due componenti attivi che agiscono in sinergia per risvegliare l'intestino pigro, aiutandolo a ritrovare la sua regolare attività senza irritare o dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**, non è un lassativo ma un integratore dietetico già sperimentato con successo in alcuni Centri Ospedalieri.



In caso di stitichezza, **DIMALOSIO** svolge un'azione depurante, favorisce la crescita della flora batterica ed aiuta a combattere quel fastidioso gonfiore addominale facilitando una normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in Farmacia in confezione da 20 bustine al gradevole gusto pesca.

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti
Shrek 2
15:30-17:30-21:00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A
Un bacio appassionato
15:30-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA B
Ocean's Twelve
375 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1
Melinda e Melinda
150 posti
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2
Matrimoni e pregiudizi
350 posti
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti
Se devo essere sincera
21:00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
N.P.

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1
Shrek 2
122 posti
10:30-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)

SALA 2
Che pasticcio, Bridget Jones!
122 posti
10:30-16:15-18:45-21:15 (E 7,20)

SALA 3
Christmas in love
113 posti
10:30-15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,20)

SALA 4
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
454 posti
10:30-14:55-17:30 (E 7,20)

SALA 5
Il mistero dei templari
20:10-22:45 (E 7,20)

SALA 6
Polar Express
113 posti
10:30-15:30-17:50 (E 7,20)

SALA 7
Birth - Io sono Sean
20:20-22:45 (E 7,20)

SALA 8
Che pasticcio, Bridget Jones!
251 posti
10:30-15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,20)

SALA 9
Tu la conosci Claudia?
282 posti
10:30-16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,20)

SALA 10
Ocean's Twelve
178 posti
10:30-14:55-17:30-20:05-22:40 (E 7,20)

SALA 11
The Grudge
113 posti
10:30-15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,20)

SALA 12
Fuga dal Natale
113 posti
10:30-15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,20)

CITY
Tel. 0108690073
Exit
20:30-22:30 (E)
Il mistero dei templari
10:30-17:50 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
14:30-16:30-18:30-21:15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1
Closer
400 posti
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)

SALA 2
Invaxion - Alieni in Liguria
120 posti
20:00-22:30 (E 6,20)

SALA 3
Shrek 2
15:30-17:15 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:40-17:50 (E 5,50)
Tu la conosci Claudia?
20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:30-17:45-20:15 (E 6,50)
Birth - Io sono Sean
22:30 (E 6,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Tu la conosci Claudia?
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti
Tutto il bene del mondo
17:15-19:15-21:15 (E)

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti
Shall we dance?
17:00-21:15 (E 5,16)

IL FILM: Fuga dal Natale

Abbasso la routine delle feste:
Roth filma un romanzo di Gresham

La particolarità di *Fuga dal Natale* di Joe Roth è che è basato su un libro di John Grisham ma non è un thriller giudiziario. Anzi, nonostante il titolo, è un film che si immerge a capofitto nel Natale, nella sua anima e un po' anche nella sua derisione: riuscirà la famiglia Krank a sottrarsi alla snervante routine delle feste? Per riuscirci dovrà combattere contro tutto il quartiere. Nonostante questa premessa, il film non fa ridere più di tanto. A sceneggiare il romanzo di Grisham ci ha pensato quel Chris Columbus che ricordiamo regista dei primi due Harry Potter, e a interpretare la "rivoluzionaria" famiglia quasi anti-natalizia il duo Tim Allen e Jamie Lee Curtis, con Dan Aykroyd a fare da spalla.



Christmas in love
commedia
Di Neri Parenti con Massimo Boldi, Christian De Sica

Un mostro sacro del calibro di Danny De Vito e un mister masella televisivo inesperto come Ron Moss sono i due innesti che dovrebbero rendere "diverso" il polpettone natalizio di Boldi-De Sica. Ma è tutto uguale agli altri "natali" a giro per il mondo degli altri anni: tre storie che si intrecciano fra le stanzette di un albergo a forza di "colpi bassi". La comicità è quella delle allusioni sessuali e delle battute sul viaggio. I protagonisti e le gag sono sempre le stesse, con l'aggiunta dei due stranieri di sfondo.

Birth - Io sono Sean
drammatico
Di Jonathan Glazer con Nicole Kidman

Si può capire che anche un bambino di dieci anni possa prendersi una cotta per Nicole Kidman. Ma c'è da dubitare che fingersi la reincarnazione del marito morto della bella hawaiana possa essere un bel modo di raggiungere lo scopo. Soprattutto se per tutta la durata di un film il bambino in questione sgrana gli occhi a mo' di spiritato e la nostra protagonista piange e si disperava. Alla fine, ma anche prima, lo sbadiglio vince l'agone contro un vago senso di soprannaturale. Noia mortale... fortuna che la reincarnazione non esiste.

Un bacio appassionato
commedia
Di Ken Loach con Eva Birthistle, Atta Yaqub

Ken Loach si cimenta con una storia romantica, e sforna il suo miglior film da qualche anno a questa parte. Amore in primo piano, quello fra un immigrato pakistano e una ragazza cattolica a Glasgow. Ma soprattutto integrazione culturale, incontro e scontro fra religioni, viste nei loro effetti sulla società, nella famiglia, con tutta la loro forza disgregante e penalizzante. Un bel film che unisce momenti "leggeri" e familiari a profonde riflessioni sociali con lo stile rigoroso e privo di compromessi tipico dell'autore inglese. Da vedere.

a cura di Edoardo Semmola

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti
Tu la conosci Claudia?
15:00-17:00-19:00-21:00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala
Il mistero dei templari
280 posti
20:10-22:30 (E 6,50)

Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15.15-17.50 (E 6,50)
Sala
The Grudge
200 posti
15:00-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti
Che pasticcio, Bridget Jones!
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti
Che pasticcio, Bridget Jones!
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Ocean's Twelve
20:00-22:30 (E 5,50)
Polar Express
15:30-17:45 (E 5,50)

SAN SIRO
via Plebiana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti
Ocean's Twelve
17:00-19:15-21:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1
Confidenze troppo intime
250 posti
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

SALA 2
Ferro3 - La casa vuota
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 MODUS
Che pasticcio, Bridget Jones!
499 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 1
Il mistero dei templari
143 posti
14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,00)

SALA 2
Christmas in love
216 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 3
Polar Express
143 posti
14:00-16:10 (E 7,00)

SALA 4
Birth - Io sono Sean
18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
Tu la conosci Claudia?
15:30-17:45-20:00-22:15 (E 7,00)

SALA 5
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
15:00-17:30 (E 7,00)
Ocean's Twelve
20:10-22:50 (E 7,00)

SALA 6
Fuga dal Natale
143 posti
15:30-17:45-20:00 (E 7,00)

SALA 7
Closer
216 posti
20:20-22:50 (E 7,00)

SALA 9
Che pasticcio, Bridget Jones!
216 posti
15:20-17:50-20:20-22:50 (E 7,00)

SALA 10
Tu la conosci Claudia?
216 posti
14:00-16:10-18:20-20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 11
The Grudge
320 posti
15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00)

SALA 12
Shrek 2
320 posti
14:05-16:10-18:15-20:20-22:30 (E 7,00)

SALA 13
Shrek 2
216 posti
15:40-17:45 (E 7,00)

The Grudge

SALA 14
Ocean's Twelve
143 posti
14:10-16:50-19:30-22:10 (E 7,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1
Shrek 2
300 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

SALA 2
Tu la conosci Claudia?
525 posti
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)

SALA 3
Christmas in love
600 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Tu la conosci Claudia?
21:00 (E 5,50)

BOGLIASCO

PARADISO
largo Skerjabin, 1 Tel. 0103474251
Invaxion - Alieni in Liguria
19:00-21:00 (E 5,50)
Polar Express
15:00-17:00 (E 5,50)

CAMOGGI

SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti
Il mistero dei templari
16:00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE

CAMPESE
via Convento, 4
140 posti
Christmas in love
15:00-17:30-21:00 (E 5,50)

CAMPOMORONE

AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti
Christmas in love
15:30-17:30-21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti
Il mistero dei templari
21:15 (E 4,50)

CHIAVARI

CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti
Che pasticcio, Bridget Jones!
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti
Melinda e Melinda
20:20-22:30 (E 5,50)

CICAGNA

FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
N.P.

MASONE

O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti
Il mistero dei templari
17:00-21:00 (E 5,50)

RAPALLO

AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1
Shrek 2
300 posti
16:00-18:05-20:15-22:20 (E 6,50)

Christmas in love

SALA 2
Tu la conosci Claudia?
200 posti
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

SALA 3
The Grudge
150 posti
16:20-18:20-20:30-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti
Ocean's Twelve
15:30-17:45-20:00-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti
Christmas in love
16:00-18:30-21:00 (E 5)

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti
Tu la conosci Claudia?
16:00-21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti
Che pasticcio, Bridget Jones!
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti
Che pasticcio, Bridget Jones!
16:00-18:05-20:10-22:20 (E 6,50)

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Che pasticcio, Bridget Jones!
15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti
Birth - Io sono Sean
15:00-16:50-18:40-20:30-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti
Melinda e Melinda
16:00-18:10-20:30-22:40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti
Che pasticcio, Bridget Jones!
15:30-22:30 (E 7,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti
The Grudge
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti
Christmas in love
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1
Tu la conosci Claudia?
350 posti
15:30-22:30 (E 7,00)

ROOF 2
Polar Express
135 posti
15:30 (E 7,00)

Ocean's Twelve
17:40-20:00-22:30 (E 7,00)

ROOF 3
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
135 posti
15:30-17:40 (E 7,00)

Il Fantasma dell'Opera
20:00-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti
Shrek 2
15:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti
Confidenze troppo intime
15:30-22:30 (E 7,00)

LA SPEZIA

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Eros
15:15-17:30-20:15-22:30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti
Gli Incredibili - Una normale famiglia...
17:30-20:00 (E 6,20)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti
Ferro3 - La casa vuota
15:30-17:30-20:15-22:15 (E 6,50)

PALMARIA
Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Il Fantasma dell'Opera
15:30-18:00-21:30 (E 6,50)

SNERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1
The Grudge
(E 6,20)

SALA 2
Che pasticcio, Bridget Jones!
(E 6,20)

SALA 3
Shrek 2
(E 6,20)
Melinda e Melinda
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI

ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187952253
308 posti
Shrek 2
18:00-20:00 (E 6,00)

Les Choristes - I ragazzi del coro
21:30 (E 6,00)

SAVONA

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1
Che pasticcio, Bridget Jones

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 01186521	
SALA 100	Ocean's Twelve 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,50)
SALA 200	Il mistero dei templari 22.30 (E 6,50)
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15.30-17.50-20.10 (E 6,50)
SALA 400	Shrek 2 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Shall we dance? 17.00-19.00-21.00 (E 4,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera
120 posti	16.10-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
Solferino 2	Un amore sotto l'albero - Noel
130 posti	16.00-18.05-20.10-22.30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones!
472 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,75)
SALA 2	The Grudge
208 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,75)
SALA 3	Tu la conosci Claudia?
154 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommelier Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones!
437 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,70)
SALA 2	Ocean's Twelve
219 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaja, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 15.15-17.00-19.10-20.40-22.30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 39/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Messaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Ocean's Twelve
117 posti	20.00-22.40 (E 7,00)
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15.00-17.30 (E 7,00)
SALA 2	Tu la conosci Claudia?
117 posti	20.20-22.30 (E 7,00)
	Polar Express 20.20-22.30 (E 7,00)
SALA 3	Che pasticcio, Bridget Jones!
127 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
SALA 4	Christmas in love
127 posti	17.35-22.45 (E 7,00)
	Il mistero dei templari 15.00-20.10 (E 7,00)
SALA 5	Shrek 2
227 posti	15.20-17.40-20.00-22.20 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Birth - Io sono Sean 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Ocean's Twelve
285 posti	15.20-17.45-20.10-22.30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Birth - Io sono Sean
149 posti	15.30-17.30-20.25-22.30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Che pasticcio, Bridget Jones!
220 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50)
GRANDE	Shrek 2
450 posti	15.30-17.30-20.20-22.30 (E 6,50)
ROSSO	Closer
220 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Matrimoni e pregiudizi 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	La sposa turca
120 posti	15.10-17.30-20.00-22.30 (E 6,50)
SALA 2	Riposo
360 posti	
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Confidenze troppo intime 15.20-17.30-20.25-22.30 (E 6,50)
Sala Groucho	Ocean's Twelve 15.20-17.45-20.10-22.30 (E 6,50)
Sala Harpo	Birth - Io sono Sean 15.30-17.30-20.30-22.30 (E 6,50)

FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2/bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones!
754 posti	15.10-17.40-20.10-22.40 (E 7,00)
SALA 2	Shrek 2
237 posti	14.30-16.30-18.30 (E 7,00)
	Tu la conosci Claudia? 14.30-16.30-18.30 (E 7,00)
SALA 3	Tu la conosci Claudia?
148 posti	14.30-16.30-18.30 (E 7,00)
	Shrek 2 20.30-22.30 (E 7,00)
SALA 4	Christmas in love
141 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
SALA 5	The Grudge
132 posti	14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Christmas in love 15.30-17.50-20.20-22.30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Melinda e Melinda
480 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)
Sala 2	Ferro3 - La casa vuota
149 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)
Sala 3	L'inventore di favole - Shattered Glass
149 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones!
262 posti	13.05-15.20-17.40-20.05-22.30 (E 7,00)
SALA 2	Shrek 2
201 posti	14.00-16.00-18.05-20.15-22.25 (E 7,00)
SALA 3	Shrek 2
124 posti	13.10-15.00-16.50 (E 7,00)
	Tu la conosci Claudia? 18.40-20.50-23.00 (E 7,00)
SALA 4	Christmas in love
132 posti	14.30-17.05-19.40-22.15 (E 7,00)
SALA 5	Tu la conosci Claudia?
160 posti	14.05-16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
SALA 6	The Grudge
160 posti	14.25-16.30-18.30-20.30-22.35 (E 7,00)
SALA 7	Fuga dal Natale
132 posti	14.15-16.15-18.15 (E 7,00)
	Closer 20.20-22.45 (E 7,00)
SALA 8	Ocean's Twelve
124 posti	14.35-17.10-19.45-22.20 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Shall we dance? 19.00-21.00 (E 4,50)
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	Closer
	15.45-18.00-20.10-22.30 (E 6,50)
SALA 2	Melinda e Melinda
	15.40-17.50-20.15-22.30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16.30-18.45 (E 7,00)
SALA VALENTINO 1	Tu la conosci Claudia?
300 posti	15.40-18.00-20.20-22.35 (E 6,70)
SALA VALENTINO 2	Le conseguenze dell'amore
300 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,70)
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Che pasticcio, Bridget Jones!
	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,00)

SALA 2	Il Fantasma dell'Opera 19.15-22.15 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Grudge
141 posti	15.10-17.35-20.05-22.30 (E 7,50)
SALA 2	Ocean's Twelve
141 posti	14.50-17.30-20.10-22.30 (E 7,50)
SALA 3	Shrek 2
137 posti	15.15-17.40-20.10-22.35 (E 7,50)
SALA 4	Il mistero dei templari
140 posti	14.50-17.20-20.00-22.40 (E 7,50)
SALA 5	Closer
280 posti	17.30-20.00-22.30 (E 7,50)
	Polar Express 15.00 (E 7,50)
SALA 6	Gli Incredibili - Una normale famiglia...
702 posti	14.50-17.25 (E 7,50)
	Tu la conosci Claudia? 20.00-22.25 (E 7,50)
SALA 7	Birth - Io sono Sean
280 posti	15.05-17.35-20.05-22.40 (E 7,30)
SALA 8	Che pasticcio, Bridget Jones!
141 posti	15.10-17.40-20.10-22.40 (E 7,50)
SALA 9	Christmas in love
137 posti	14.50-17.30-20.10-22.55 (E 7,50)
SALA 10	Tu la conosci Claudia?
180 posti	15.15-17.40-20.05-22.20 (E 7,50)
SALA 11	Il Fantasma dell'Opera 22.30 (E 7,50)
	Fuga dal Natale 15.00-17.30-20.05 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Il magico Natale di Rupert 15.30-17.10 (E 3,65)

REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Shrek 2
640 posti	15.20-17.35-20.15-22.30 (E 6,20)
SALA 2	Ocean's Twelve
430 posti	17.20-20.00-22.40 (E 6,20)
	Polar Express 15.00 (E 6,20)
SALA 3	Tu la conosci Claudia?
430 posti	15.10-17.30-20.10-22.30 (E 6,20)
SALA 4	Il mistero dei templari
149 posti	14.45-17.20-20.00-22.40 (E 6,20)
SALA 5	The Grudge
100 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Confidenze troppo intime 15.30-17.50-20.00-22.30 (E 6,50)
SALA 2	Un bacio appassionato 15.45-17.55-20.10-22.30 (E 6,50)
SALA 3	La Niña Santa 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50)

VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 16.00-18.10-20.15-22.30 (E 6,50)
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medal, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 17.30-21.15 (E)
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Polar Express 16.30-21.00 (E 4,50)

WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
Sala Mazda	Che pasticcio, Bridget Jones!
544 posti	15.35-17.50-20.10-22.30 (E 7,20)
sala 1	Shrek 2
411 posti	15.25-17.40-19.50-22.00 (E 7,20)
sala 2	The Grudge
411 posti	16.10-18.20-20.30-22.45 (E 7,20)
sala 3	Tu la conosci Claudia?
307 posti	14.55-17.15-19.35-22.10 (E 7,20)
sala 4	Birth - Io sono Sean
144 posti	19.10-21.30 (E 7,20)
	Polar Express 14.35-16.50 (E 7,20)
sala 5	Christmas in love
144 posti	14.45-17.20-20.00-22.40 (E 7,20)
sala 7	Ocean's Twelve
246 posti	15.15-17.30-19.40-21.50 (E 7,20)
sala 8	Tu la conosci Claudia?
124 posti	20.45-23.00 (E 7,20)
	Shrek 2 14.10-16.20-18.30 (E 7,20)
sala 9	Closer
124 posti	18.50-21.40 (E 7,20)
	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16.00 (E 7,20)

BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Tu la conosci Claudia? 16.30-18.30-21.00 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Shrek 2 15.00-17.00-21.00 (E 6,00)
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti , 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Tu la conosci Claudia? 15.00-17.00-19.00-21.15 (E 6,00)

CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Christmas in love 15.30-17.45-20.00-22.20 (E 6,50)

UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 15.45-18.00-20.15-22.30 (E)

CHIVASSO	
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	